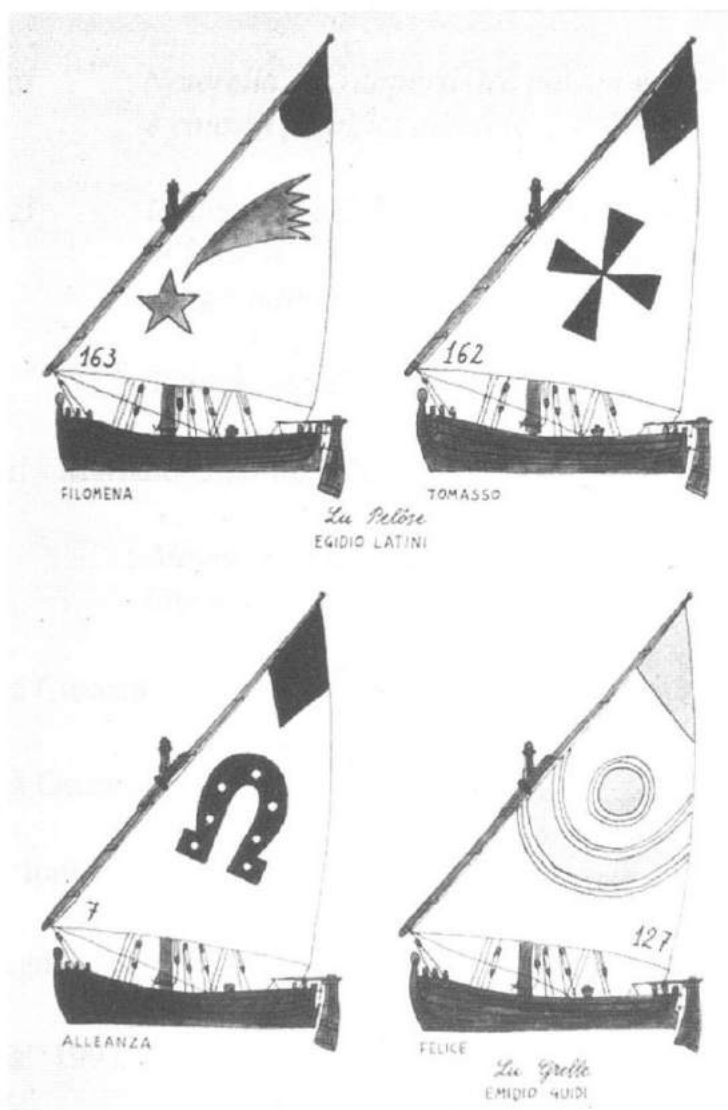


CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 13

Ottobre 1997



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca
delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

N° 13 Ottobre 1997

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Valter Laudadio, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alberto Silvestro, Alessandro Sciarra, Giuseppe Merlini, Isa Tassi, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

Quota di associazione con diritto a ricevere la rivista L. 30.000.=

Versamento in C/c postale n° 13721634 - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele, Via Sabotino 98, 63029 S. Benedetto del T. (Italia)

SOMMARIO

- Alberto Silvestro	: <i>Noterella sui rapporti tra paroni grottesi e consoli pontifici alla fine del '700</i>	pag. 1
- Gabriele Cavezzi	: <i>Documenti del XIX sec. dell'Archivio di Stato di Macerata sull'esportazione del granturco</i>	" 10
- Isa Tassi	: <i>Il naufragio del 27 Novembre 1922</i>	" 27
- Antonio Eleuteri - Mariano Guarnieri:	<i>Maraviglioso Mostro</i>	" 35
- Pietro Cipriani	: <i>Alcune annotazioni di cultura linguistico-marinara</i>	" 43
- Recensioni dalla Croazia		" 50
- Recensioni dalla Grecia		" 58
- Recensioni dall'Italia		" 59
- Mostre e Convegni		" 87
- Premio "Cimbas" 1997		" 93

Alberto Silvestro

Noterella sui rapporti tra paroni grottesi e consoli pontifici alla fine del '700

L'esame di numerosi documenti conservati all'Archivio di Stato di Roma, (poi ASR), ci ha permesso di conoscere notizie, rimaste finora in ombra, sulla presa di posizione di alcuni paroni grottesi in occasione della conferma, della sostituzione o della messa in discussione di consoli pontifici nelle sedi di Trieste, Fiume, Pescara, Ortona, etc., alla fine del XVIII secolo.(1)

Innanzitutto si rileva che, in assenza di statistiche certe sul movimento commerciale del porto di Grottammare in quell'epoca, tali carte costituiscono una testimonianza importante, anche se puramente indicativa, della vitalità della marineria grottese e della intraprendenza di molti dei suoi esponenti.

In secondo luogo, esse mettono in luce particolari sconosciuti sull'ambizione di alcuni maggiorenti locali, che cercano di ottenere l'investitura di cariche sicuramente onorifiche, pur se non sempre procacciatrici di soddisfazioni economiche dirette, poiché le tariffe consolari non sono certo di rilevante entità, a meno di comportamenti illeciti da parte del titolare o della concessione di privilegi governativi (tratte di grano). Trova conferma, inoltre, quanto scritto da G. Speranza a proposito di Francesco Saverio Giammarini, nativo di Grottammare e console pontificio a Fiume, ma vengono resi noti anche i tentativi operati da G. Battista Bernardini e da Giosafat Ravenna per ottenere l'investitura consolare, rispettivamente a Trieste ed a Fiume.

Altri fogli dello stesso carteggio, invece, ci rivelano aspetti più consueti delle abitudini dei marittimi impegnati nel cabotaggio in Adriatico, alla perenne ricerca di far fruttare al meglio il capitale di cui dispongono e di ridurre, lecitamente o non, l'esborso di denaro.

Nell'illustrazione dei fatti faremo ricorso a stralci dai fogli originali, nel limite dello spazio disponibile, riservandoci di farne più ampia trascrizione in altra sede.

- Consolato di Venezia

Negli anni che c'interessano, tra il 1770 e il 1800, il console pontificio in Venezia costituisce un importante punto di riferimento, non solo per tutto quanto concerne i territori soggetti alla Serenissima, ma anche per l'Istria asburgica, pure se, come fa notare Agostino del Bene in occasione della richiesta di chiarimenti a proposito di una lettera da Fiume di F. S. Giammarini: *siccome poi il Porto di Fiume è molto di qui distante, e non ha Posta regolata, così spero che l'E. V. non farà meraviglia se io ritarderò un qualche ordinario, a darne i più accertati, ed adeguati riscontri.*(2)

Così pure, nel momento in cui molti padroni di barche, soprattutto doricci ma anche

grottesi (Patrignano Albini, Francesco Bernardini ed Egidio Albini), sollecitano l'istituzione di un ufficio consolare a Zara e ne propongono come titolare l'anconetano Michele Neri, il console in Venezia viene ripetutamente interessato.(3)

- Consolato di Trieste

Le carte che prendiamo in esame coprono un arco di tempo limitato, dall'1.9.1776 al 2.7.1777.

Titolare della sede consolare, all'epoca, è il goriziano Maffei, suddito imperiale che però gode della cittadinanza ferrarese. La sua nomina è avvenuta dopo una dura e contrastata contesa tra vari concorrenti. Nel settembre del 1776 molti paroni pontifici che frequentano quello scalo, senza minimamente curarsi del rispetto delle norme, sottoscrivono presso il notaio Domenico Foglietti di Torre di Palme un atto, dal quale stralciamo alcune frasi: *Necessitati Noi ... Capitani, e Paroni de Bastimenti, e Barche di questo felice Stato Pontificio di venire all' elezione del nuovo Console nella Città, e Porto di Trieste, acciò da questo siamo ben difesi, assistiti, protetti, e ben accolti alla congiuntura della nostra andata in d.o Porto, e siccome abbiamo tutta la fiducia nelle ottime qualità, sapere, buona maniera, onestà, e prudenza dell' Ill.mo Sig.re Gio: Batt. Tenente Bernardini di Grottamare, siamo pervenuti nella risoluzione col presente nostro foglio ... di elegerlo, e nominarlo per nostro Console in d.a Città, e Porto ...*.(4) G. B. Bernardini ne è lusingato, invia attestati comprovanti le sue qualità ed una lettera ad un corrispondente a noi ignoto, dalla quale stralciamo un passo che si riferisce al Ravenna di cui parleremo più avanti: (per)... *la provista delle piante indicatemi, ne ho immediatam.te parlato con mio Cog.to Giosafat; da parte di cui Le presento li rispettosì ossequij, come della Sig.ra mia, e di tutta casa Ravenna.*(5)

In testa a questa lettera, si leggono 15 righe scritte con altra calligrafia ed estremamente elogiative del Tenente, ...*l' Uomo più savio, e delle più civili famiglie di Grottammare, Luogo tutto dedito alla Navigazione, e che ha il maggior commercio a Trieste.*

Nel fascicolo sono conservate altre lettere di raccomandazione a favore di G. B. Bernardini, indirizzate al Camerlengo ma senza il nome dello scrivente. A Roma non approvano tali iniziative ed il governatore di Fermo viene duramente invitato a far desistere i "ribelli" dall'azione intrapresa da ...*alcuni Paroni, e Capitani dello Stato Pontificio ... tumultuanam.te uniti per deputare un certo Sig.re Gio: Batta Tenente Bernardini per Console pontificio in Trieste.*(6)

Il governatore, Girolamo della Porta, ha successo ma si rende conto della situazione e cerca di sostenere la causa dei paroni: *Hanno dimostrato Essi una totale obbedienza, e sommissione ai di Lei autorevoli comandi; anzi rincrescendo loro estremamente di aver incorso l' indignazione di V.E. mi hanno presentato in discolpa un memoriale con alcuni documenti, che qui annessi mi do l' onore di umiliarle ... Asseriscono ciò provenire dall' essere il Console non della loro Nazione, e d' attendere alla Mercatura,*

per cui non ha premura, né tempo di assisterli nelle loro vertenze. Da tali motivi indotti erano ricorsi a V. E. come loro Superiore ...Una tal supplica per indolenza di chi ne aveva avuto l'incarico suppongono, che non sia giunta sotto gli occhj di V. E.; onde avendo per altra parte risaputa l' elezione da essi fatta, con tutta ragione si è risentita della loro indoverosa condotta. Quelle preghiere dunque, che prima d' ora V. E. non avrà forse ricevute, e quei motivi, che non avrà potuto esaminare, li umiliano per mio mezzo al di lei animo caritatevole, e al suo savio intendimento, affinché poss' apporre l' opportuno riparo al grave pregiudizio, che asseriscono continuamente soffrire ... (7)

Nel frattempo, un anonimo corrispondente da Grottammare informa di quanto sta succedendo Maffei, che scrive al Camerlengo per ribadire la sua appartenenza alla cittadinanza ferrarese e la correttezza del suo operato, rimettendosi, comunque, alle decisioni del Cardinale.(8)

Il carteggio qui si conclude ed il console rimarrà in carica anche dopo la Restaurazione, come si desume da altri fondi consultati. Ignoriamo, però, se le proteste dei paroni abbiano ottenuto almeno il risultato di renderlo più sollecito nell'espletamento del servizio.

- Consolato di Fiume

Nel maggio 1792 muore F. S. Giammarini. Molti pretendenti alla successione avanzano la propria candidatura e, per avere successo, ricorrono a raccomandazioni di personaggi influenti.

Ricordiamo brevemente i nomi di alcuni di loro:

- Giosafatte Ravenna, che si dichiara di Fermo pur essendo grottese, raccomandato dall'abate Vincenzo Filioni, da Cacherano, da Giuseppe Colucci, dall'agente imperiale di Brunati;(9)

- Timoteo Bernardini, di Grottammare;

- Marco de Susanni, sostenuto dal vescovo di Segna;(10)

- Giuseppe David, fiumano, segnalato dal vescovo di Segna;(11)

- Spiridione Tuda, di Porto di Fermo;(12)

- Agostino Danni, fiumano ma accolto nella cittadinanza di Grottammare, raccomandato dalla vedova Giammarini, dall'arciprete della Collegiata di Fiume e dai Priori di Grottammare per il posto di console; dal nuovo console Cordella per la carica di viceconsole;(13)

- Matteo Paravich, suggerito da de Susanni;(14)

- il conte Muzio Paccaroni di Fermo;(15)

- il nobile fermano Giacinto Cordella, raccomandato dal governatore della sua città (mons. Tommaso Arezzo), dal vescovo di Macerata e Tolentino, dall'arcivescovo di Fermo, dal vicario generale di Fermo (abate Antonio David), da Michele Pietrangeli, dalla contessa Chiara di Lutezia e dal conte Eufemio Vinci;(16)

- Saverio Matteucci, di Fermo.(17)

I più accaniti e determinati sono Giosafat Ravenna e Giacinto Cordella, legati da qualche legame di affinità in quanto la moglie del grottese appartiene alla nobile famiglia fermana Cordella. Entrambi si dichiarano disposti a favorire in modo generoso la vedova Giammarini, venutasi a trovare in precaria situazione economica. Cordella prevale e, il 30 ottobre 1792, viene nominato console dopo aver accettato le condizioni imposte dal Camerlengo a favore della Giammarini. Prima che possa raggiungere la sede, muore sua moglie. E' perciò costretto a ritardare la partenza. Una volta a Fiume, trova accoglienza in casa Giammarini ma, ben presto, i suoi rapporti con la vedova si deteriorano ed egli non mantiene le sue promesse. Inoltre conosce una fiamma, che vorrebbe sposare. I futuri suoceri, forse per motivi d'interesse, istigano Cordella contro la vedova.

Dalle numerose carte consultate appare che Carolina Giammarini, forse non molto versata nelle lettere - almeno a giudicare dalla sua firma stentata - è pugnace e combattiva e ribatte punto per punto le accuse mosse dal console, che ricorre spesso ad ingiurie e minacce. I rapporti si complicano a seguito del ritorno temporaneo della vedova a Grottammare e dei frequenti viaggi di Giammarini a Fermo e a Roma. In tutti i modi essa cerca d'impedire che al Cordella vengano concesse delle tratte per il commercio di grano e formentone che, come in passato, avrebbero permesso al console di godere di buoni introiti. Finalmente, per l'interposizione di autorevoli personaggi, il 12 settembre 1794 si giunge ad un accordo. Ignoriamo, però, se sia stato rispettato, perché non abbiamo reperito altra corrispondenza dopo quella data.

Riportiamo in questa sede alcuni passi stralciati dalle tante lettere consultate, dove non mancano frequenti errori di grammatica e d'interpunzione:

- *Credeva la povera vedova Giomarini di poter vivere tranquillam.te dopo che le fù assegnata la Quinta parte di tutte le rendite del Consolato: ma oltre le continue amarezze cagionatele dal nuovo Console Cordella in tutto il tempo che si trattenne a Fiume nella di Lei casa, le nega di più al p(rese)nte il riferito sussidio, affacciando non poche superflue spese delle q(ua)li si vuole a parte a fronte dell'accennata Sovrana disposizione.(18)*

- *Non prima di jeri sulle ore 19 circa, dopo giorni otto di viaggio disastroso eseguito per mare, da Fiume sana, e salva (grazie all'Altissimo) pervenni in questo Luogo di pertinenza allo Stato Pontificio (si tratta di Grottammare) sono costretta a prevenire l'E. V. a non dare ascolto a q.to gli sarà forse a quest'ora non bene rappresentato contro di me dal Console Pontificio di Fiume Giacinto Cordella Patrizio Fermano. Il med.mo a bella posta, non contento di aver parlato in ogni luogo dove hà posto il piede, contro di me, si è portato in cotesta Dominante, per avvantaggiare li proprj interessi...(19)*

- *Dal Sig. Cardinale Rezzonico mi è stato consegnato un memoriale contro di me*

dato da voi, ma invece di pregiudicarmi mi a assai giovato, perché il Signor Cardinale a conosciuto la pettegola che siete volevo giustificarmi, ma mi ha risposto che non accadeva perché principiava con una impostura, e termina con tante calunnie, e tante bugie e ragiri soliti di voi il memoriale lo ritengo presso di me per farlo vedere a tutto Fiume per meglio onorarvi. (20)

- Ben tardi mi accorsi di essere stata tradita da quei, ai quali mi diressi per avere un genuino dettaglio di un Novennio di fruttato di quel Consolato di Fiume, e quando oggi volevo rimarcare alla perdita fatta con averne un giusto Foglio, quel'Console Sig.re Giacinto Cordella ha imposto al Vice Console, che non debba dar fuori veruna copia dei Libri del Registro del medesimo Consolato. (21)

- Ritorno a gettarmi a Piedi di Sua Eminenza, qual Padre Benefico d'una infelice Vedova, ed udita trista Novela, ché il Console non voglia restituirmi la Robba del defunto mio Consorte, anzi v'è più contro di me inviperito cerchi ogni strada per levarsi da questo Dovere... (22)

- Non contento il Console Cordella di millantarsi, che mai sarebbe venuto all'esecuzione di qualunque ordine in favore della Vedova Or.ce (il fatto invero lo comprova), si è protestato altresì, di voler usare ogni maggiore ostilità nel farle i Pagam.ti della convenuta Pensione di scudi 40: Annui, e di tutt'altro, che dev'Egli contribuirle...(23)

- Dal Sig.re Arcidiacono Peri avrà sentito, la mia estrema condescendenza per non sentir più pettegolezzi di questa donna, almeno mi lasci ora in pace...

dato da voi, ma invece di pregiudicarmi mi a assai giovato, perché il Sig.re Cardinale ... Eminentissimo, il consolato apena mi basta a pagar la pensione; e da sostener la carica, e di aria non posso vivere, se Vostra Eminenza non si move di me a pietà ... (24)

Il materiale che abbiamo finora presentato potrebbe consentire di svolgere considerazioni su:

- la sopravvivenza della consuetudine di favorire, nell'assegnazione d'incarichi statali, personaggi appartenenti al ceto medio-alto, a prescindere dalle loro qualità e capacità;
- la presenza e l'importanza di marittimi grottesi a Trieste;
- l'insofferenza di molti paroni verso persone che godono di condizioni privilegiate e che danneggiano i loro interessi;
- la loro incapacità, a rivoluzione francese già avvenuta, di modificare significativamente i rapporti tra sudditi e governanti.

- Capodistria

Ci soffermiamo brevemente su un documento isolato proveniente da altro fondo:

Capodistria 16 Agosto 1786 Faccio Fede io sottoscritto di aver chiamato d'ordine dell'Eccellent.mo Podestà, e Capitano la persona di Benedetto Pace dalle Grotte a mare Tartanone chiamato l'Anime del Purgatorio con carico d'Aglio, che vendeva

alla minuta, e di avergli ordinato, che vadi riconoscere il Sig.^r Egidio Colombo Vice-Console Pontificio nella Provincia dell'Istria in fede di che

Alfieri Carlo Combatti Ajutante.(25)

Il documento prosegue con un'attestazione di *Flamini Corner, Podestà e Capitano di Capodistria per la Serenissima Repubblica di Venezia*, che trascuriamo di trascrivere; In proposito si rileva che:

- molto probabilmente, Pace va inteso per Paci, nome molto diffuso a Grottammare e dintorni;
- oltre a curare il trasporto delle merci, i marittimi a volte si dedicano alla vendita al minuto del loro carico;
- anche in documenti dell'Ottocento inoltrato si riscontra la presenza di aglio, o teste d'aglio, nella lista delle merci imbarcate a Grottammare.

- Consolato di Pescara

Il carteggio va dal gennaio 1776 alla primavera del 1781. Il 26 gennaio 1776 un diploma di console pontificio in Pescara viene spedito da Roma al mercante Tommaso Straccia, di Recanati.(26) In tal modo giunge a conclusione l'iniziativa promossa da 21 paroni mercantili pontifici, tra i quali ben 11 sono di Grottammare, desiderosi di godere di assistenza consolare nel porto di Pescara, luogo di residenza di Straccia a quell'epoca.(27)

Ben presto, però, i marittimi si dichiarano insoddisfatti dell'operato del console e ne chiedono la sostituzione.

Molti sono i motivi che espongono: imposizione di diritti consolari inesistenti; assenza dalla sede, per essersi trasferito a Penne; trascuratezza nel prestare assistenza; etc.

In particolare ricordiamo che:

- nel 1780 il console pontificio generale a Napoli dispone che vengano restituiti 13 carlini al parone Francesco Bernardini, ingiustamente esatti da Straccia;
- il console pescarese segnala a Roma che Vito Antonio Loy ed Egidio Albini, paroni grottesi, navigano sotto bandiera napoletana. Viene subito disposta un'inchiesta dalla quale risulta che essi, e gli equipaggi da loro dipendenti, ricevono la paga mese per mese e sono imbarcati su legni posseduti da commercianti abruzzesi. Pertanto il loro comportamento è del tutto legittimo. In casi analoghi, probabilmente, il torto non è solo dalla parte di Straccia.

Dalle sue lettere, in cui si esprime irosamente soprattutto contro i paroni grottesi, risulta che essi ricorrono a simulazioni per pagare minori tasse e minori diritti consolari. Ad esempio, dichiarano una portata inferiore a quella effettiva.(28) Ciò nonostante, ma questo andrebbe meglio provato, egli afferma di aver procurato notevoli riduzioni delle tariffe portuali praticate usualmente a Pescara, a vantaggio dei paroni pontifici.

Ci limitiamo a un breve stralcio: *L'orgoglio de Paroni di Barca delle Grotte a mare*

mi forza incomodare l'Em.za V.a.m.re questi non vogliono riconoscermi per Console per cui sono stato costretto far carcerare un certo P.ne Pasquale Ravenna quale intendeva partirsene da qui con la sua Barca senza venirmi a riconoscere, e senza pagarmi alcun diritto mi si aspetta, conforme ebbe lo spirito di fare il P.ne Domenico Bernardini, Pasquale Marchetti, Filippo Seccia, Gio. Batta Maccarone, con dire che non mi vogliono riconoscere ... (29)

I marittimi, in particolare i grottesi, si ostinano comunque a chiedere l'allontanamento di Straccia ma, a causa della mancanza di altri documenti, ignoriamo come si sia conclusa la vicenda.

- Viceconsolato di Ortona

A seguito delle sollecitazioni di alcuni paroni pontifici che frequentano il porto di Ortona, l'anconetano Antonio Balloni viene nominato console in quella sede.

Anche nei suoi confronti, dopo breve tempo, essi manifestano insoddisfazione. Interviene il console di Napoli il quale, dopo aver fatto eseguire un sopralluogo sul posto a persona di sua fiducia, segnala a Roma *...che quasi tutti i Padroni de' Bastimenti Papalini Sinigagliesi, Pesaresi, Anconitani, Ferraresi, di Grotte a mare etc. viaggiano senza passaporto, motivo per cui non solo defraudano i dovuti Diritti, ma si fanno lecito di fare ciò che vogliono. Io ne ho continui ricorsi, e ne tengo segnati una quantità, ma in una parola sono quasi tutti; onde il mio impiego a questo motivo resta sopraffatto da questa Gente ... (30)*

Alcuni paroni, però, si prestano a sottoscrivere attestati di fiducia nei riguardi del console. Tra essi troviamo i grottesi Benedetto Paci, Egidio Albini, Vincenzo Colonna. Anche in questo caso mancano documenti che ci permettano di conoscere l'esito della vicenda. Si ritiene comunque che, da quelli cui ci siamo riferiti, emerga indubbiamente l'importanza del ruolo svolto dalla marineria grottese nel commercio di fine '700. Riscontri più certi sul numero delle navi impiegate, sulla provenienza, qualità e quantità delle merci trasportate, etc. potrebbero scaturire da ulteriori ricerche, da condurre soprattutto a Trieste. Ci auguriamo che possano essere presto eseguiti.

Note

- (1) Si è preferito impiegare il termine *grottese*, anziché il moderno *grottammarese*, per maggiore fedeltà ai testi in questione ed all'antica consuetudine.
- (2) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 3, Venezia, lett. del 24.1.1778.
- (3) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 3, Zara, passim.
- (4) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 3, Trieste, atto notarile del 15.7.76. Nel fascicolo si trovano anche altri atti sottoscritti dai paroni.
- (5) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, ib., lett. di G. B. Bernardini del 5.4.1777 ed attestati rilasciatigli dalla Comunità di Grottammare (29.5.1777) e dal vescovo

di Ripatransone, B. Bitozzi, (18.5.1777). Dallo stato delle anime degli anni 1827- 28, risulta vivente Lucia Catarina qm Nicola Ravenna, vedova di G. B. Bernardini, nata intorno al 1750. Vive al vecchio incasato con i figli Salvatore, Rosaria (nata il 3.1.1780), Giuditta Felicia, qm Ignazio Bernardini (2.2.1745), con il nipote Adriano Piermarini, figlio di Innocenzo, e con una serva ed un servitore.

(6) Cfr. ASR, ib., lett. del 19.4.1777.

(7) Cfr. ASR, ib., lett. da Fermo del 15.5.1777 e relativi allegati.

(8) Cfr. ASR, ib., lett. del 2.7.1777.

(9) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 3, Fiume, lettere del 17.8.1792; 11.6.1792; 15.6.1792; 27.6.1792; 4.7.1792; 15.7.1792. Molto significativa deve essere considerata la raccomandazione da parte di Mons. Cacherano se, come presumiamo, si tratta di un parente dell'economista Cacherano di Bricherasio, uno dei più preparati riformatori dello Stato Pontificio, all'epoca di Pio VI: in merito cfr. E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958.

Questa relazione - d'amicizia, di comunanza culturale o d'interesse? - potrebbe costituire una indiretta conferma della fama di Giosafat Ravenna come studioso d'agricoltura, tramandataci da G. B. Mascaretti.

(10) Cfr. ASR, ib., lettere del 16.8.1792; 22.8.1792.

(11) Cfr. lett. del 22.8.1792.

(12) Cfr. lett. del 29.6.1792. Per qualche notizia su Spiridione Tuda, cfr. A. SILVESTRO-S. SILVESTRO, *Notizie sui consolati esteri nelle Marche pontificie nell'800*, "Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo", n. 12/1992, pp. 71-93 e n. 15/1993, pp. 86-110.

(13) Cfr. lettere del 19.6.1792; 5.7.1792; 10.8.1792; 24.8.179. Va rilevato che, abitualmente, il cognome del console grottese viene deformato in Giomarini o Giommarini anche, e soprattutto, dalla stessa vedova. Solo nelle lettere di corrispondenti originari di Grottammare viene impiegata la forma corretta. La forma Giommarini appare anche in altri documenti dell'ASR, relativi a questioni insorte tra le famiglie Giammarini, Bernardini ed Azzolino.

(14) Cfr. ASR, ib., lett. del 16.8.1792.

(15) Cfr. ASR, ib., lett. del 5.7.1792.

(16) Cfr. ASR, ib., lettere del 11.6.1792; 15.6.1792; 20.6.1792; 21.6.1792; 22.6.1792; 3.7.1792; 30.7.1792; 31.7.1792; 24.9.1792; 8.10.1792; 11.10.1792; 9.11.1792; 23.11.1792; 30.11.1792.

(17) Cfr. ASR, ib., lett. del 9.7.1792.

(18) Cfr. ASR, ib., lett. s. d. In particolare la vedova rivendica la proprietà di alcuni strumenti, della determinazione della portata e di altre cose che, secondo

- Cordella, egli avrebbe invece pagato.
- (19) Cfr. ASR, ib., lett. del 26.9.1793.
 - (20) Cfr. ASR, ib., lett. del 12.12.1793.
 - (21) Cfr. ASR, ib., lett. del 13.2.1794.
 - (22) Cfr. ASR., ib, lett. del 22.6.1794.
 - (23) Cfr. ASR, ib., lett. s. d.
 - (24) Cfr. ASR, ib., lett. del 23.9.1794.
 - (25) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 1, Capodistria.
 - (26) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 2, Pescara, annotazione sul fg. sotto citato.
 - (27) Cfr. ASR, ib., fg. s. d. I paroni grottesi sono: Giacomo Antonio Marchetti, Giovanni Alessandrini, Giovanni Bernardini, Vincenzo Colonna, Luigi Paci, Salvatore Marchetti, Serafino Paci, Domenico Bernardini, Andrea Fiori, Egidio Albin, Patrignano Albin. Il console, per tacitare le loro proteste a proposito delle tariffe imposte, chiede a Roma che gli venga inviato il tariffario ufficiale. Non abbiamo reperito un documento del genere per quell'epoca ma solo le "Istruzioni Circolari sui doveri ed incombenze dei Consoli, Vice-Consoli, ed Agenti Consolari Pontificj residenti nei Porti Esteri", emanate dal Cardinale Camerlengo P. F. Galleffi il 28 settembre 1825 (cfr. ASR, *Camerale II, Industria e Commercio*, b. 3, f. 10).
 - (28) Ricordiamo che, nel 1827, il Camerlengato - in occasione del rinnovo della lettera di comando intestata ad un marittimo grottese - non nasconde la sua *...sorpresa per la poca attenzione praticata in tale trasmissione, avvegnaché si scorge ben chiaro essere stato supplantato il nome e cognome di Niccola Bassi a quello del suo vero proprietario...*, cfr. ASR, *Camerlengato*, p. II, Marina, b.575 f. 1755. Quindi, a trent'anni di distanza, la situazione non era migliorata di molto.
 - (29) Cfr. ASR, ib., lett. del 5.2.1777.
 - (30) Cfr. ASR, *Camerale II, Consoli*, b. 2, lett. s. d.(autunno 1783)

Gabriele Cavezzi

Documenti del XIX sec. dell'Archivio di Stato di Macerata sull'esportazione del granturco.

Si è detto spesso delle esportazioni dai porti della costa del Piceno, segnatamente per quanto riguarda le granaglie e per periodi precedenti al XVIII secolo (1), ma quasi mai si sono ricercati dati in qualche modo rappresentativi della stessa realtà in epoca più vicina e soprattutto riferiti al prodotto che nel XIX secolo era ormai diventato largamente sostitutivo del grano, cioè il granturco.

Su questo filone d'indagine vi erano stati pochi incoraggiamenti dopo l'ammonitoria constatazione di Lodovico Zdekauer (3) circa la mancanza di fonti specifiche, ma in una recente ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Macerata, nei fondi della Delegazione Apostolica, abbiamo incontrato, seppure esigui, due gruppi di documenti; entrambi coprono un lasso di tempo assai breve, ma riteniamo siano sufficienti a chiarire il fenomeno. Si tratta di scritture riguardanti la corrispondenza intercorsa tra la Delegazione Apostolica di Macerata, la Segreteria di Stato e le autorità periferiche, comprese quelle di alcuni luoghi di destinazione delle merci (doganali, sanitarie, amministrative). Esse appartengono a due carteggi distinti cronologicamente, seppure collocati all'interno dello stesso fondo: il primo all'interno della Restaurazione (1815-16), il secondo a ridosso del "Cholera Morbus" nella Marca meridionale, 1854-55 (peraltro ignorato nei documenti di che trattasi).

Si è privilegiato l'area maceratese in quanto più dotata di continuità, di consistenza sul fenomeno e tradizionalmente più dotata di risorse rispetto all'area meridionale del Piceno: una diversità questa ripetutamente evidenziata, che trae origine dalla differente conformazione geografica, orografica e quindi di storia agricola, non da ultimo, dalle differenze nella struttura socio-politica, sulle quali non è possibile indugiare in questa sede.

I dati servono anzitutto a chiarire lo "spazio" maceratese sulle efferenze di prodotto, nelle quantità, intese queste come dati inerenti il fenomeno di estrazione ma anche come segnali della produzione e della disponibilità complessiva.

Nei periodi indicati le estrazioni avevano una fase iniziale costituita dalla prenotazione, da parte dei produttori o detentori comunque di derrate, redatta in qualità e quantità di prodotto che si intendeva esportare. A questa faceva seguito (talvolta poteva anche precedere) la comunicazione da parte della Segreteria di Stato, quasi sempre in forma di editto, circa la volontà generale di concedere l'esportazione fuori dall'area o addirittura fuori dallo Stato della Chiesa. Giungeva infine l'autorizzazione ai singoli richiedenti che indicava le quantità permesse; poiché le previsioni venivano formulate con molta larghezza, le riduzioni si abbattevano su di esse in maniera altrettanto

considerevole, superando spesso il 50 - 60% dell'ammontare segnalato. Un procedimento macchinoso che non escludeva per taluni di fruire di scorciatoie, di permessi "ad personam".

A queste differenti situazioni si aggiungono, attraverso quei documenti, i segnali inviati da alcune città dello Stato Pontificio che denunciano la preoccupazione...*per lo sfamo delle popolazioni* (Cesena, Bologna, Ferrara).

Una questione importante era quella di carattere cronologico, legata al tempo di validità dell'esportazione; la merce inviata ai magazzini in prossimità dei porti d'imbarco era soggetta a leggi di mercato e quindi potevano esservi delle esitazioni ad esportarla, come vi potevano essere delle oggettive difficoltà al loro collocamento sul mercato. Da qui derivavano richieste di dilazione nei permessi, proteste e *fermenti* per il pagamento anticipato delle dogane perché...*talvolta i generi si ritirano perché non venduti e non esportati*. Taluni permessi, infine, non venivano ritirati affatto.

Si incontrano fra queste carte anche permessi per altri prodotti, come il caso di Fiorenzo Micalucci che parte da Civitanova per Venezia con 1000 maiali. Taluni di questi viaggi hanno in entrata l'arrivo di merci d'oltremare, come quello effettuato da Serafino Biancini di Fiume che il 24.8.1815 imbarcò a Civitanova rubbie 20,5 di grano ma aveva portato qui due barche di legname. Oltre alle destinazioni fuori dello Stato si trovano momenti nei quali Ancona funge da scalo intermedio, mentre di prevalenza la destinazione finale per l'interno sembra essere "Ferrara", attraverso lo scalo di "Goro" o "Pontelagoscuro" (raramente Cesenatico o Rimini).

Non mancavano controversie, così come era avvenuto per secoli intorno al traffico del grano, sulla qualità del prodotto, sul contenuto, sulle modalità di trasporto; in quest'ultimo contesto si inserivano le questioni legate al contrabbando teso ad evitare le gabelle d'esportazione e probabilmente anche quella di sbarco, ad aggirare le limitazioni imposte all'estrazione.

Molti sono i permessi d'imbarco che ci restituiscono nomi di paroni e di mercanti che operavano soprattutto nell'area civitanovese ed anconetana., tra i quali segnaliamo Tommaso Bazzochi di Cesena, Crispino Valentini di Porto Recanati (3), Antonio Cellamarini di Ancona, la ditta Candelari e Persichetti di Ancona, Salomone Moisè Sonnino di Ancona, Domenico Marziali di Civitanova, Jacob Novelli di Cingoli, Paron Rocco Novelli di Ancona.

Riteniamo comunque che la migliore interpretazione derivi dalla lettura dei documenti. Se ne dà una camionatura nel testo integrale.

Appendice documentaria

Archivio di Stato di Macerata, Delegazione Apostolica di Macerata, Titolo VIII, Rubriche 3 e 4; Buste 1108 (1815-16), 1109 (1817), 1110 (1817-48), 1111 (1849-55), 1112 (1815), 1113 (1816-38);

A)

N° 396 Ecc.za Rev.ma

Col giro di posta di ieri mi pervenne il venerato foglio dell'E.V. Rev.ma N° 6338 delle 18 corrente, che inculca la trasmissione a posta corrente delli documenti rilasciati da questo porto a diversi carichi di granaglie spedite per vari Porti dello Stato Pontificio.

Sul momento mi sono dato il carico spedire una copia conforme del prelodato foglio dell'EV Rev.ma al Vice Rassegnatore per intelligenza, e prima esecuzione nella parte che riguarda la sua ispezione, e poscia ho estratto dal Libro Licenze del corrente mese le copie conformi delli documenti rilasciati alli tre carichi eseguiti nell'andamento di esso, che qui rispettosamente le subbordinò.

Re.mo Mons. Tiberi Macerata

B)

Eccellenza Rev.ma Ignazio Garulli Possidente di Monte Lupone profittando del benigno permesso del Superiore Governo di potere esportare all'Esterò il Formentone, fa preghiera all'Ecc.za Vostra Rev.ma di concedere la facoltà di estrarre Rubbia 700 di detto genere prodotto della sua possidenza, dichiarando che tale estrazione la effettuerà ove meglio convenga al suo interesse cioè nei Porti di Civitanova Recanati od Ancona ove pagherà il Dazio corrispondente allo stacco della Bolletta.

C)

N° 3 Eccellenza Reverendissima

Essige il dovere di mio istituto qual delegato di Sanità Marittima, che debba umiliare all'E.V. Rev.ma il presente mio rispettosio rapporto.

Vengo assicurato da probe persone che nella notte del giorno 5 entrando il 6 circa la mezza notte, in distanza da questo Porto circa un mezzo miglio, cioè dall'Abitato verso il fiume Chienti, venne esportato di controbanda una quantità di granaglia a bordo del Pielago appartenente al Parone Marco Luigi Spina, domiciliato in questo Porto, quale era già pronto a far vela fin dal giorno antecedente per il Porto di Fiume dopo esserle state da me rilasciate le relative carte. Vengo inoltre in cognizione degli autori complici ed intelligenti che comprova chiaramente infatti tale indegna clandestina operazione.

Intanto a fronte delle mie premurose cura nella vigilanza del Cordone Marittimo in questo Littorale, e di averne a tal oggetto diramate le relative istruzioni a tutti i Posti quarniti delle Guardie a tal uopo per la stessa sorveglianza e d'esecuzione, vedo queste mal eseguite per parte delle Guardie stesse, permettendo altresì inconvenienti pregiudizievoli all'interesse del Prin-

cipato; E ciò prova, che dimostrando essi un'attaccamento singolare ai cessati Governi, eseguiscono così male le loro doverose incombenze.

Per adempiere ad una parte di dovere, e per dimostrare vieppiù il mio sincero attaccamento all'Agosto mio legittimo Sovrano, hanno questi diretti i miei rispettosi sentimenti verso V. Ecc. Rev.ma affinché... Porto Civitanova li 7 agosto 1815 Umo Dev.mo Fto Bernardini

D)

(1815) Editto - Ercole di S. Agata alla Suburra Diacono Card. Consalvi della Santità di Nostro Signore Pio Papa VII. Segretario di Stato

Essendo giunto a notizia della Santità di Nostro Signore che in alcune popolazioni del suo Stato è disgraziatamente invalsa l'idea, che dà varj punti dello Pontificio Dominio si trasportino all'Esterio Grani, e Granaglie, che non si pongano in uso tutti i mezzi di vigilanza, e di rigore, onde impedire tali imbarcazioni, e che perciò sia vicina la mancanza de' generi di prima necessità, Ci ha espressamente ordinato di distruggere ogni falsa opinione, che produca inquietezza, ed allarme, pubblicando a tal uopo un Editto, nel quale, alle opportune provvidenze già vigenti aggiungendo delle altre più energiche misure, si metta ciascuno al coperto da ogni mal concepito timore, e si faccia insieme conoscere quanto diligentemente vegli il Governo alla pubblica assistenza, e quanto severamente sarebbe punito chi si rendesse colpevole di quelle esportazioni, che sono dalle Leggi vietate.

E primieramente conviene dileguare l'errore, che le imbarcazioni, le quali si vedono seguire i varj Porti Pontificj dell'Adriatico, siano...omissis...

E)

Intendenza di Macerata

Eccellenza Reverendissima

E' pervenuto a mia notizia, che nella notte del giorno 5 al 6 circa le ore dodici in distanza s'un mezzo miglio dalla Ricettoria di Porto Civitanova fu eseguito clandestinamente l'imbarco di una non lieve partita di grano sul Pelago del Parone Marco Luigi Spina.

Si è trapelato che il genere era destinato per Fiume; che il Pescivendolo Fedele Collini protesce col proprio battello da Pesca il tragitto del grano, dalla spiaggia al naviglio, e che le guardie di Finanza Sigarini e Gagliardi possano essere state complici nella frode.

Il Ricettore locale mia ha riferito nè suespressi termini il fatto, senza essersi fatto carico di verificarlo processualmente, almeno dopo esserne stato informato; Io gli ho ingiunto di raccogliere tutti i possibili dati, per comunicarli in forma di Processo Verbale per gli usi consentiti.

In altri tempi per un caso simile che porta l'arresto e l'inflizione di una multa tanto al principale frodatore che ai manotengoli, la perdita del genere o suo valore, ed il sequestro dei mezzi di trasporto, il Ricettore stesso si sarebbe trovato involto nella massima responsabilità, tanto più che ora sono anche in vigore le più severe restrizioni in punto dei Regolamenti sulla polizia de' grani.

Ora m'attengo soltanto al dovere che non è peranco in me estinto, si riferire l'emergente a codesta Delegazione, affinché faccia tener di vista lo Spina Contrabbandiere di professione, e recidivo, e possa innoltre coi mezzi che sono in suo potere inculcare la più rigorosa osservanza de' predetti Regolamenti sia per la cautela degli Ammassi, come per le discipline istituite

all'oggetto di garantire la circolazione dei grani nel Circondario Confinante col litorale Marittimo.

Ho l'onore di segnarmi col più profondo rispetto.

Di V. E. Rev.ma Macerata 8 agosto 1815 Ummo Il Delegato Apostolico

F)

Stati di legni entrati nei Porti dei Dipartimenti Italici Meridionali (Luglio 1815)

1.8.1815 P.Civitanova "L'Anime del Purgatorio" pielago, Marco Luigi Spina Serafini Biancini t. 14 45/94 austriaca 4 di equip. nazionale ed un sopracarico con figlio passaporto austriaco Fiume

14.6.1815 legnami d'opera in doghe e subbi legname ad uso di tetto

1.7.1815 Paranza "Madonna di Trasatto" Vincenzo Martini Serafino Biancini t. 21 austriaca 5 uomini austriaci Fiume 15.6.1815 Tavole d'abete 247, Travi 30 larghi palmi uno e dita 6 palmi 88 Travi 33 larghi palmi una e dita 3

Pielago "il Buon Amico" Antonio Barboni, Arcangelo Boldregghini, t. 48 24/94 austriaco 8 uomini equipaggio nazionale 28.7 sale bianco ql 479

19.7.1815 Paranza "l'Anime del Purgatorio" Rinaldo Olivieri L. 450 Giorgio Vecchiola t. 25 40/94 austriaca 7 nazionali e 2 passeggeri Segnia -Porto di Fermo il 18.6.1815 entrò in Ancona frutta fresca per ql 19

G)

Governo Pontificio Porto Recanati li 15 Ottobre 1815

Essendosi degnato S.E. Rev.ma Mons. Delegato Apostolico di Macerata di accordare il permesso al sig. Luigi Pulini di Ancona di levare dal Porto di Recanati, come dal foglio esibito del 9 ottobre corrente n° 5109 rubbia quattrocentoquaranta grano, e trasportarlo per via di mare al Ponte di Lagoscuro; noi sottoscritti in adempimento dei nostri doveri essendosi trovati presenti alla caricazione di esso genere abbiamo osservato, che dalle ore Ventuno, sino alle ore ventitrè di questo medesimo giorno sono state collocate nel Pielago denominato S. Francesco di Paola, e condotto dal Parone Giuseppe Moroni bollette di Coppi Tre per ciascun numero n° trecento, quali fatto il calcolo esatto costituiscono la quantità di rubbie centododici coppe quattro grano consegnato per conto del detto sig. Luigi Paolini al nominato Paron Giuseppe Moroni di Ancona, rimanendo in esaurimento della sudetta licenza altre rubbie 327.4 di cui si farà l'imbarco altro giorno.

In fede di chi abbiamo munito il presente verbale della nostra firma rispettivamente

Luigi Borghi Rassegnatore Primario

H)

N° 3443 Ecc.za Reverendissima

a quello che si è potuto rilevare, in una visita al Ponte Lago Scuro che le Dogane al Littorale

delle Marche, hanno bensì la pratica di munire dei requisiti di cautela le spedizioni delle Granaglie, che fanno scala alla sudetta Rada, tenendo la via di Mare, e Po; ma omettono di assicurare la indennità del carico con suggelli al Boccaporto dè Bastimenti, per la qual cosa tanto è libero al conducente, viaggio facendo, di aggiungere generi al carico, quanto di estrarne delle porzioni per l'Esterio impunemente, le quali cose non possono accadere, allorché compiuto sotto vigilanza il carico si suggelli il Boccaporto, indicando una tale cautela nel recapito di accompagnamento, onde ne sia verificata la esistenza alla Dogana di Goro, ove all'introduzione nel Po si è fin ora praticato di suggellare tutti i Boccaporti per abbondanza di cautela.

A prevenire quindi ogni abuso, che potesse commetersi in danno degli interessi della Finanza prego l'E.V.R. di abbassar l'ordine alle Dogane del littorale per l'indicata suggellazione, e frattanto mi pregio di attestarle la maggior considerazione. Di V.E.R. Ferrara 21 ottobre 1815 S.E. Re. da Mons. Delegato Apostolico di Macerata Fto Demo Obb.mo Servo vostro Tommaso Bernetti Delegato Apostolico

I)

Ferrara 9 Febbraro 1816

Dichiaro ed attesto io sottoscritto Negoziante, come da Patente di questo Sig. Podestà del giorno 14 Giugno 1815 n° 165, di essermi pervenuto sopra il Pielago nominato S. Antonio di Bandiera Pontificia, comandata dal Paron Benedetto Traù moggia centotrenta, stara dieci, e quarte due grano, risulta di rubbia duecentonovantasette, e coppa una, imbarcate nel Porto di Civitanova per mezzo delli commercianti Moisè Vita e Leon Morpurgo di Ancona, conformità della licenza, ossia bolletta n° 1 della ricettoria di detto Porto.

Dichiaro inoltre d'aver venduto, e consegnati nel giorno 31 Gennaio scorso tutta l'enunciata partita alla Deputazione Speciale di Annona di Ferrara, per lo sfamo di questa popolazione, siccome la medesima qui sotto testificherà. Tanto espongo per la verità di fatto, in fede che mi sottoscrivo.

Fto Jsach Bianchini

Giuseppe Barzilarì vidi fare la sudetta sottoscrizione del Jsach Bianchini qm Leon a me cognito. Lazzaro Diladi vidi fare la sudetta Sottoscrizione del sig. Jsach Bianchini qm Leone a me cognito.

La Deputazione speciale d'Annona Certifica a chiunque spetta di aver acquistato dal fu visato signor Jsach Bianchini qm Leon

Dogana Porto Civitanova 14 Marzo 1816

In esecuzione della Licenza n° 3986 del 6 Marzo corrente rilasciata da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Tiberi Delegato Apostolico di Macerata a favore del sig. Consolani e Marchetti di Ancona per caricare nei Magazzini di questo Porto Rubbj quattrocento settanta Formentone per trasportarsi Via di Mare in Ancona, ed essendo residua la prelodata Licenza a soli Rubbj duecentonovanta per essere stati caricati le Rubbj centoottanta dal Paron Tommaso Ulisse, nel giorno di jeri, come all'altro Processo verbale da noi firmato; ci siamo prestati noi infrascritti ad assistere personalmente alla caricazione di Rubbj duecento novanta formentone, in compimento della prelodata licenza, ed aperti li Magazzini alla nostra presenza, abbiamo

osservato, che dalle ore 14 sino alle 18 sono stati posti nel Pielago denominato La Madonna di S. Ciriaco comandato dal Paron Calisto Travisani di Bandiera Pontificia bollette di coppe tre per cadauna n° 773, e coppa una componenti queste complessivamente l'intera quantità di Rubbj due cento novanta Formentone in esaurimento come sopra e per questa quantità si è rilasciata da questa Dogana Bolletta d'accompagnamento n° 4 da noi firmata;

In attestazione di quanto sopra passiamo a monire il presente verbale della nostra firma. In fede.

Domenico Paci Vice Delegato

G. Battistini M.

Andrea Longarini

Ancona 2 Aprile 1816

Certifico aver comprato e ricevuto da Jacob Cingoli Rubbia 226.2 formentone qui venuti dal Porto di Cittanova col Paron Rocco Novelli di Ancona con bolletta del 15 marzo N°8 quale formentone venne da me venduto a Luigi Marabini per consumo

G. Maggi Negoziante con patente n° 3 del 22 ottobre anno 1815

Il Sig. Giovanni Maggi Negoziante qui domiciliato a me cognito....fo fede Ancona li 2 Aprile 1816

Così è Antonio qm Giuseppe Pesaresi Delegato Apostolico...n° 175 dei 31 Ottobre 1815

Ancona li due aprile 1816 n° 37

Lugo, 8.5.1816 Podestà G.B. Manzoni attesta...sotto la sorveglianza di Luigi Maggi in Primaro è giunto carico rubia 125 5/8 di grano da Porto Recanati li 27.4 Paron Angelo Giulietti di Ancona Giacomo Cesaretti di Ancona

Dogana S. Alberto continua per Fiume

L)

Circolare n° 77669 (Aprile 1816)

Ill.mo Rev.mo Signore (Mons. Delegato Apostolico Macerata)

Quantunque nell'editto testè pubblicato per il divieto di estrarre all'estero i cereali, siasi avvertito, che rimane ferma la libera circolazione dei medesimi nell'interno dello stato, scevra da qualunque vincolo e restrizione, pure mi credo in obbligo di richiamare su questo argomento la speciale attenzione dei Delegati delle Provincie.

E' di tale importanza la detta libertà di circolazione interna, sia per assicurare la sussistenza di molte popolazioni pontificie, sia per allontanare in caso di prima necessità le gravi conseguenze del ristagno, che suole subito avvenire, ove la circolazione incontri impedimenti che non può non tenere vivamente impegnato il Governo, affinché sia essa scrupolosamente mantenuta senza alcun ostacolo.

Quindi non dispiaccia, che inculchi di nuovo la protezione e garanzia occorrente per la ripetuta libera circolazione interna, tranne le cautele prescritte e determinate per allontanare il contrabbando all'estero, con avvertenza altresì che essendo la detta libera circolazione d'interesse generale, ove pure si presentasse....omissis...

M)

(sul retto) Intendenza di Ancona - Comune di Civitanova - n. 71 - Ricettoria di Porto Civitanova
1816 addì 17 Febbraio Ore 13

Vaglia per Licenza a Sanson d'Abramo Costantini per Rubbj centonovantasette, e coppe tre formentone levato dalli Magazzeni di questo Porto per trasportarsi Via di Mare a Ferrara per passo comando per Ponte Lago Scuro, e questi acconto della Delegazione Apostolica in Macerata delli 31 p.p. Gennaro e ritorno di quella Dogana firmato da due Ministri, e di quel sig. Giusdicente Locale, sopra del Pelago denominato S. Antonio di Bandiera Pontificia condotto dal Paron Benedetto Traù

Fto Domenico Pecci esattore e G. Longaroni
I Colli num. alla rinfusa Vale per Via di Mare
Fto Batistini
(sul verso)

Dogana Ponte Lago Scuro li 1° Marzo 1816

Essendo stato la presente licenza unita in un sol foglio colla licenza n° 70 della Dogana di Civitanova, è stata omessa la dichiarazione alla Dogana di Goro, per cui a questa si è riconosciuto suggellato il Boccaporto a dovere, giusta la dichiarazione espressa nella ridetta licenza n° 70

Fto Luigi Borromei ufficiale

li 4 sudetto

fatta Bolletta d'accompagnamento col n° 5 delli quattro sudetto per Rubbia centootto	108
per Ferrara Laghi Goro Fto Borromei	
A compimento della presente e per Ferrara sono Rubbia ottantacinque, e quattro coppi	85.4
Rubbie	193.4
Dichiarato per calo di misura	3.7
	197.3

Laghi Goro Fto Barca della Dogana

Ferrara 5 Marzo 1816 Riconosciamo li sottodescritti colli conformi a dovere in quantità e qualità

Fto Ciaraffoni Pesatore Fto Dalbuono per visto di Bernetti Delegato Apostolico

(sotto) Sacchi 189

Al Nome di Dio Ferrara li 19 Febraio 1816

Dichiaro ed attesto io sottoscritto di essermi pervenuto qui sopra la Barca nominata S. Antonio comandata dal Paron Benedetto Traù di Bandiera Pontificia Rubbia quattrocento Formentone imbarcate al Porto di Civitanova, in conformità della licenza sotto il n° 3 del giorno primo novembre della Ricettoria di detto Porto.

Dichiaro inoltre di aver venduto, e consegnato nei giorni 22, 23, 24, 26 Gennaro corrente anno tutta l'ennunziata partita formentone uscita, qua quella misura moggia 172.01

formentone avendolo smerciato in questa Piazza di Ferrara

Io Giuseppe Bastianelli affermo per mogia n° 20 dico venti

Io Giovanni Veneranda per mogia 102.1

Io Francesco de Pastal per mogia cinquanta dico 50 Francesco de Pastal

(segue l'autentica delle firme di cui sopra)

N)

Stato del Grano e Granaglie spedite dalli seguenti Porti e Rade dello Stato Pontificio secondo le Tabele trasmesse dal rispettivo Delegato e dirette per il Ponte Lagoscuro, le quali non sono state rinvenute nei Prospetti venuti dal Ponte Lagoscuro da Dicembre 1815 alli 14 Gennaio 1816

Nome e Cognome dell'Estrattore	Luogo e Rada dove il genere è partito	Data della partenza	Nome della delegazione	Quantità e qualità dei grani		Osservazioni
				Grano	Granturco	
Sansone d'Abramo Costantini	Civitanova	Dai 17 ai 24 Dec.e 1815	Macerata	462 6/8		La licenza fu rilasciata per il Formentone, e non per il grano Si sono esibite le Reversali delle N. 462 e 6/8 Formentone rilasciate dalla Ricettoria del Ponte Lagoscuro in data 11 Gennaio scorso vidimati da Mons. Delegato di Ferrara.
Bartolomeo Moroni	"	"	"	300.		Esibi la reversale sotto l'alternativa della multa
Stefano Agi	"	25, e 31 detto	"	370.		E' stato intimato sotto l'alternativa della multa
id.	"	id.	"	321		Id.
id.	"	id.	"	330		Id.
Mojsè Vita, e Leon Morpurgo	"	Dalli 8 ai 14	Gentile. 1816	498 1/8		Esibi la reversale dei 5 Feb. vidimata come sopra
Giacomo Ascaretti	Recanati	id.	"	N° 430 9/8		Ha esibito le Reversali della sudetta Ricettoria per 170 la quantità del Grano vidimata come sopra. Si avverte pure che si rileva dai Processi verbali di caricazione, che i Generi imbarcati li 22. Genn. per la quantità di Rubbia 600 3/8 Formentone, e Rubbia 300 Grano, perciò non è peranche scaduto il termine stabilito nell'editto dei 15 Nov. 1815 per giustificare lo scarico seguito nel luogo prefisso.
id.	"	id.	"	300.		
id.	"	id.	"			

O)

Partita 3^a, n° 10 Bolletta d'accompagnio Dogana di Porto Recanati Adì 13 Marzo 1816 ore 18
N° 3 Giacomo Casaretto d'Ancona

Parte per la Dogana di Ancona, e per la Strada di Mare, e non per altra via per ivi pagare il dazio d'introduzione con Colli alla rinfusa Rubbje Centoquaranta Grano contenenti l'infrascritte Merci in virtù di assegna data, ed obbligo di presentarsi alla predetta Dogana nel termine di giorni per mare, e con avere qui lasciato il conveniente Deposito, o sigurtà per sicurezza del detto Dazio; ed ha pagato l'Emolumento del Registro in Bajoooco uno.

Rubbia Centocinquanta Grano, che leva da qui per condurlo in Ancona, e ciò in vista di Licenza della Delegazione Apostolica di Macerata n°3978 sotto il dì sei Marzo 1816, con Obbligo della Reversale della Dogana d'Ancona.

Sigurtà Crispino Valentini Riscosso bajocchi 01

Firmata Pasquale Cittadini Vice Rassegnatore

Bolletta d'accompagnio Dogana di Porto Recanati adi dici sette aprile 1816 ore 17 Numero sette
- Giuseppe Conventati di Macerata - Parte per la Dogana di Rimino, e per la strata di Mare, e non per altra via alla rinfusa Rubbj trecentoventi Formentone contenente l'infrascritte merci in virtù di presentarsi con detti colli alla predetta Dogana nel termine di giorni alla sorte e con aver qui lasciato il conveniente deposito, o sicurtà per sicurezza di detto Dazio, ed ha pagato l'emolumento del Registro di baiocco uno. Rubbj trecentoventi Formentone, che leva qui per condurlo a Rimino, e ciò in forza di Licenza della Delegazione Apostolica Macerata N°5012 dei 13 andante coll'obbligo della reversale di quella Dogana per Giuseppe Gregorio Conventati Nicola Sbrolla Reg. o1 V. Marzari S. Cittadini V. Am. Carducci Porto Recanati li 17 aprile 1816
Visto da me Capo del Picchetto Tommaso Lori

R.C.A. Rimini 24 aprile 1816. Sono giunti in questa Dogana li retroscritti trecentoventi rubbia Formentone. C. Majnardi Gad. Luogo di Sigillo Forlani

Per il Sig. Conventati sua sigurtà Giuseppe Gregorio Conventati Lupilli Benevenuto, Aurelio Mancini, Sigurtà dal signor Niccola Sbrolla fattace de detto Sig. Conventati col mezzo solito Facchini, ed Assistente di Dogana l'imbarco sono state misurate rubbia trecentoventi formentone, e caricato nel Pelago Pontificio denominato la Madonna S. Ciriaco comandato dal Paron Calisto Trevisani analogamente aveva la licenza di questa Apostolica Delegazione del 13 andante aprile N° 3929 ed ultimato il carico, e stante le solite bollette in Dogana col N° 7 datata 17 aprile prossimo passato per la volta di Rimino, dove con poco vento, ma cō felice cammino siamo arrivati il giorno 18 diciotto dello stesso mese di aprile la sera alle ore venti circa, dove con le solite cautele abbiamo scaricato le dette Rubbie venti fu scaricato in questo Porto il giorno ventitrè aprile anno corrente, come consta dai Registri di questa Capitaneria corroborati dalla Bolletta del sig. Governatore di questa Pontificia Dogana Majnardi n° 25 in data 24 detto mese, a tale formentone fu collocato bel Magazzino delli sig.ri Fratelli Mancini al N° 12 per sfamo di questa Popolazione.

Certifica inoltre che il detto Pielago La Madonna S. Ciriaco sortì voto da questo Porto con direzione per Ancona il giorno 24 del sudetto mese di aprile.

Perocché si rilascia il presente regolare documento da valersene ove convenga all'interessato sig. Giuseppe Conventati.

Il Cavaliere Capitano del Porto Sott. A. Belmonte Rimini li 6 Maggio 1816 Numero trentuno Registrato al foglio 28 del protocollo speciale dei detti fogli affari Civili e pagato baj 18.2 Per Trimestre Sott. M. Casarelli
Rimini li 6 Maggio 1816 Per copia conforme il Segretario della Capitaneria del Porto G. Amagliani

Governo Pontificio - Il Cavaliere Capitano del Porto e Delegato di Sanità

Certifica che il Paron Calisto Trevisani entrò in questo porto il dì 18 aprile p.p. col Pielago nominato la Madonna S. Ciriaco da esso padroneggiato, di proprietà del Sig. Nicola Fontana con carico d Rubia 320 Formentone di pertinenza del Sig. Giuseppe Gregorio Conventati di Macerata, imbarcato in Porto di Recanati come da Bolletta d'accompagnamento di questa Pontificia Dogana n° 7 al libre 9 il giorno 17 Aprile 1816, a ore 17. Certifica pure che detto Formentone in quantità come sopra di Rubbia 320 fu scaricato in questo porto il giorno 23 aprile anno corrente, come consta dai Registri di questa Capitaneria corroborati dalla Bolletta del Signor Pesatore di questa Pontificia dogana Majnardi n° 125 data 24 detto mese, e tale Formentone fu collocato nel Magazzino delli signori Fratelli Mancini al n° 17 per lo sfamo di questa Popolazione.

Certifica inoltre che il detto Pielago la Madonna e S. Ciriaco sortì voto da questo Porto con direzione per Ancona il giorno 24 del suddetto Mese d'Aprile.

Per lo ché rilascia il presente regulate documento da valere ove convenga all'interessato Sig. Giuseppe Conventati.

Dall'Uffizio della Capitaneria di Porto di Rimini li 6 maggio 1816

Il Cavaliere Capitano di Porto L.S. Sott.° A. Belmonte

Rimini li 6 Maggio 1816 Numero trentanove Registrato al foglio 28 del Protocollo speciale dei dritti fissi affari Civili e pagato baj 18.7 Per Ricevitore Sott.° M. Cafarelli

Rimini li 6 Maggio 1816 per copia conforme

P)

Ministero delle Finanze - Direzione Generale delle Dogane, dei Dazi di Consumo e Dritti Uniti
Divisione Dogana Sezione h e g Numero 30869

Si prega a tenore della Circolare 17 marzo 1840 N.3834 di porre nella risposta un breve cenno dell'oggetto citando la Divisione, Sezione e numero del protocollo.

Oggetto: Estrazione dei Formentoni

Eccza Revma

Essendosi benignamente degnata la Santità di Nostro Signore, sul voto del Consiglio dei Ministri, di autorizzare la esportazione dallo Stato di rubbia cinquantamila formentone contro il dazio di uno scudo per ogni rubbio da avere estratto a tutto il prossimo venturo aprile, è data facoltà a VS Illma Rev.ma di rilasciare sul quoto di rubbia quattromilanovecento, assegnate a cotesta provincia, i relativi permessi che dovranno accordarsi soltanto ai veri possessori del genere, e di preferenza a coloro che a questa condizione uniscono quella di produttori.

Questi permessi si trasmetteranno alle Dogane, onde avrà luogo la esportazione e porteranno la validura di giorni trenta

Q)

Elenco delle Istanze avanzate a questo Dicastero delegatizio dirette ad ottenere il permesso di esportare il Granturco all'estero a forma del Disposto del Ministero - 27 aprile 1855 n° 9102

n°	Cognome e Nome	Domicilio	Quantità di Granoturco Richiesta - accordata		Osservazioni
1	Pesaresi Luigi	Macerata	Rub. 300	65	
2	Compagnoni Conte Giulio	“	100	40	
3	Guarnieri Vincenza	“	150	55	
4	Lauri Aristide	Pausola	60	30	
5	Ciampechini Vincenza	“	65	30	
6	Moschini Luigi	Macerata	200	60	
7	Rocchi Nicola	Portocivitanova	300	65	
8	Pianesi Benedetto	Macerata	300	65	
9	Pianesi Pietro	“	200	60	
10	Sopranzi Carolini Ved. Rosa	Portocivitanova	300	65	
11	Bocci Pietro	Montesanto	800	80	
12	Bourbon Del Monte Marchese	Pietro Filottrano	300	65	
13	Martellini Pasquale	Portocivitanova	300	65	
14	Trasciatti Alessandro	Fuligno	300	65	
15	Pierangeli Giuseppe	Portocivitanova	400	65	
16	Angerilli Filippo	Sanginesio	50	25	
17	Morichetti Aristide	“	50	25	
18	Troili Vincenzo	Macerata	800	80	
19	Ricci Marchese Domenico	“	200	60	
20	Blasi Maria e Giuseppe	“	100	40	
21	Fioretti Zefferino e Ricciardi D. Filippo	Montesanto			
	De Renzis Buzi Riccardo	Morrovalle	200	60	
22	Hercolani Francesco	Macerata	100	40	
23	Lauri Tommaso	“	200	60	
24	Laine Niccola	“	900	85	
25	Bettelli Enea	Ancona	530	70	
26	Milesi Conte Enea	“	50	25	
27	Zamponi Agileo	Macerata	300	65	
28	Pastocchi Luigi	Montesanto	800	80	
29	Cerquetti Niccola		150	55	
30	Fabioli Michele	Macerata	200	60	
31	Marcozzi Domenico	Civitanova	300	65	
32	Conti Luigi	“	210	60	
33	Cagnaroni Arcidiacono	Macerata	100	40	
34	Lardinelli Benedetto	Osimo	800	80	
35	Volponi Mario	Montecassiano	300	65	
36	Fedeli Fedele	Recanati	600	75	

37 Perozzi Ettore	Montecassiano	40	20
38 Ferri Marchese Giuseppe	"	120	50
39 Ciccarelli Alessandro	Recanati	1150	100
40 Cerquetti Paolo	Civitanova	100	40
41 Mignardi Paolo ed Alessandro	Macerata	200	60
42 Libani Giacomo	Civitanova	600	75
43 Frisciotti Pellicani Cav. P.Francesco	"	80	35
44 Andreani Filippo	Montecassiano	300	65
45 Guarnieri Eugenio	Recanati	800	80
46 Luzi Marchese Niccola	Sanseverino	800	80
47 Moschini Pietro	Macerata	150	55
48 Sebastianelli Giuseppe	Filottrano	600	75
49 Ciccolini Marchese Luigi	Macerata	200	60
50 Tomassini Conte Alessandro	"	600	75
51 Tomassini Rinaldo	Monte Lupone	200	60
52 Casa Bianca Visconte	Civitanova	200	60
53 Canaletti Fortunato	"	400	65
54 Cipriani Francesco		200	60
55 Bonaccorsi	Montesanto	2500	134
56 Garulli Ignazio	Monte Lupone	300	65
57 Volpini Giovanni	Recanati	500	70
58 Ospedale di S. Lucia	"	150	55
59 Carancini Giovanni	"	600	75
60 Agente de Signori Conti Colloredo	"	100	40
61 Leopardi Patrimonio	"	390	60
62 Leopardi Carlo	"	190	58
63 Pagliarini Giuseppe	"	80	35
64 Roberti Conte Paolo	S. Giusto	200	60
65 Bertozzi Giuseppe	Montecosaro	160	30
66 Lauri Timaleone	Pausola	40	20
67 Laureati Zefferino	Montecosaro	50	25
68 Fattori Giuseppe	Filottrano	500	70
69 Bandini Cav. Giuseppe	Macerata	500	70
70 De Buzi Riccardo	Morrovalle	150	55
71 Di Meco Antonio	"	250	62
72 Lazzarini Agostino	"	50	25
73 Costa Marchese Filippo per le Orfane	Macerata	100	40
74 Svampa Luigi	Montecassiano	150	55
75 D.° (Svampa) Adriano	"	100	40
76 Mengo Luigi	"	50	25
77 Rev.do Capitolo della Collegiata	"	150	55
78 Bruschetti Conte Saverio	Camerino	60	30
79 Rocchetti Paolo	Pausola	150	55

80 Spagnoli Luigi	Pausola	200	60
90 Ciarrocchi Valentino	"	120	50
82 Accorretti Marchese Giovanni	Macerata	200	60
83 Vico Giuseppe	Pausola	120	50
84 Iezzi Luigi	Morrovalle	400	65
85 Berti D. Giuseppe	Macerata	100	40
86 Crispini Antonio	Recanati	400	65
87 Della Torre Conte Luigi	"	300	65
88 Pausoni Francesco	S. Giusto	60	30
89 Perini Antonio	"	1000	100
90 Spada Conte Alessandro	Filottrano	300	60
91 Rapari Giuseppe	"	60	30
92 Biondini Girolamo	"	120	50
93 Piccini Luigi	"	100	40
94 Gelosi D. Emidio per l'Ospedale di Pausola		120	50
95 Calzecchi Gio.Batta	"	100	40
96 Gelosi Canonico Don Emidio	"	30	15
97 Ugolini Marchese Andrea Clemente	"	100	40
98 Petrini Antonio	"	200	60
99 Branca Antonio	Macerata	200	60
100 Pennacchietti GioBatta	"	2500	134
101 Ferri Marchese GioBatta	Montecassiano	100	40
102 Spada Savini Conte Alessandro	Filottrano	300	65 Domande
103 Costa Marchese Andrea	Macerata		60 avanzate
104 Antici Mattei Marchese Matteo	Recanati	600	75 direttamente
105 Marefoschi Compagnoni Conte Camillo	Macerata	750	78 al Ministero
106 Pallotta Conte Enrico	"	600	75 Finanze
107 Pantaleoni Nazario	"	300	65
108 Perozzi Rita	Montecassiano	50	25
109 Viscardi Gio Batta	Macerata	200	60

Totali	Rubbie	35.055	6.230
--------	--------	--------	-------

Macerata 3 Maggio 1855

Il Delegato Apostolico (firmato illegibile)

Partite escluse come al rescritto di S.E. R.Mons. Delegato Apostolico

Caperri Gaetano Roma	per Rubbie	500	granturco
Gentili Spinola Conte Francesco Foligno	"	4.000	"
Albertini fratelli Ancona	"	3.000	"
Blumer Ditta id.	"	3.000	"
10.500			

R)

Elenco delle istanze non ancora protocollate consegnate a S. E. Rev.ma Mons. Delegato Apostolico dirette alla vendita del Granturco all'Estero nella primavera del 1856

n°	Cognome e Nome del Petente	Quantità domandata e concessa	Osservazioni
1	Vegli Marche Ridolfi	Rubbie 70	60
1	Corradori Conte Telesforo	200	100
3	Antonio Principi pel Pricipe Orsini	240	120
4	Costa Marchese Andrea	300	120
5	Ulderico Romagnoli pel Marchese Ricci e Cav. Amico	350	120
6	Cotta Marchese Filippo	50	25
7	Lazzarini Antonio	100	70
8	Savini Maria Ved. Blasi	300	80
9	Lauri Giovanni	500	120
10	Ferri Marchese Giuseppe	120	70
11	Perozzi Cav. Ettore	50	40
12	Bandini Marchese Sigismondo	1500	250
13	Conti Luigi	800	100
14	Garampi Luigi	100	50
15	Pergoli Campanelli Conte Francesco	500	100
16	Camevali Conte Francesco	150	85
17	Bonaccori Conte Flavio	1500	250
18	Cipriani Francesco Amministratore giudiziario Matteucci Felice	250	100
19	Tomassini Conte Alessandro	500	150
20	Tomassini Conte Rinaldo	200	60
21	Antici Mattei Marchese Matteo	500	150
22	Canale Conte Paolo per la Famiglia ed agente Ciccarelli Alessandro	2000	60
23	Ricci Marchese Giacomo	100	70
24	Viscardi Gio.Batta per se, e come Amministratore de Beni dei Medici e Sindaco delle Monache del Corpus Domini	500	100
25	Adriani Preposto Anastasio	100	70
26	Giorgini Ferdinando	50	40
27	Gelosi D. Emiddio Canonico	14	10
28	Leopardi Conte Carlo	150	80
29	Pasqualini Filippo	59	30

30	Fedeli Fedele pel Marchese Antici	Provveduto con l'istanza diretta al n° 21	
31	Zamponi Agileo pei F.lli S. Croce	500	100
32	Fedeli Fedele per proprio conto	Esclusa come al voto del Gonf. locale	
33	Spagnoli Bernardo	500	70 Secondo il voto del Priore di Montecosaro per rub. 140
34	Adelaide Marchesa Antici Ved. Leopardi	250	60
35	Morrone Mozzo Conte Ludovico	200	
36	Tambroni Armaroli Conte Ernesto	200	80
37	Bonafede Conte Raffaele	100	80
38	Sig. Visconte di Casabianca	600	400
39	Sig. Cardinale De Angelis	500	300
40	Conte Marefoschi	600	300
41	Vicario per le Monache e Conservatorio	300	150
42	Gentili per l'Accademia Ecclesiastica di Roma	65	35
Totali		15068	4255
26.2.1856 (firmato illegibile)			

S)

Nella primavera del 1855.... 20.4.1855 Delegazione Apostolica di Macerata al Ministero delle Finanze...asserisce esservi nella Marca sovrabbondanza di granaglie...accordare la grazia...ed ecco un permesso speciale per un singolo esportatore:

Delegazione Apostolica di Macerata Segreteria Generale N° 2113

Con autorizzazione di S.E. Reverendissima Monsignor Ministro delle Finanze come al suo pregiato Dispaccio dei 17 Febbraio scorso n° 31428 Div. Dogane sez. L.C.

Si permette

Al Signor Conte Camillo Compagnoni Marefoschi di potere da questa Provincia esportare all'Estero sotto l'osservanza di tutte le leggi e discipline doganali in vigore la quantità di Rubbia ottanta di Fava previo il pagamento del dazio di trenta per rubbio e coll'obbligo espresso di compiere la esportazione non più tardi del giorno 9 d'aprile, scorso il quale si dichiara il presente permesso di niun valore ed effetto a meno che dal Concessionario non venga anticipatamente versato il dazio anzidetto nella Cassa Doganale per quindi compiere la spedizione entro il termine prefisso.

Macerata 8 Marzo 1856

Il Delegato Apostolico (Firmato illegibile) Il Segretario Gen.le A. Bonafè

Sig. Alla Dogana del Porto di Recanati

T)

Governo di Civitanova

N°121 Oggetto: Si ritornano i permessi di estrazioni di granturco rimasti inutili dopo il

permesso di libera estrazione.

Ecc. la Rev. a

in seno all'assegnato Dispaccio 3 perduto marzo N° 1976, V. Eccellenza R. ma mi trasmetteva 11 Permessi per l'estrazione del formentone. Tutti i concessionari vennero subito avvertiti ad indicare il Posto, ove intendono scalare il genere. Tre soli peraltro si presentarono nelle persone del sig. Marchese Ricci, del Sig. Luigi Conti, e dei Sigg. Gatti e Malerbi riuniti; ed avendo indicato questo Posto per luogo di scalo, i tre rispettivi permessi vennero diretti alla Dogana del Porto stesso. Gli altri si mantennero sempre non curante quindi di 11 Permessi 8 rimangono in questo ufficio.

Dopo la legge n° 3 del corrente la libera estrazione di tal genere, restando detti 8 permessi inutili, io mi credo in dovere di ritornarli qui compiegati all'Eccellenza V. Rev. ma per quell'uso che crederà opportuno.

Tanto ho creduto di mia incombenza, mentre ho a onore rassegnarmi

li 7 aprile 1856 Vostro Dev.mo Obb.mo Domenico Costantini Governatore

Mons. Delegato Apostolico d Macerata

Note

1) Crf. G. Cavezzi, *L'estrazione delle granaglie dai porti adriatici della Marca meridionale alla fine del XVI secolo*, sta in "Cimbas", n° 11, ottobre 1996, pagg. 3-17.

2) Lodovico Zdekauer, *L'Archivio ex-pontificio a Macerata e le carte che rimangono*, in "Gli archivi italiani", II, 1915; III, 1916.

3) Sul personaggio Crispino Valentini Cfr. Alberto Silvestro, *Appunti per una storia della marineria picena nell'800. Gli abusi commessi dai conduttori delle barche terriere a danno del commercio*, in "Cimbas", n° 6, Marzo 1994, pagg. 5-22; Cfr. Lino Palanca, *Crispino Valentini, ovvero al Porto di Recanati tra XVII e XIX secolo*, in "Cimbas", n° 10, Marzo 1996, pagg. 24-39.

Isa Tassi

Il naufragio del 27 Novembre 1922 (1)

Ricordi di donne a 75 anni dalla “tragedia delle paranze” sambenedettesi

Da Palanca Luigi (nato nel 1841, di professione “sarto di campagna giornaliero”) e De Santis Francesca (nata a S. Benedetto nel 1843, proveniente da famiglia di campagna) nacquero sei figli, tre maschi e tre femmine: Palanca Maria (1877-1956), sposata con Enrico Trevisani, Palanca Anna (1880), sposata con Marcheggiani Giovanni e Palanca Elisabetta (1886, nubile, sarta bravissima, vestiva tutte le spose “sudendrine” (2), è morta presso la Casa di accoglienza S. Gemma, dove si era ritirata per sua scelta).

La famiglia Palanca abitava in Via Firenze vicino alla casa di Padre Giovanni dello Spirito Santo di cui Luigi era stato il padrino di battesimo.(3)

La coppia Enrico Trevisani e Maria Palanca visse i primi anni del proprio matrimonio (avvenuto nel 1896) sul paese alto. Enrico, non soddisfatto della sua situazione, emigrò in Argentina agli inizi del secolo lasciando la moglie e due figli: Filippo (1897) e Pasquarosa (1900).

Dopo 5 anni da emigrante tornò a S. Benedetto (“nem me la sò vèste più de stà da per me!) ed acquistò la casa posta ad angolo di viale S. Moretti e Via Calatafimi per 14.000 lire. Si mise in società con il cognato Marcheggiani Giovanni ed armarono una coppia di paranze: “Pasquarosa” e “Filippo”.

Dopo il rientro del marito dall'Argentina, per Maria fu un susseguirsi di gravidanze: nel 1906 nacque Agnese, nel 1908 Luigi (trasferitosi poi in Ancona), nel 1910 Francesco (morto a tre anni). Quando il bambino morì, il padre era in mare ed il grande dolore fu tutto di Maria.

La poetessa locale Bice Piacentini (4) ha descritto un momento simile che spesso si ripeteva nelle famiglie sambenedettesi:

“Decì ‘lla pura matre: a-ss’ha ‘ddermite; fecete acciche, ne lu resbejète! Dòrme ‘ppusate....Nen me lu tecchète! De stanotte che sta ccuscì ‘ssupìte.”	Diceva la povera madre: si è addormentato; fate pianino, non lo svegliate! Dorme tranquillo... Non me lo toccate! Da questa notte che è così assopito.
---	---

Un'altra figlia, Imelde, ancora vivente, nacque nel 1912, Giuseppe nel '15 (faceva il falegname; è morto in guerra il 19 marzo 1942, era imbarcato come puntatore scelto), nel 1917 nasceva Pia e poi Lidia (1919).

Proprio quest'ultima figlia mi ha raccontato qualcosa della madre che è ancora ricordata come “la parona”.

La “parona” era la moglie de “lu parò”, il capo, il padrone della paranza ed aveva dei compiti precisi nella vita marinara: doveva fare il pane da portare a bordo, “j vicciate” (i buccellati, pane a lunga conservazione), rifornire di vitto i 20 marinai che partivano per la pesca. Quando la pescata era venduta, il rimanente (la “muccigna” che restava per i pescatori) veniva diviso tra le mogli dei marinai, che dicevano: Marì vinne tu a spartì, perché tu lu pesce lu pejie sòtte e sòpre” (Maria vieni tu a fare le parti, perché tu il pesce lo prendi sotto e sopra: nel senso che le qualità migliori, per far bella figura, venivano messe in alto, nei panieri).

Il mare mostra diversi aspetti. La stessa poetessa Piacentini descrive la “Bunazze de settembre”:

Comme fusce palòmme ‘nammurate,
arevè ‘ddòj a ‘ddòje le làncette;
vòghe cuntente pè Sammenedètte,
ché la reporte bbòne la pescate.

Come fossero palombe innamorate
arrivano due a due le lancette;
vogano contente verso San Benedetto,
perché riportano buona la pescata.

Questo bel quadro marinaro nella notte del 27 novembre 1922 subì una terribile trasformazione per una tremenda burrasca.

Dal processo verbale del naufragio, trascritto nel registro dei morti dello Stato Civile, risulta: *Le due paranze “Pasquarosa” di Marchegiani Giovanni e Comp. e “S. Maria della Marina” della Società Adriatica per la pesca con sede in Ascoli Piceno. Ciascuna delle due paranze erano equipaggiate con 10 persone. Le due barche nel pomeriggio del 27 novembre vennero sorprese dalla burrasca all’altezza del Monte Conero dove si trovavano a pescare insieme con l’intera flottiglia locale peschereccia. Dopo aver tentato invano di ripararsi nel porto di Ancona, fecero rotta verso sud con la fiducia di poter approdare su questo litorale.*

Se nonché verso le ore 23 mentre si trovavano a circa 5 miglia al largo e a circa 12 metri di profondità tra Grottammare e S. Benedetto furono investite da ondate gigantesche e capovolte. Dei 10 componenti dell’equipaggio della “Santa Maria” soltanto due, Pignati Alfredo di anni 28 e Maccaferro Pietro di anni 51, poterono essere salvati a bordo della paranza “S. Benedetto Martire”, gli altri 8 invece scomparvero al pari dell’intero equipaggio della Pasquarosa e nessuna notizia si è avuta di essi. Gli scafi delle due paranze naufragate furono lanciati dal mare nei pressi della foce del fiume Pescara ove furono rinvenuti il 28 novembre. Nessun cadavere si trovò dentro i medesimi.

Con la perdita della paranza alla parona Maria Palanca ved. Trevisani non rimaneva più nulla per la sua vita, poiché il marito Enrico era morto nel gennaio del 1922 facendo molte raccomandazioni alla moglie ed ai figli che ...non si dovevano iscrivere a nessun partito e non dovevano investire i soldi sul mare.

Il figlio Filippo, alla morte del padre, aveva 25 anni ed andava a mare sulla sua paranza. Sul letto di morte, al padre chiese: *Bbà, preija pe mmè; nen vuje merì anneate* (Babbo prega per me, non voglio morire affogato).

Nella notte della tragedia si salvò in modo straordinario e fu ritrovato svenuto presso la spiaggia di Pescara.



Marianna Massetti, moglie di Pietro, con i suoi figli Filomena, Nazzareno e Maria. Al tempo della foto era incinta di Irma, nata nel 1908 e vivente.

Lidia ved. Marinangeli, figlia della "parona", mi ha parlato della madre: *Ha frequentato solamente la seconda classe elementare, ma ha scritto sempre lettere ai suoi figli lontani. Le mie sorelle più grandi si sono fatte suore ed hanno lavorato negli*

ospedali. Mamma è morta nel 1956, era rimasta paralizzata per 10 anni. Ha lavorato moltissimo dopo che era rimasta vedova a 42 anni. Aprì un caffè sotto casa; alla mattina alle 4 faceva il caffè con una grossa "cucuma" per i marinai che passavano per andare a pescare. Essendo vicino al Caffè Sciarra, fu costretta a chiudere perché non aveva la licenza per "lu sgrezzette" (lo schizzetto: aggiunta di anice). Ebbe una proposta di matrimonio da un cliente e lei rispose così: "O feje de chì te scì nnammurate? De stè cinque fantelle o de stù caffenetto?" (Oh figlio di chi ti sei innamorato? Di queste cinque ragazze o di questo piccolo caffè?). Non si è mai persa di coraggio; si mise a fare il pane per le persone che glielo chiedevano; preparava anche i "vicciate" (buccellati) e "lu pepé" (pizza bianca). Purtroppo molte persone che venivano ad acquistare non pagavano ed allora, quando ho visto che la fatica di mamma non era compensata, l'ho fatta smettere.



Maccaferro Pietro uno dei pescatori salvati dal naufragio.

Tutti noi figli siamo andati a scuola; mamma ci faceva andare anche dalla signorina Serina Carletti che per 5 lire al mese insegnava a disegnare. Ha cercato sempre di far migliorare la nostra posizione con il lavoro ed il sacrificio perché così erano le nostre antenate.

Primavera Trevisani - detta Vera e cugina di Lidia - è nata a S. Benedetto del Tronto il 28 febbraio 1911 ed è l'unica figlia vivente degli otto nati dal matrimonio di Benedetto Trevisani (morto a 53 anni nella notte della tragedia) con Vittoria Maccaferro. Era una ragazza di quasi 11 anni e ricorda molto bene gli avvenimenti accaduti e vissuti in modo particolare in famiglia.

La madre Vittoria faceva la sarta ed era molto amica di *Mariette de Supine* (una donna singolare per la sua vita, il suo ascetismo ed po' di veggenza) che è stata la madrina di cresima di Vera, che così mi ha raccontato: *Marietta disse a mamma "Vittò dì a Belitte de nen gne a mare". Lei stessa incontratolo alcuni giorni prima gli disse "Compà ho cattivi presentimenti, non andare per questo viaggio". Babbo le rispose "Sono stato tre volte in America, i miei figli hanno bisogno del mio lavoro. Questo è l'ultimo imbarco perché le paranze saranno ritirate per la concia".*

Anche mamma la notte precedente aveva sognato male: un cane le aveva addentato il polpaccio e molto sangue usciva dalla ferita.

La giornata si presentava meteorologicamente molto brutta. La nostra casa era vicina all'abbazia ed il forte vento faceva volare le tegole sul nostro tetto; la pioggia cadeva a dirotto. Il campanile della chiesa sembrava che dondolasse. Mamma piangeva pensando a quello che poteva accadere in mare. "Scienza la cieca", che abitava vicino a casa nostra, non trovando "Maria de Supine" venne a chiedere notizie a mamma e si lamentava fortemente della sua benefattrice che quella sera la lasciava senza il fuoco per lo scaldino. Mamma le strillò "Scienza vai via, non mi tirare il malaugurio. Là lu mare chissà che succede" (5).

A calmare un po' la nostra ansia ed i nostri timori arrivò mia cugina Pasquarosa che disse a mamma "Zè le paranze sono andate a terra verso Francavilla".

Invece il naufragio avvenne dopo Grottammare; le paranze, che andavano a coppia, si erano un po' allargate per paura di sbattere sulla punta del porto per il fortissimo vento. Quando la prima paranza "Pasquarosa", si capovolse, un marinaio prese un'ascia e tagliò il cavo che la legava all'altra, consentendo il salvataggio dei suoi marinai. L'autore dell'atto perdeva un braccio in un incidente in mare alcuni anni dopo.

Mio zio Pietro Maccaferro nel momento del naufragio cadde in mare, invocò la morte ed ebbe una strana sensazione, essere afferrato per i capelli e salvato.

Circa due anni dopo furono restituite dal mare altre tre vittime - oltre alle due raccolte sulla spiaggia sambenedettese subito dopo il naufragio - sulle rive di Tortoreto, Vasto

e Silvi (da il "Giornale d'Italia" del 13 novembre 1924). Tutto il paese si mobilitò per le esequie del corteo che, partendo dalla Stazione ferroviaria, si diresse verso la Chiesa della Madonna della Marina.

Nel corteo, che non è possibile descrivere, sono tutte le Autorità, le Scuole, l'Asilo, le Associazioni, gli Istituti di Credito ed i Sindacati Nazionali dietro i tricolori dei Sindacati Pescatori, Braccianti di Marina e Armatori di Barche sfilano migliaia di uomini raccolti in un religioso silenzio che esprime tutto il cocente dolore e la viva solidarietà della nostra gente di mare per le vittime del grande naufragio. Cosa insolita fra noi, molte donne hanno seguito le salme recitando le preghiere (dallo stesso Giornale d'Italia). (6)

Note

1) Sulle "tragedie del mare" ha scritto U. Marinangeli su "Il Gazzettino della Pesca", n° 12 del dicembre 1989. Il Circolo dei Sambenedettesi ha edito "l'Albo d'Onore dei Caduti Civili del Mare di S. Benedetto del Tronto", del quale, un esemplare rilegato in forma pregiata, è stato posto nella Cattedrale S. Maria della Marina con cerimonia religiosa il 3 novembre 1990.

2) Padre Giovanni dello Spirito Santo, al secolo Giacomo Bruni (1882-1904), per le sue virtù eroiche è stato dichiarato dalla Chiesa "VENERABILE" nel 1983.

3) "Sudendrine" è il sostantivo femminile plurale di "sudendre", ossia "su dentro": S. Benedetto aveva allora due distinte entità urbane, la prima ubicata alla marina e l'altra dentro le mura dell'antico incasato, per cui le abitanti "dentro" questo nucleo venivano designate come "sudendrine".

4) Bice Piacentini Rinaldi (S. Benedetto T. 1856-1942). I testi citati sono tratti da Sonetti Marchigiani, Dialetti Italici, Roma 1926, Rist. Anast. a cura del Circolo dei Sambenedettesi, 1989, pagg. 100.

5) Della scena ha fatto recentemente una efficace rappresentazione pittorica l'artista sambenedettese Giuseppe Scotese, il quale, bambino, era presente proprio sulla piazzetta del Paese Alto, dove abitava, e quindi aveva assistito a quelle scene di strazio.

6) Con il titolo **L'orrendo naufragio di S. Benedetto del Tronto**, compare sul n° 11 di "Eja", edito in Ascoli Piceno, un articolo a tutta pagina:

La terribile notizia dell'orrendo naufragio avvenuto nelle acque di S. Benedetto e che ha gettato nello strazio e nel lutto le numerose famiglie di onesti lavoratori è stata largamente diffusa da tutta la stampa quotidiana.

La bufera che si è scatenata furiosa in tutto l'Adriatico nella notte del 27 corr. ha sorpreso all'altezza di Ancona ben otto paia di paranze della nostra numerosa flottiglia peschereccia.

Gli equipaggi composti di ben centosessanta uomini hanno fatto tutto il possibile per prendere il porto di Ancona ma la furia della tempesta che minacciava di sbattere

i legni contro le scogliere dei moli e le rocce paurose del monte Conero ha impedito ogni tentativo di approdo.

sicché tutte le paranze si sono dirette verso S. Benedetto cercando di raggiungere ad ogni costo la riva in un punto favorevole.

La lotta tra la vita e la morte è durata sei ore: per dare una pallida idea dell'intensità e dell'orrore di quella funesta burrasca basti dire che essa non ha riscontro nella memoria dei vecchi lupi di mare. I legni più fortunati sono riusciti a prendere terra a S. Elpidio, altri a Porto d'Ascoli e sotto Tronto.

I primi marinai che hanno raggiunto il paese in condizioni pietose, portando i segni della lotta sostenuta contro la furia degli elementi, hanno dato la prima notizia: una paranza era rovesciata all'altezza di S. Francesco fra Grottammare e S. Benedetto. Particolare ancora più pietoso: questa prima notizia è stata recata dai marinai della paranza compagna di quella naufragata in gran parte parenti e congiunti degli annegati. E così il padre, il fratello e il figlio hanno dovuto assistere impotenti alla fine orrenda dei loro cari.

Più tardi si è accertato che anche un'altra paranza mancava all'appello.

Inutile nemmeno di descrivere lo stato d'animo in cui è piombata la cittadinanza che ha tanti legami di parentela e di affetti colla grande famiglie marinara alle prime notizie della sciagura.

L'orrendo naufragio di S. Benedetto del Tronto

Diciotto pescatori annegati - Il grave lutto della cittadinanza
e del Sindacato Nazionale Pescatori - Due fascisti fra le vittime.

La terribile notizia dell'orrendo naufragio avvenuto nelle acque di S. Benedetto e che ha gettato nello strazio e nel lutto numerose famiglie di onesti lavoratori è stata già largamente diffusa da tutta la stampa quotidiana.

La bufera che si è scatenata furiosa in tutto l'Adriatico nella notte del 27 corr. ha sorpreso all'altezza di Ancona ben otto paia di paranze della nostra numerosa flotta peschereccia.

Gli equipaggi composti di ben centosessanta uomini hanno fatto tutto il possibile per prendere il porto di Ancona ma la furia della tempesta che minacciava di sbattere i legni contro le scogliere dei moli e le rocce paurose del monte Conero ha impedito ogni tentativo di approdo.

Sicché tutte le paranze si sono dirette verso S. Benedetto cercando di raggiungere ad ogni costo la riva in un punto fa-

tradditorio prende credito la voce che il semaforo di Colonnella avrebbe visto al largo una paranza che va alla deriva mentre a coperta gli uomini fanno segni di soccorso.

Partono subito, in direzione dell'Abruzzo, pescatori, fascisti e cittadini di buona volontà, questi all'altezza di Silvi hanno purtroppo la triste conferma che tutte e due le paranze sono irrimediabilmente perdute: si vedono entrambe rovesciate, sbattute dalla tempesta ancora furiosa e non v'è traccia alcuna degli uomini.

Le vittime

Sulla paranza « Santa Maria della Marina » erano imbarcati i seguenti uomini:

Malatesta Domenico fu Raffaele di anni 64; Palma Luigi di anni 45; Palestini Saverio di anni 31 e figlio Giuseppe di an-

Direzione Partito Fascista - Roma

« Questo Sindacato Pescatori colpito gravissima sventura perdita numero equipaggio paio paranze. Preghiamo vivamente autorizzarci telegraficamente quotare tassa minima lire dieci tutti Fasci aiuto numerosissimi orfani. Favorite pubblicare vostra sollecitudine su Popolitalia. Fascio Sambenedettese »

Edonardo Rossoni - Bologna

« Sindacato pescatori colpito perdita diciotto marinai annegati naufragio due paranze invoca solidarietà concorso finanziario fratelli soccorrere famiglie numerosissimi orfani vittime. Sindacato Naz. Pescatori Fascio Sambenedettese »

R. Prefetto - Ascoli Piceno

« Sventura abbattutasi cittadinanza richiede sollecito intervento già sollecitato Eccellenza Gai contiamo fiduciosi suo interessamento. Fascio Sambenedettese »

Capitano Zannoni - Ascoli Piceno

« Sventura abbattutasi cittadinanza »

« Pregola esprimere famiglie colpite immensa sventura mio profondo dolore mie condoglianze. Deputato Volpini »

« Famiglia finanziaria commossa associata dolore intenso codesta cittadinanza cui prego esprimere nostri sentimenti. Intendente Tucci »

« Nome intera popolazione Porto San Giorgio invio espressione profondo cordoglio immane sciagura abbattutasi lavoratori del mare. Nostro pensiero nostro cuore famiglie vittime. Commissario Prefettizio Serafino Luciani »

« Prendo viva parte al grave lutto di codesta città generosa. Pregho pergere le condoglianze del Comune di Spinetoli alle famiglie colpite alle quali invio pel suo mezzo il modesto soccorso di questo Comune. Commissario Prefettizio Domenico Cantalamessa »

« Ritornato Ascoli apprendo »

Essi allora come noi subirono l'affronto di sentirsi chiamare l'indulto: oggi la squallida ed onerata povertà in cui sono rimaste le vedove e gli undici orfanelli testimoni la purezza con la quale i nostri sventurati amici servirono la loro fede! I fascisti non dimenticheranno.

Se il grande dolore ci vieta di aggiungere ogni altra parola del resto vana ci darà però maggior forza per compiere tutto intero il nostro dovere verso le diciotto famiglie che consacrano dal dolore ci sono tutte ugualmente care.

Il Fascio Sambenedettese

Il Dovere

La raccolta dei fondi necessari per provvedere ai bisogni dei tanti orfani se è opera di carità nell'alto significato cristiano non è davvero una esercitazione della

Diremo solo che per ogni strada e per ogni casa erano urla di orrore e pianti disperati.

Tentativi di soccorsi

Nella ridda di notizie contraddittorie prende credito la voce che il semaforo di Colonnella avrebbe visto al largo una paranza che va alla deriva mentre a coperta gli uomini fanno segno di soccorso.

Partono subito, in direzione dell'Abruzzo, pescatori, fascisti e cittadini di buona volontà, questi all'altezza di Silvi hanno purtroppo la triste conferma che tutte e due le paranze sono irrimediabilmente perdute: si vedono entrambe rovesciate, sbattute dalla tempesta ancora furiosa e non v'è traccia alcuna degli uomini.

Le vittime

Sulla paranza "Santa Maria della Marina" erano imbarcati i seguenti uomini:

Malatesta Domenico fu Raffaele di anni 64; Palma Luigi di anni 45; Palestini Saverio di anni 51 e figlio Giuseppe di anni 14; Pignati Francesco di anni 40 e figlio Bernardo di anni 16; Liberati Domenico di anni 50; Pignati Giuseppe di Pietro di anni 50; Maccaferri Pietro di anni 30 tutti perduti tranne gli ultimi due.

Sulla paranza "Pasquarosa" erano imbarcati: Trevisani Benedetto di anni 53; Trevisani Eugenio di anni 27; Patrizi Giuseppe di anni 37; Valenti Pio di anni 41; Spina Giuseppe di anni 28; Ricci Nicola di anni 23; Pignati Federico di anni 37; Palanca Giuseppe di anni 35; Mosca Pietro di anni 51; Contessi Battista Antonio di anni 60 - tutti perduti!

Gli annegati lasciano in lutto quaranta orfani!

Nella trascrizione delle vittime ci sono imprecisioni nell'età e nei nominativi per i quali non si ritiene di dar conto, ma occorre puntualizzare che nella vicenda restò vittima anche Pignati Alfredo di anni 28, mentre l'altro Pignati, Giuseppe, aveva 22 anni. Dati più attendibili sono desumibili dal citato "Albo d'Onore" a pagg. 29-30.

L'articolo prosegue con un monito "Pensare agli orfani", elencando una serie di testimonianze di cordoglio pervenute telegraficamente da autorità, rappresentanze del "partito" ed organizzazioni sindacali, alcune accompagnate da considerazione redazionali non prive di inevitabili strumentalizzazioni ideologiche, comprensibili con il clima politico del tempo e l'ispirazione del giornale.

Antonio Eleuteri - Mariano Guarnieri

MARAVIGLIOSO MOSTRO...

Inaspettatamente, quando la mercanzia dei rigattieri ambulanti sembra confondersi col grigiore delle piazze che li ospitano, da un'ostrica di cellofan, eccoti la perla inusitata: l'in-folio settecentesco con la relazione dell'incontro fra un "maraviglioso mostro" marino e "molti Virtuosi di diverse città" picene.

L'in-folio era a buon prezzo; acquistandolo insieme ad altre cosucce, si è potuto distogliere facilmente l'ignaro venditore dalla mostruosa importanza documentaria dell'oggetto, ed iniziarlo a "Bibliobabele"(1).

DISTINTA RELAZIONE DEL MARAVIGLIOSO MOSTRO RITROVATO

Nelle spiagge del Mare lontano sette miglia da Fermo
li 15. Agosto 1735. con la descrizione de' Segni,
che si sono ritrovati nel suo Corpo.



In Milano, ed in Parma pel Gozzi, ed in Palermo
pel Gramignani, 1736.

Impr. Archid. Stella V. C. S. V.) (Impr. Drago Pres.

“Non so se a giorni nostri siasi mai veduto Mostro così orribile, come si è ritrovato nelle spiagge del Mare, lontano sette miglia dal Porto di Fermo (2) al 15. Agosto 1735. giornata di Lunedì; mentre che in detto giorno ad ore 14. si oscurò di tal maniera l’aria, che pareva essere tramutato il giorno in oscura notte, accompagnato da grandissimo vento Greco-Levante, che le onde del Mare s’innalzarono in tal maniera, che pareva, che volesse inondare tutta la Città, durando fino ad ore 18. e cessato l’orribil vento, s’inalzò un temporale di fulmini e tempesta, che durò fino ad ore 19. e mezza, senza danno alla Campagna, per essere accompagnata dall’acqua. Acquietato il temporale, sparirono le nuvole, e venne un’aria tranquilla, ma eccoti all’improvviso un orribile muggire, che pareano ben quaranta Tori uniti assieme, onde il Popolo spaventato, nè sapendo a che pensare; il Castellano della Fortezza ordinò subitamente, che andassero al Lanternone per vedere se fosse stato qualche Vascello, o Nave travagliata dalle onde, che chiamasse soccorso, ma nel mare scoprirono nelle spiagge un’orribile Animale, che si arrizzava in piedi, sostentandosi nelle due Zampe di dietro, ma per la sua smisurata grandezza non poteva sostenersi in piedi. Subito Sua Eccellenza il Castellano ordinò trecento soldati armati con molti Ufficiali alla testa, andarono per essere presenti alla preda di così orribil Mostro, ed accostatosi a tiro di Spingarda piantarono li Cavalletti, e si lasciarono una scarica di Moschettate con dette Spingarde, ma vedendo, che non potevano offenderlo per la grossa pelle, che avea, allora studiarono un nuovo artificio per prenderlo, onde pigliarono ventiquattro Cavalli di buona corsa, e congegnarono molte funi con molti lacci, e pigliando la corsa, dodeci da una parte, e dodeci dall’altra lo pigliarono in mezzo, e presoli le due Zampe di dietro lo gettarono a terra, e assicuratolo al Torrione, che guarda il mare, avendo veduto, che non poteva portare danno alcuno, si avanzarono, e furono congegnati due Barconi, e lo portarono alla Città. La lunghezza di detto Mostro era di venticinque braccia (3), e grosso venti (4), ed alto sedici (5), non tanto fece maravigliare la sua grandezza, già sapendo, che in alto Mare vi sono Pesci, che sopravanzano di grandezza, ma bensì restarono maravigliati nel vedere le sue mostruose Fisionomie, e grandissimi segni, che tiene nel suo Corpo; mentre la testa di Uomo con i Corni di Capra, occhio di Pesce con raggi intorno come un Sole, Barbisi di Gatto, Barba di Capra lunga tre braccia (6) intorno al collo, Scaglie grossissime come Scudi di Guerra, la Schiena forma una Cassa da Morto con due Scimitarre, una mezza Luna, ed una Testa di Morto, la Coda a guisa di Saetta, ha le due Coscie di dietro da Orso, li piedi di Griffone, Corpo di Cavallo, e le due Zampe d’avanti di Pesce, come di Polpo con quattro unghie per zampa ad uso di frizza, alla parte del Collo due Spade incrociate con due P, alla parte di dietro una Speranza, ò Ancora accompagnata medesimamente con Croci, e sotto una macchia di colore nero, che formavano due Palle di Cannone. Si portarono molti Virtuosi da diverse Città per vedere questo orribile Mostro, e scrutinare ciò, che

possono dinotare quelli segni, chi diceva una cosa, e chi un'altra, che denoti segni di Pace, ma il tutto sta nel volere del Signore IDDIO".

Da un attento esame della descrizione delle caratteristiche, sia pur imprecise e fantasiose, e dalla ancor più fantasiosa raffigurazione, contenute nella **"Distinta relazione del Maraviglioso Mostro ritrovato nelle spiagge del Mare lontano sette miglia da Fermo li 15. Agosto 1735."**, edita nell'anno 1736, non vi è alcun dubbio che il mostro in questione fosse una balena della specie "Megattera".

La Megattera, **"Megaptera novaeangliae"**, appartiene alla famiglia delle **"Balaenopteridae"** e, per la sua forma generale molto tozza, viene chiamata **"balena gobba"**. Questa specie è cosmopolita ma è presente particolarmente nell'emisfero australe.

La sua lunghezza si aggira anche oltre i 15 metri.

La parte superiore del corpo è di colore nerastro mentre il ventre è di colore bianco. La testa occupa circa 1/4 della lunghezza totale ed è quasi interamente ricoperta da molte grosse nodosità e tubercoli, che ricoprono anche, in maniera più rada, anche tutta la parte superiore del corpo.

Le pieghe longitudinali della gola, che sono circa 20, si estendono anche sul ventre e giungono sino a metà dell'addome.

La mandibola oltrepassa in avanti la mascella. La punta della mascella è dotata di circa 60 peli sensoriali e in tutto il suo perimetro sono alloggiati i fanoni. Anche la mandibola è dotata, in punta, di circa 100 peli sensoriali.

I due sfiatatoi di forma rotonda, posti al centro del dorso e dietro la testa, che consentono alla megattera di respirare, dopo aver espulso con forza, e con rumore, l'acqua, in essi penetrata durante l'immersione, quando sono chiusi assumono la forma di una "S".

La pinna dorsale, di dimensioni assai ridotte e di forma falciforme, è posta alla fine del terzo medio della lunghezza totale.

Le pinne pettorali, spesse e allungate - raggiungono circa 1/4 della lunghezza totale (da qui il nome: "megaptera" che, in greco, significa: "dalle grandi ali") - sono anch'esse coperte da grossi tubercoli e presentano, sulla parte anteriore, quattro grosse protuberanze ossee, le punte delle originarie dita.

La pinna caudale è falcata e molto larga.

Fin dalla prima metà del sec. XVI, presso Terranova operavano non meno di 30 o 40 barche basche-spagnole che cacciavano balene di tutte le specie.

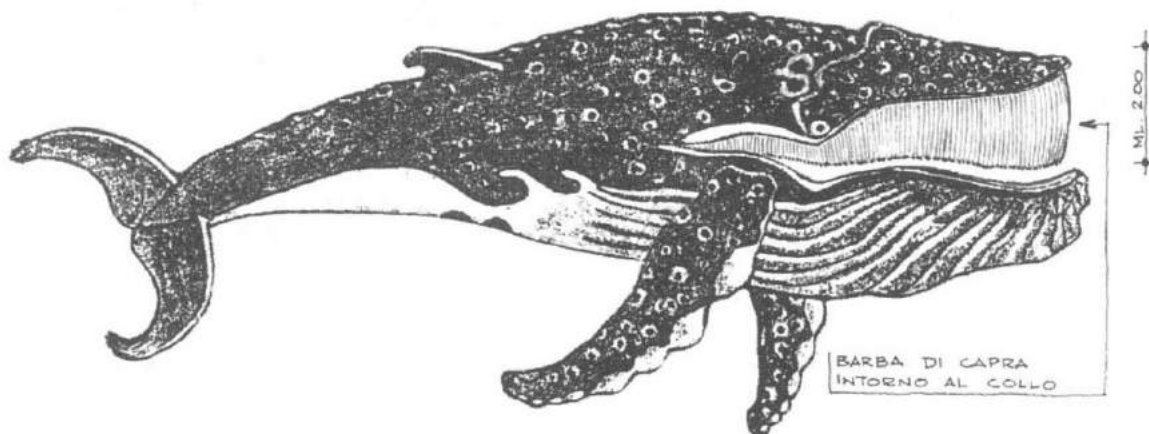
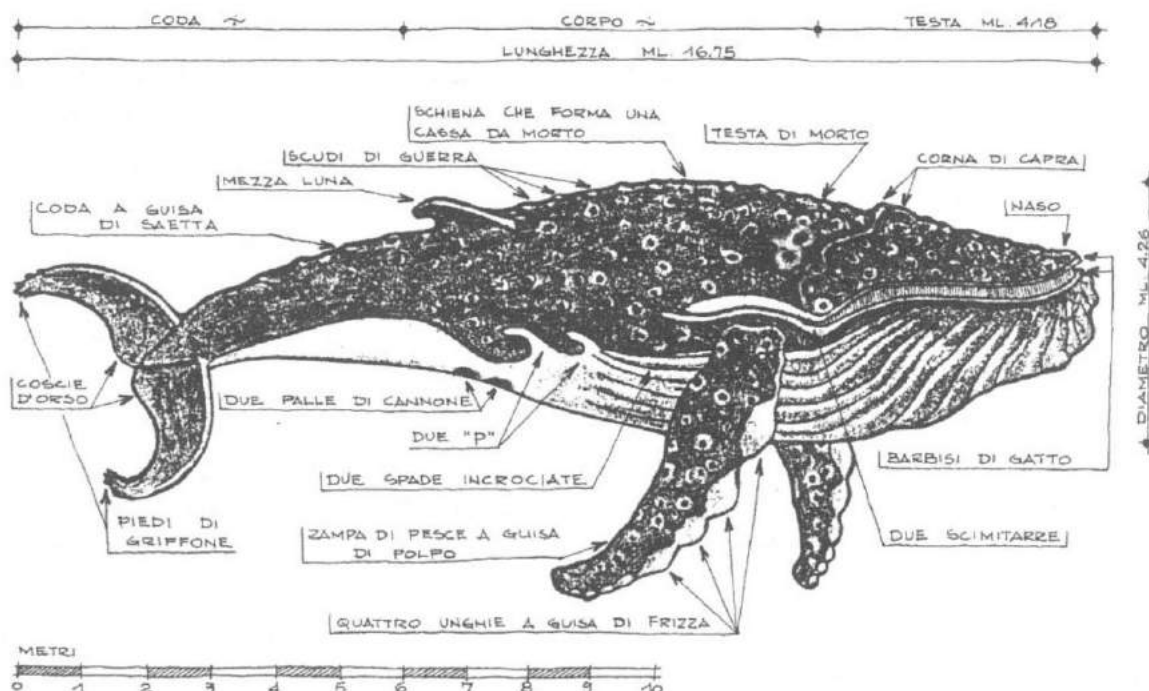
Nel 1610, e più ancora nel 1622, si formarono grossi Consorzi olandesi per la pesca delle balene, con la creazione di basi alle isole Spitsbergen dalle quali operavano più

di 300 baleniere ed oltre 15.000 uomini, addetti alla pesca o alla lavorazione delle carni dei cetacei.

Alla fine del XVIII la caccia si spostò, per la riduzione delle prede, verso Ovest, nei mari della Groenlandia e nella Baia di Baffin.

Le grandi stragi - non vi è altra espressione più adatta - delle balene continuarono fino alla prima guerra mondiale ed oltre, ma ormai i nuovi prodotti che sostituivano il grasso, l'olio di balena, i fanoni, ecc. ridussero al minimo la caccia a questi grandi cetacei.

I prodotti di queste cacce (carne da mangiare, olio per lumi, candele, grasso per lubrificare, ambra grigia per profumi, fanoni per stecche di busti e ombrelli, ecc.) invasero per secoli tutto il mondo, compresa l'Italia e quindi tutti erano a conoscenza dell'esistenza delle balene, pur non avendole mai viste.



Ritorniamo alla singolare relazione ed esaminiamone i punti più salienti:

...eccoti all'improvviso un orribile muggire che pareano ben quaranta Tori uniti assieme.... - La megattera spiaggiata, coperta in continuazione dalle onde della grossa burrasca che le riempivano gli sfiatatoi di acqua, detriti e sabbia, trovava difficoltà nel respirare e doveva, per farlo, espellere il tutto in continuazione, producendo quel caratteristico suono un po' grave, somigliante a quelle delle sirene di antiche navi a vapore, che poteva essere effettivamente scambiato per il muggito di un toro.

...scoprirono nelle spiagge un'orribile Animale che si arrizzava in piedi, sostentandosi nelle due Zampe di dietro, ma per la sua smisurata grandezza non poteva sostenersi in piedi... - La megattera arenata probabilmente non poteva fare altro movimento che non fosse quello di alzare ed abbassare la grande coda falcata, scambiata per quelle che potevano sembrare le due zampe posteriori.

...La lunghezza di detto Mostro era di venticinque braccia, e grosso venti, ed alto sedici... - La megattera era lunga metri 16,75 (il braccio fermano dell'epoca era pari a m. 0,67), aveva una circonferenza massima di metri 13,40 ed un'altezza di metri 10,72. Se si osserva il disegno in scala, che mostra le effettive sembianze del cetaceo in questione, si può notare come le misure della testa (metri 4,18), siano esattamente 1/4 della lunghezza e come pure della stessa misura (metri 4,18), siano le pinne pettorali, anch'esse pari ad 1/4 della lunghezza. Corrisponde anche il diametro massimo del corpo (metri 4,26), ricavato dalla circonferenza di m. 13,40 all'epoca misurata. Lascia qualche perplessità l'altezza di metri 10,72, la quale non può essere stata misurata effettivamente all'epoca perché di fatto essa non esiste, ma si può pensare che sia stata solo dedotta immaginando il cetaceo eretto sulle pinne pettorali (le "zampe") e con il muso alzato dato che, come poi vedremo, il suo corpo era stato paragonato a quello di un cavallo.

...furono congegnati due Barconi, e lo portarono alla città ... - Il trasporto a quanto sembra avvenne via mare, probabilmente con la megattera trascinata in mare finché non galleggiasse e trainata dalle due grosse barche fino al porto di Fermo (Porto S. Giorgio). Da notare che tutte le balene galleggiano dopo morte tranne la balenottera azzurra (*Balaenoptera musculus*), la comune (*B. borealis*), la rostrata (*B. acutorostrata*) tre specie che si salvarono dalla strage generale proprio per questa loro caratteristica.

...non tanto fece maravigliare la sua grandezza, già sapendo, che in alto Mare vi sono Pesci, che sopravanzano di grandezza... - L'esistenza delle enormi balene doveva essere nota tutti, ma nessuno dei presenti ne aveva mai vista una.

...ma bensì restarono maravigliati nel vedere le sue mostruose Fisionomie, e grandissimi segni, che tiene nel suo Corpo... - Vedere una balena per la prima volta e poterla osservare in tutti i suoi particolari meravigliò certamente tutti i presenti.

...la testa di Uomo con i corni di Capra, occhi di Pesce con raggi intorno come un Sole, Barbisi di Gatto, Barba di Capra lunga tre braccia intorno al collo... - Logico che la testa sia paragonata a quella di un uomo, ma le **“corni”** altro non sono che due protuberanze che demarcano la testa del cetaceo dal dorso vero e proprio; i **“barbisi”** sono i peli sensoriali che si trovano sia sulla punta della mascella che in quella della mandibola; l'occhio, piccolo e rotondo è, in effetti, simile a quello di un pesce mentre i **“raggi di sole”** non sono altro che le grinze caratteristiche che lo circondano. Per la **“barba di capra”**, lunga circa due metri, si tratta invece dei fittissimi fanoni che spuntano lungo tutto il perimetro della mascella e che, data la forma a semicerchio di quest'ultima, sembravano essere intorno ad una parte giudicata il collo, ed erano ben visibili per la completa apertura della mandibola avvenuta in seguito alla morte.

...Scaglie grossissime come Scudi di Guerra, la Schiena forma una Cassa da Morto con due Scimitarre, una mezza Luna, ed una Testa di Morto... - Le **“scaglie”** sono le grosse nodosità ed i tubercoli, di forma circolare o ellittica, e quindi paragonabili a degli **“scudi di guerra”**, che ricoprivano specialmente la testa; la **“cassa da morto”** è la schiena gibbosa, così chiamata forse perché mostrava una **“testa di morto”**, l'apertura a forma di **“S”** composta dai due sfiatatoi rotondi che potrebbe somigliare alle vuote orbite di un teschio; le due **“scimitarre”** sono il particolare prolungamento dello snodo tra mascella e mandibola - presente solo nelle megattere - che permette una più ampia apertura della mandibola verso il basso, e quindi dell'intera bocca, in modo che maggiore sia la quantità di plancton o di pesci che vi entra. La **“mezza luna”** è la falcata pinna dorsale.

...la Coda a guisa di Saetta, ha le due Coscie di dietro da Orso, li Piedi di Griffone... - La **“coda”**, la parte terminale del corpo con la pinna caudale, somiglia ad una **“saetta”**, alla parte anteriore di una punta di freccia; le due **“coscie da orso”** sono le due metà della pinna caudale, molto larghe e spesse nel punto in cui si dipartono dalla parte terminale del corpo e i **“piedi di griffone”** sono le due punte della pinna caudale, che si presentano sempre un po' sfrangiate e possono molto vagamente, somigliare a due artigli.

...Corpo di Cavallo, e le due Zampe d'avanti di Pesce, come di Polpo con quattro unghie per zampa ad uso di frizza... - **“Corpo di cavallo”** perché le due pinne pettorali erano state scambiate per le zampe anteriori del mostro, vicine al petto ed alla base del

collo come quelle di un cavallo, ma somiglianti, più che a quelle di un **“pesce”** a dei grossi tentacoli di **“polpo”**, non tanto per le grosse protuberanze ossee (ricordo delle antiche dita), descritte come **“ad uso di frizza”**, di punte di freccia, ma per le altre più piccole protuberanze ossee, tubercoli e nodosità rotondeggianti, che ricoprivano le pinne, e che potevano somigliare alle ventose di un polipo.

...alla parte del Collo due spade incrociate con due P., alla parte di dietro una Speranza, o Ancora accompagnata medesimamente con Croci, e sotto una macchia di colore nero che formavano due Palle di Cannone... - Le due **“spade incrociate con due P.”**, sono, forse, le ultime due pieghe longitudinali che terminano nell'addome, poste appena al disotto della linea di demarcazione tra il colore nero del dorso quello bianco del ventre; le **“due P”** possono essere solo le due sagomate e bianche macchie che si prolungano dal ventre, nel colore nerastro del dorso; **“la speranza”** o **“ancora”** e le **“croci”** rimangono un mistero, sempre che non si tratti, ancora una volta, della coda, che ora è una punta di freccia, ora un paio di zampe, ora coscie di orso e chi più ne ha più ne metta; le due **“palle di cannone”**, poste **“sotto”**, sono invece l'apertura anale e quella genitale, ma se la megattera fosse di sesso maschile o femminile non lo sapremo mai.

E' certo comunque che l'ignoto disegnatore del mostro, dopo aver raccolto le testimonianze di quello che i tanti **“Virtuosi”**, accorsero a vedere, tradusse le peculiarità zoomorfe del cetaceo con la tipica iconografia turchesca e barbaresca, che terrorizzava i nostri antenati, a differenza dei **“segni di pace”** individuati da qualche **“Virtuoso”**. E visto che gli erano state riferite le due **“palle di cannone”** pose deduttivamente, nel ventre del mostro, anche un affusto di bombarda, un segnale, quest'ultimo, certamente poco augurante, giunto nei giorni della festa dello stato Fermano, delle Cavalcate e delle luminarie per l'Assunta.

NOTE

1) **“Bibliobabele”** = Biblioteca-archivio Antonio Eleuteri. (Quella dei fratelli Guarnieri meriterebbe, simpaticamente, l'appellativo di **“Bibliocasino”**).

L'intero resoconto è contenuto nel volume: A. ELEUTERI, ...TODAS LAS NOCHES DE LOS HOMBRES...Gli Eleuteri fra cronache familiari e divagazioni storiche civitanovesi, Civitanova Marche, 1997, cap. VI, pp. 54-56.

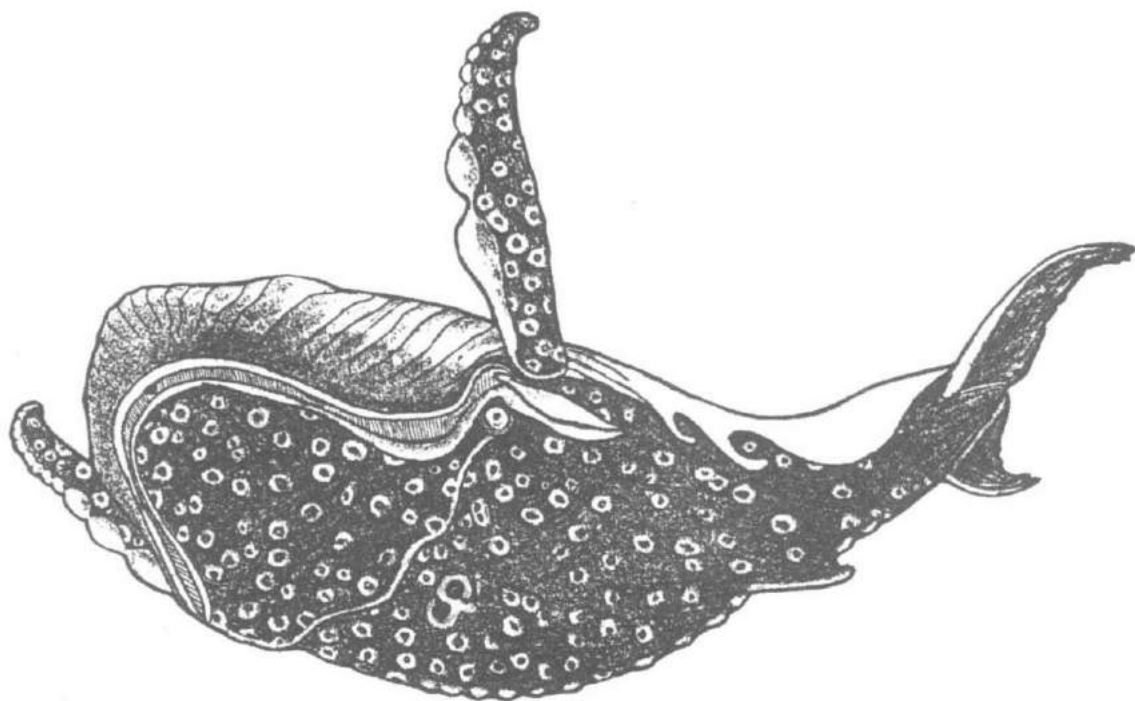
2) Equivalenti a ml. 10.430 circa - dalla fortezza "nuova" del Porto di Fermo (Porto San Giorgio) verso Pedaso, oppure verso la foce del fiume Chienti?

3) Corrispondenti a ml. 16,75.

4) Ml. 13,40.

5) Ml. 10,72.

6) Ml. 2,01.



Pietro Cipriani

Alcune annotazioni di cultura linguistico-marinara

Un'altra opera senz'altro meritevole di essere consultata, oltre a quelle già citate da Ljerka Symunkovic nel suo pregevole *"I termini marinareschi nel dizionario figurato di Antonio Putti"*, è quella del domenicano Alberto Guglielmotti, storiografo, archeologo e scrittore di storia navale e cultura marinaresca. Nato a Civitavecchia nel 1812, morto a Roma nel 1893, il Guglielmotti scrisse la *"Storia della Marina Pontificia"*. Altre sue opere furono *"Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto"*, *"La guerra dei pirati"*, *"La storia delle fortificazioni nella spiaggia romana"* ed in ultimo un eccellente *"Vocabolario marinaro militare"*, edito a Roma nel 1889, tipografo Voghera Carlo, di cui un esemplare è disponibile presso la Biblioteca comunale di Fermo, nell'edizione originale. L'opera è stata recentemente riproposta nella ristampa anastatica curata da I. Pio Grossi (Milano 1967, edizioni Mursia). Un busto di Alberto Guglielmotti lo si può ammirare nella dodicesima sala al secondo piano del Museo Navale all'Arsenale di Venezia. Ed è proprio avvalendomi della consultazione di quel testo, in seguito ad una mia collaborazione con la redazione lessicografica del dizionario della lingua italiana Zingarelli, che ho potuto rinvenire termini marinareschi non riportati nel moderno vocabolario, che elenco qui di seguito oltre ad altri vocaboli che, pur figurando nello Zingarelli, ritengo sia utile riesaminare data la loro valenza prettamente marinaresca.

Ho scoperto inoltre che la maggior parte della terminologia marinaresca, sia dello Zingarelli, sia del Guglielmotti, deriva dal *"Vocabolario degli Accademici della Crusca"*. Innanzitutto l'etimologia del termine "CABOTAGGIO" che lo Zingarelli propone di etimo incerto, laddove il *"Dizionario Etimologico Italiano Battisti Alessio"* fa giustamente derivare il termine dal nome di Sebastiano Caboto, navigatore e cartografo (1477-1557); e dello stesso avviso era pure il Guglielmotti il quale spiega che il termine significa: "Navigazione litoranea, di costa, fatta a tutt'agio, da capo a capo, terra terra, marinamarina". Il termine "GRECO" come sinonimo di "GRECALE" non viene spiegato nello Zingarelli nel suo significato di "vento che per noi soffia dalla parte di Grecia" come attesta il Dizionario del Tomasseo, e che Dante chiama vento "SCHIAVO", considerando l'analoga direzione verso la Schiavonia (Purgatorio 30° 87). Il vento greco è presente nella Torre dei venti di Atene.

Per segnalare la presenza di alcuni termini veneziani tra i vocaboli marinareschi riportati occorre ricordare che il tratto di mare dirimpetto alle Marche faceva parte del contesto più ampio definito dal XV° sino al XIX° secolo "Sinus Adriaticus", a sua volta distinto nelle carte nautiche dell'epoca come "Golfo di Venezia", così come lo chiamerà ancora nel 1823 Sthendal, scrivendo la sua "Vita di Rossini".

Ma sui rapporti intercorsi tra le Marche e Venezia, tra la nostra costa e quella dove il

dialetto veneto era largamente diffuso, esistiti “secundum antiquam consuetudinem”, oltre a Gino Luzzatto che cita il trattato del 1260 con il quale la città lagunare esentava i fermani dai dazi portuali di arboratico o alberaggio e di scalatico, ci soccorre tutta la documentazione archivistica locale, recentemente più esplorata e divulgata. E dai contatti con tutte le aree ad influenza linguistica veneziane dell’Adriatico deriva l’uso di alcuni vocaboli quali “SQUERO”, inteso questo come “cantiere navale per piccole imbarcazioni”, adottato a Porto San Giorgio dove esiste un omonimo rione, a San Benedetto del T., dove l’area con lo stesso designante assunse nel XIX secolo il nome di “Via dello Squero” (oggi Via Castelfidardo) e ad Ancona, il cui Squero è stato ritratto dal pittore Barnaba Mariotti. In questa vicenda di contaminazione linguistica non vanno trascurate nemmeno le numerose emigrazioni verificatesi lungo la costa del Piceno da parte di popolazioni di lingua veneta, stabilmente rimaste, soprattutto nei mestieri legati al mare, che insieme agli oggetti del lavoro, barche soprattutto, hanno qui portato anche i loro designanti. Oggi la ricerca linguistica marinara tende proprio alla riscoperta dei diversi “calchi” sui quali si sono conformati i diversi vocaboli che, seppure nelle varianti locali europee, hanno concorso nei secoli a realizzare la cosiddetta “lingua franca” dei marinai del vecchio continente, nel quale Venezia rappresenta un dei punti obbligati di verifica.

Pertanto, sempre di origine veneziana è “TRABACCOLO”, “piccolo bastimento dei porti adriatici, usato per la pesca e pel traffico. Scafo tozzo e rigonfio, fondo piatto e largo, ruote sublimi, coverta allunata, timone enorme: due alberi e calcese, due mazze per verghe, due vele auriche, e un polaccone. Manovra facile, poca gente, portata di venti fino a cencinquanta tonnellate. Queste condizioni rispondono alle esigenze del golfo, ed alla manovra di ogni altro paese, volendo barche di vetta, e di tramoggia”. Sono invece diffusi limitatamente alla laguna veneta “VIERO” = cesto di vimini fissato agli alti delle imbarcazioni nei quali si pongono i pesci per mantenerli vivi. “BRICOLA”, “BRICCOLA” = palo della laguna che segnala le vie di navigazione alle imbarcazioni. “Palina” palo in legno verniciato a tratti alternati bianchi e rossi su cui si ormeggiano le gondole. “CARANTO” = miscuglio di argilla e sabbia del fondale di Venezia. “GONDOLARE” Remigare alla maniera dei gondolieri. Remigare con solo un remo di fianco; che, colla pala in acqua piena, dà la spinta; e colla punta a fior d’acqua governa. Non si confonda con niuna altra maniera di remigare, men che meno da poppa, a scosse laterali di costa e di piatto, senza cacciar fuori la pala. “CAPPONIERA” è sinonimo di “FELZE” = Copertura centrale della gondola per protezione del passeggero, mentre “SESSA” è la variazione periodica di livello dell’acqua di un lago o anche di un mare interno prodotta da turbamenti atmosferici: il termine è un adattamento del francese svizzero “SEICHE”, nome che indica le oscillazioni del lago di Ginevra. “FORCOLA” dal latino “Furculum”, dim. di “furca” “forca” = Scalmo forcato di legno e ferro, che serve a sostenere il ginocchio del remo

specie nelle gondole. Un esemplare di forcola è in esposizione alla sezione italiana del Moma di New York,

Ecco un elenco di vocaboli marinareschi presenti nel Guglielmotti ed altri che figurano pure nello Zingarelli che meritano di essere trattati in quanto costituiscono parte della nomenclatura della cultura della civiltà marinara attuale e di quella del passato.

Acropodio: La base delle figure messe sulla polena del bastimento

Acrostolo: La parte prominente della prua e degli ornamenti, dove era scolpito elmo testa, o altro emblema, e quivi altresì scritto il nome della nave.

Acroterio: La scogliera del poro, la difesa estrema dei moli.

Agugliotto (voce tecnica): quel ferramento a guisa di grosso ganghero, ferrato e chiodato, colle sue piastre e bandelle, alla ruota di poppa, e particolarmente quella spina che entra nelle femminelle del timone o lo tiene fermo al suo posto.

Alare: Far ala, mettere distesi in fila molti marinai lungo una corda (come nella sciabica), al fine di tirarla tutti insieme a mano e gridando: Ala! Tira a livello!, oppure Issa!, Tira su, oppure Maina! Metti giù.

Albasia : Bonaccia, Calma marina.

Alberaggio: Diritto che si paga in alcuni porti, secondo la qualità e la quantità delle merci imbarcate, e numero degli alberi dell'imbarcatore.

Allargacomenti : Specie di scalpello del calafato in forma di grossa accetta. Il calafato lo tiene pel manico, e il calafato a colpi di mazzuola lo caccia tra le tavole fascianti dei bastimenti nuovi per introdurvi le stoppe a chiusura.

Alleggio: Sgravio di tutto o di parte del carico per alleggerire il naviglio.

Alturiere: Piloto di altura, di navigazione a lungo corso, capace di governare in alto mare, fuor della vista di terra, cogli aiuti e strumenti di astronomia nautica.

Ammantigliare: manovrare sulle mantiglie, tesarle per condurre i pennoni a segno o in croce: e ciò per assettamento o per lutto, o per non intricarsi con altri bastimenti, in luogo angusto.

Andrivello: Qualunque fune semplice che, passata in un bozzello incoccato serve a mandar quà e là, su e giù persone e cose. Onde la cima con che si mandano su e giù la secchia, la tinta, il catrame, il calafato, le aste, in corredi, dalla linea del bagnasciuga sino alla punta degli alberi, si chiama "andrivello".

Anfidromo: Di doppio corso, e si dice di bastimento costruito in modo da poter navigare così dalla parte di prua, come dalla parte di poppa.

Appoppiare: Fare che il bastimento penda più giù di poppa che non di prua. E ciò a bello studio fanno talore gli esperti costruttori che per dare più presa al timone, più forza all'elice, più arditezza alla prora.

Arcadura: Effetto dell'arcare, in senso di piegare ad arco. Termine proprio che esprime la curva che si dà alle coverte e ponti dei bastimenti per facilitare lo scolo delle acque, e per rinforzare il corbame.

Archiguberno: Capo di timoneria. Notino bene i nostri maestri oltramontani che il governatore stava al governile, cioè al timone, e non era il pilota, detto dai latini Magister.

Ascoma: Quel sacchetto, o manicotto di cuoio che, da una parte infisso nel bordo, e dall'altra infilato fino al ginocchio nel remo, serviva per impedire all'acqua di entrare pei portelli bassi nella poliremi, senza impedire dall'altra il gioco del palamento.

Baicarda: Barchetta fatta d'una pelle di lupo marino da portar sue sole persone.

Balbettare: Si dice della vela, quando è percossa dal vento nel filo. Batte e fileggia.

Bargagno: Specie di bastimento effossorio, che è fornito di macchine escavatrici e trattorie per guadagnare sul fondo. Macchine usate abantico in ogni parte d'Italia, specialmente dai Veneziani nelle loro ammirabili costruzioni idrauliche. Sinonimo di "DRAGA".

Biblioteca: Gli arsenali, le caserme, i navigli, devono avere conveniente biblioteca, perché dai libri rampollano salutiferi gli ammaestramenti degli antichi, e la sapienza di tutti i secoli.

Biscotto: Pane due volte cotto, per conservarlo lungo tempo e sano. Alimento dei marinai nei lunghi viaggi, e dei soldati nei lunghi assedi.

Boccadilupo: Sorta di nodo che si fa passando nel doppino largo di un canapo ambedue le cime del canapo istesso, che, stringendo l'oggetto nel mezzo, si conformano al muso del noto animale.

Bonaparola: Promessa vicendevole e verbale tra il capitano e il marinaio, che si obbligavano di mettersi insieme sul determinato bastimento per navigare. Talvolta era accompagnata con giuramento, e talvolta con un colpo dato sulla mano, che dicevasi "PALMATA".

Bonavoglia: Uomo che serve al remo per mercede, non forzato. Gente disperata che per piccola moneta, ricevuta sull'atto dell'ingaggio, pigliava l'obbligo di scontarla, remigando tanti anni in galera.

Bordonaro: Specie di rete colla quale si pescano i tonni, cioè quella parte della tonnara ove è la rete d'ingresso alla schiera del pesce.

Bottiglia: Vaso di vetro per conservare liquori o vini prelibati. Queste istesse bottiglie sono usate dai marinai per istudiare il movimento delle correnti. Potrebbero giovare anche allo studio delle onde sul fondo.

Abbisciare, Asserpolare, Acciambellare, Addugliare: sono tutti sinonimi col significato di preparare un cavo o una catena in ampie spire in modo che ciascuna di queste possa liberamente scorrere.

Acconigliare: Far rientrare i remi di una galera in modo che non sporgano fuori.

Aggottare: Togliere l'acqua da un'imbarcazione con la sassola e rigettarla in mare.

Alighiero: Asta di legno terminante con una ghiera munita di due ganci, per accostare e scostare le imbarcazioni dai moli e dai barcarizzi.

Ancoraggio: tassa dovuta da una nave all'autorità del porto ove getta l'ancora.

Aneroidi: barometro metallico a tubo ripiegato.

Ammattare: chiedere soccorso per mezzo di appositi segnali inalberati sulle navi. Richiamare l'attenzione con grida, cenni, gesticolamenti.

Anguilla: trave aggiunta per rinforzo tra un baglio e l'altro, in senso longitudinale.

Palanca: grossa trave o palo, in legno o metallo, ingrassato, usato per varare o rimettere le imbarcazioni.

Apostolo: nelle navi di legno, ciascuna delle due estremità dell'ultima costa sulla ruota di prora, tra le quali passa il bompresso.

Appontinare: lavorare con pontoni galleggianti, ripescare con essi i bastimenti sommersi, sollevarli dai bassi fondi, imbraccarli (si tratta proprio dell'operazione di recupero della nave albanese affondata per uno speronamento nel Canale di Otranto e per la quale, che io sappia, nessun giornalista, nel riferire tale operazione, ha mai adoperato questo verbo).

Arpagone: Amese provvisto di uncini, anticamente usato per afferrare le navi nemiche o per abbattere i merli delle mura.

Arrembare: Dare l'assalto a un bastimento dopo averlo abbordato. Attraccare.

Arridare: Tesare le manovre dormienti che sostengono e fissano l'alberatura, in modo che non via imbando.

Artimone: Vela di gabbia, o del secondo ordine, messa al di sopra dei trevi.

Assecco: parte del fondo della barca in cui si raccoglie l'acqua e in cui si trova l'alleggio.

Baccalare: Ciascuno dei legni sporgenti in fuori dal bordo della galea.

Avvelare, Invelare: Mettere le vele al bastimento, dare le vele al vento.

Argano, Burbora, Verrocchio, Arganello, Mulinello, Ronzino, Verricello, sono tutti sinonimi, ma tra essi è preferibile "Verricello" in quanto più propriamente marinaresco, data la sua etimologia "rete a strascico". Taluni distinguono l'"Argano" dal "Verricello" in ragione della sua diversa posizione: eretto il primo e quasi sempre posto saldamente a terra, con l'asse perpendicolare al suolo, mosso da travi paralleli al terreno; fissato a bordo di un'imbarcazione il secondo, mosso con azioni che vanno dalla posizione normale rispetto al suo asse che è longitudinale nei confronti del piano orizzontale.

Bagnasciuga: Zona compresa tra la linea di immersione massima e quella di immersione minima di una nave. Il termine, come attesta Ludovico Cesari nel suo "Dizionario degli errori e dei dubbi grammaticali" è stato usato impropriamente da Mussolini nel senso di "BATTIGIA".

Barbotta: Nave medievale protetta con piastre metalliche e cuoio, impiegata per l'assalto a fortezze marittime.

Battana: Piccolo battello a fondo piatto usato nelle lagune venete e di Comacchio.

Bompresso: Albero quasi orizzontale sistemato sulla prora.

Buscalina: Scala di corda con pioli di legno per ascendere a bordo.

Calaverna: Fasciatura di protezione al ginocchio del remo nelle imbarcazioni.

Calumare (Calummare): Calare a mare, adagio, funi, gomene che per questo prendono anche il nome di "CALOMME".

Presura: Impigliarsi delle reti con un ostacolo del fondo marino. Dicesi di P. anche per l'oggetto che va ad impigliarsi nelle reti: "prendere una PRESURA" a S. Benedetto, traslato, sta ad indicare l'infortunio relativo al calpestio di escrementi.

In ultimo il termine **Cordaro**, la cui attività artigianale è stata mirabilmente rappresentata dal pittore Barnaba Mariotti in "Porta Calamo da via dei cordari" ad Ancona, che non si equivale a "CANAPINO", come usato da Joyce Lussu prefazionando "I giorni della guerra" di Alberto Perozzi: questi ultimi svolgevano una funzione preliminare e separata dai primi, in ambiente chiuso, praticamente "pettinando" la canapa in grossi pettini con chiodi di ferro. Ma anche per i primi necessita una distinzione tra "cordari" veri e propri, definiti anche "funai di grosso" e quelli che filavano lo spago, chiamati "funai di fino" o "funaretti" che avevano contratti diversi e quasi sempre luoghi di lavoro separati. Via dei Cordari a San Benedetto designava, nel secolo scorso, l'attuale Via Mentana. Per l'iconografia sulle attività di lavorazione della canapa vedere le immagini ed i materiali esposti al Muso delle Anfore e della Civiltà Marinara di S. Benedetto.

Bibliografia

Dizionario marino-militare di Alberto Guiglielmotti

Dizionario Zingarelli 1959

Dizionario Zingarelli 1994

Dizionario etimologico italiano Battisti Alessio

Dizionario degli errori e dei dubbi grammaticali Ludovico Cesari

Dizionario delle lingua italiana di Salvatore Battaglia

Dizionario delle lingua italiana di Nicolò Tomasseo

Venezia Touring Club Italiano

Sthendal Vita di Rossini

Gino Luzzato Estratto dal Nuovo Archivio Veneto, Nuova serie, Vol. XII P.I.

Enciclopedia Motta

Enciclopedia Treccani

NOTE

1) (Sta in) AA.VV., *Atti del 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena*, a cura del Comune di S. Benedetto e dell'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Maroni, S. Benedetto del T. 1997, pag. 45.

2) Cfr. Angela Adriana Cavarra, *Padre Alberto Guglielmotti. Un Domenicano marinaio in biblioteca*, (sta in) AA.VV. *Il Rancio di Bordo*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, Biblioteca Casanatense (in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione), Edizione il Geroglifico, Gaeta Ottobre 1992, pagg. 239-246. Del volume vedi anche la "Recensione", apparsa su "Cimbas" n° 8, Marzo 1995, pagg. 43-44.

3) Per la cronaca, fu proprio la consultazione galeotta di quest'opera nella biblioteca vaticana di Roma nel 1941, che fece incontrare il giovane Giulio Andreotti con Alcide De Gasperi.

4) AA.VV., *La costa nel Piceno, Ambiente, uomini e lavoro*, Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, 1981; F. Gestrin, *Studenti iugoslavi nella Università di Fermo, 1624-1774*, in "Zbornik za historiju", Zagreb, 1965; J. Ivancevic, *Uno sguardo alle relazioni marittime, commerciali e culturali della Repubblica di Ragusa con Ancona nei secoli XVIII e XIX*, Dubrovnik, 1969; S. Anselmi, *Venezia, Ragusa, Ancona tra Cinque e Seicento*, Ancona 1969; J. Tadic (ed altri), *Per una storia delle relazioni fra le due sponde adriatiche* (Quaderno dell'archivio storico pugliese), Bari, 1962; L. Lume, *Presenze slave in Ancona nel secolo XV*, in *Studia Picena*, XXXVI, Fano, 1968; Lume, *Documenti di interesse marchigiano nell'archivio storico di Dubrovnik*; *Proposte e Ricerche*, quaderni n° 9/1991, S. Anselmi curatore, "Italia Felix", *Migrazioni slave e albanesi nelle fonti notarili del Senigalliese: 1455-1677*; *Attività dell'Istituto*, in "Cimbas" Organo interno dell'Ist. di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena di S. Benedetto del T., n° ottobre 1994, pp. 1-5 e V. Laudadio *Gli Statuti di Spalato*, idem, n° 5, ottobre 1993. Cfr. soprattutto L. Tomei, *Genesi e primi sviluppo del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, sta in AA.VV. *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso medioevo. Atti del 4° seminario di studi per personale direttivo e docenti della scuola*, Cupra Marittima 27-31 ottobre 1992. Laboratorio Didattico di Ecologia del Quaternario di Cupramarittima, Grottammare 1995; S. Catalino, T. Romani Adami, M. Vitali, *Terre, Castelli, Ville nel Piceno*, Carifermo, Editor P. Luigi Giussano, Arti Grafiche Pizzi, Cinisello Balsamo (Mi), 1992.

Recensioni dalla Croazia

Danica Bozic-Buzancic, *Glad, prosjaci, epidemije, higijenske i zdravstvene prilike u Dalmaciji krajem 18. i pocetkom 19. stoljeca. (Le condizioni di fame, di povertà, epidemiche e alimentari in Dalmazia alla fine del XVIII ed inizio del XIX secolo)* Estratto da "RADOVI Zavod za hrvatsku povijest, Filozofskog fakulteta u Zagrebu", organo dell'Istituto storico della Croazia, Vol. 29, Zagabria 1996, pagg. 138-162.

L'autrice ancora una volta ritorna sulla situazione della Dalmazia a cavallo tra XVIII e XIX secolo e sulle cause delle emergenze che l'hanno indotta ad indagare più da vicino su quegli anni. Cogliendo l'occasione della grande disponibilità di documentazione conservata negli archivi croati traccia quello che è un percorso tra i più sofferti nella modificazione del tessuto umano dalmato, segnato, oltretutto dai decessi, dalle emigrazioni e dagli spostamenti incontrollati, dove il bisogno, ma anche la paura, muovono cose e persone per sfuggire alla morte o alla fame, "vrebala smrt od gladi". A questi studi aggiunge quelli effettuati presso gli archivi veneziani, dove le fonti hanno eguale ricchezza e carattere sistematico e derivano da un punto di vista diverso. La grande carestia che colpisce la Dalmazia tra il 1782 ed il 1783, e quindi la peste, rappresentano il momento più drammatico di un processo di degrado che continuerà sino al primo decennio del secolo successivo, quale rappresentazione locale del declino economico e sociale di cui è preda la stessa Venezia. Punto di sutura tra l'Oriente e l'Occidente, tra le aree continentali e quelle che si affacciano sul mare, Spalato è uno dei nodi più vulnerabili ed uno dei primi ad essere colpiti.

L'autrice ripercorre sinteticamente quelle vicende per soffermarsi sui tentativi di soccorso messi in atto dalle autorità religiose e civili, da parte di alcune confraternite, soprattutto per assistere le fasce più bisognose della popolazione.

In appendice riporta infine un nutrito elenco dei deceduti con le indicazioni dei luoghi di provenienza dei deceduti e dei rispettivi luoghi di sepoltura.

Completa lo studio un buon corredo di note ed un breve sommario in inglese.

Ljerka Simunkovic, *Mletacki dvojezicni proglesi u Dalmaciji u 18. stoljecu (Proclami veneti bilingui in Dalmazia nel XVII secolo)* Knjizevni Krug, Spalato 1996, pagg. 172.

Le non rilevanti dimensioni del volume non debbono trarre in inganno circa il contenuto dell'ultimo lavoro della studiosa, storica e linguista croata Ljerka Simunkovic, particolarmente conosciuta ed apprezzata nella nostra nazione, tra l'altro presente con un suo contributo al nostro 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara (vedi altra parte della rivista, a pag. 66). Il suo studio sui proclami veneziani bilingui del settecento dalmato, cioè scritti in italiano e croato, emanati tra il 1740 ed il 1796,

è un viaggio attraverso le due lingue che risultano essere assai vicine a quelle parlate nei due contesti ai quali i documenti governativi si rivolgono in quanto i contenuti a stampa rispondono più ad esigenze di intelleggibilità che a canonici stilistici formali, *...ad universale perfetta intelligenza...* soprattutto come in quello del 1783...*incariando i Parroci a pubblicarlo in giorno festivo, in maniera intellegibile e chiara...*

L'autrice ricorda come Venezia non abbia mai tenuto un atteggiamento di esclusività rispetto alla "sua" lingua e come abbia sempre consentito l'uso delle lingue e dei dialetti parlati dai popoli sottomessi, dalmati, greci o turchi che fossero.

Inizialmente, soprattutto nel quattrocento, i proclami erano redatti a mano e con il testo in latino, raramente in italiano; ma più tardi, proprio per quei motivi di traducibilità e di interpretazione accennati, essi furono eseguiti a stampa e compilati in lingua volgare, naturalmente con gli inevitabili "venezianismi", grafie non sempre ineccepibili rispetto all'italiano continentale, con le difficoltà di traduzione diretta o attraverso sinonimi. Le difficoltà più rilevanti, comunque, derivavano dalla mancanza di una buona possibilità di trascrizione ortografica dei fonemi, in quanto sin quasi alla fine di quel secolo non si ha un adattamento dei segni ai suoni della lingua croata.

Nonostante che le traduzioni avvenissero attraverso gli ottimi traduttori presenti in territorio dalmato, soprattutto a Zara, va detto che Venezia non consentì mai che i proclami fossero prodotti da stamperie dalmate, mantenendo in tal mondo un più rigoroso controllo su di essi e certamente ricavandone un utile per le casse del governo. E' il settecento, comunque, che vede registrare l'adozione costante dei proclami bilingui, sotto le spinte delle correnti di pensiero illuministiche e delle esigenze espresse dagli scrittori fisiocratici che avevano contribuito anche al superamento delle barriere sulla grafia dei caratteri,

L'autrice ha effettuato una lunga disamina dei calchi linguistici sui due versanti, dei cosiddetti prestiti linguistici di provenienza romana ed addirittura turca, dei sinonimi a contatto, visti come esiti della traduzione e delle difficoltà di questa.

I proclami *... gettano una nuova luce sulla storia e la lingua della Dalmazia nel Settecento e rappresentano, perciò, una miniera inesauribile dalla quale gli scienziati appartenenti alle diverse discipline scientifiche possono attingere estraendo il materiale per le ulteriori ricerche scientifiche.*

Il lavoro della Simunkovic è un esempio straordinario di utilizzo di fonti linguistiche, di scomposizione analitica delle loro parti elementari, di comparazione lessicale, fortemente sorretto da una buona quantità di note e da una notevole bibliografia.

Troviamo in appendice tre sommari rispettivamente in italiano, inglese e francese, quindi un elenco di nomi e termini significativi.

AA.VV. - *Split sa starih razglednica : Spalato sulle vecchie cartoline illustrate*, a cura di Ante Jelavic, Split, Tiskara Joakim Rakovac Porec, 199., pp. 309. Si tratta di un volume che racconta circa due secoli di storia di Spalato (Split), descrivendo momenti ed aspetti della vita cittadina, attraverso cartoline, fotografie e altri documenti iconografici dal sec. XVIII agli anni trenta del '900.

Il testo, i cui materiali sono stati scelti dalla collezione di Ante Jelavic, è pubblicato in quattro lingue (croato, tedesco, italiano e inglese) e presenta una breve storia della città quale introduzione alla sezione illustrata e un'analisi dell'importante Statuto di Spalato creato da un certo Gargano de Arscindis di Ancona nel XIII secolo che ha avuto la sua forma definitiva nel 1312. Importante questo documento non solo per la conoscenza della vita sociale e politica del luogo, ma anche come elemento di confronto con altre città marinare, come appunto Ancona.

La raccolta documentaria così edita testimonia fra l'altro degli intensi rapporti economici e turistici fra la città dalmata l'Austria e l'Italia, con particolare riguardo a Venezia. Vi si trovano notizie sui primi insediamenti umani, sul ruolo di Roma imperiale nella zona, di cui è testimonianza il famoso Palazzo di Diocleziano (da cui probabilmente il nome della città stessa: dal latino Palatium al greco Aspalathos, all'attuale Split), sulla presenza economica degli Ebrei, le vicende storiche fino ai primi di questo secolo, il tutto arricchito dalle introduttive note storiche con citazioni da memorie e diari di viaggio, che testimoniano già in antichità dell'importanza del centro portuale e dell'interesse turistico della zona a partire dal XIX secolo.

Nella seconda sezione, le illustrazioni riprodotte (dalle incisioni settecentesche, alle fotografie e cartoline fra otto e novecento) non solo sono utili ad una considerazione storica dei mutamenti nella struttura urbanistica, ma testimoniano anche di momenti della vita della gente dalmata, con ricche didascalie sempre nelle quattro lingue.

Pur nella loro varietà di tecniche, i soggetti proposti dalle illustrazioni ripercorrono momenti canonici della vita e della struttura del sito: il porto e le sue attività; gli importanti monumenti artistici e storici; i costumi locali; la stazione ferroviaria; gli hotel, gli sport e il turismo; il teatro comunale; i raduni militari e così via. Sfogliando l'album, spesso sembra di trovarsi dinanzi a paesaggi italiani, nel rapporto urbanistico fra la zona portuale e l'abitato, nell'allestimento di piazze e viali, nello stesso porsi dinanzi all'obiettivo dei popolani per esservi ritratti.

Interessante, a conferma dei rapporti intessuti con l'altra sponda dell'Adriatico, le cartoline prestampate in lingua italiana, di cui è ricca la collezione Jelavic e della cui consistenza l'introduzione rende ampiamente conto, testimoniando del credito che Spalato fin dalla fine dell'Ottocento riscuoteva presso gli italiani che decidevano di trascorrervi le vacanze in primavera e soprattutto in estate.

Chiudono il volume una bibliografia essenziale, a dire il vero sin troppo povera, e notizie sulla biografia di Ante Jelavic a cui è dovuta in gran parte l'opera, per aver messo a disposizione degli studiosi e aver catalogato il materiale della sua ricca collezione iconografica

Francesco Maria Moriconi

AA.VV. *Trogirski Evangelistar (Evangelarium Traguriense)*, Knjizevni Krug, Spalato 1997, (Testo originale in anastatica a colori ed oro, cartonato nella copertina + testo illustrativo di 184 pp. + compact disk)

I testi medioevali croati venivano redatti essenzialmente in tre lingue (Latino, Slavo antico e Croato popolare) mentre la loro pubblicazione avveniva con l'uso di tre differenti scritture (la Romana, la Glagolitica e la Cirillica croata). Ma quelli più antichi sono in lingua Latina ed in scrittura Romana. Tra questi preziosi cimeli, che costituiscono anche esempi dell'antica letteratura croata, si annovera l'*Evangelario Traguriense*, pervenuto pressoché intatto in tutto il suo splendore delle miniature, della scrittura beneventana, che molti autori hanno attribuito ad un periodo tra il 1230 ed il 1240, compilato dai monaci del convento di S. Giovanni in Trogir, certamente da mano diversa e per periodi successivi considerevoli rispetto a quello indicato. Il codice in questione è stato restaurato presso l'Istituto del Restauro dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Zagabria nel 1964 ed è attualmente conservato nel Tesoro della Cattedrale di Trogir.

Di questo straordinario documento se ne ha menzione ufficiale nel rapporto annuale del 1895 del Comitato Centrale per la Conservazione e Preservazione delle Opere d'Arte di Vienna, segnalato dall'archeologo Franjo Bulic, dopo di che fu oggetto di studio da parte di E.A. Lowe nel suo *Beneventan Script* del 1914. Tre anni più tardi fu descritto da H. Folnesics e quindi nel 1920 dal Novak nel suo regesto sulle scritture beneventane della Dalmazia.

Lasciando agli specialisti la voglia di approfondire le notizie sulle vicende successive dell'opera, sui suoi significati religiosi e letterari, rimandiamo alla lettura dei testi contenuti nel volume (in croato ed in inglese) che accompagnano la riproduzione anastatica dell'*Evangelarium*, nell'edizione straordinaria e rara, curata ancora una volta in modo inappuntabile dalla Knjizevni Krug di Spalato.

La nostra segnalazione deriva dal bisogno di confronto tra i modelli culturali vigenti sui due versanti "marinari" dell'Adriatico, in particolare nel caso di Traù, uno dei capisaldi adriatici medioevali con i quali sono stati importanti i contatti e gli scambi con la costa del Piceno, soprattutto a livello religioso e dell'arte, ma deriva anche dalla voglia di sottolineare la continuità di un filone di ricerca e di "manifestazione" culturale del presente, che privilegia il "durevole", il "certo" ed il "coerente" con la propria memoria, con strumenti sempre fedeli ad essa.

I testi latini, per la trascrizione e la traduzione, sono stati curati da Miho Demovic, mentre l'intera edizione è stata curata da Josip Bratulic.

Intelligente ci è sembrato l'arricchimento del confanetto, in cui sono contenuti i due volumi, del compact disk con l'esecuzione di alcuni dei testi dell'*Evangelarium* in canto gregoriano eseguiti dal tenore Zelimir Puskaric e dal basso Marijan Jurisic, per

lo studio ATEA di Zagabria.

g.c.

“Jadranska Meteorologija” (ex “Vijesti”), “Adriatica Meteorology” (ex “News”), “Meteorologia Adriatica” (ex “Notizie”), Anno XLII, edizione del 1997, pagg. 92., Istituto Statale di Idrometeorologia, Zagabria - Servizio croato di Meteorologia Marina, Spalato (Ulica Glagoljasa 11, 21000 Split)

Indichiamo ai nostri lettori questo numero del bollettino di “Jadranska Meteorologija”, rivista scientifica di meteorologia ed ecologia marina, che praticamente riprende ufficialmente il dialogo con il mondo scientifico, dandosi appunto il nuovo titolo e la nuova veste, dopo la parentesi successiva alla formazione dello stato Croato. E’ un numero dedicato all’isola Palagruza (Pelagosa), alla celebrazione del 70° anniversario dell’Osservatorio del Marjan (la penisola sulla costa spalatina) ed al 120° anniversario della nascita del suo fondatore Erald Marki, quindi ai marinai e pescatori che hanno difeso e liberato il mare della Croazia.

I lavori principali, esposti tutti in rigoroso modello scientifico, quindi con la bibliografia ed il sommario in inglese, sono di J. Juras *Le variazioni annuali e le persistenze nelle sequenze dei giorni di pioggia*, di T. Tabain, *La sicurezza delle piccole imbarcazioni da pesca in Adriatico*, M. *La meteorologia al servizio della navigazione*, S. Zaja *Un contributo per la conoscenza del vento come mezzo di potenza energetica*.

Segue una rubrica dedicata ai programmi delle istituzioni meteorologiche croate, un ricordo dell’Ing. Marki, un resoconto sulle caratteristiche delle condizioni del tempo in Adriatico verificatesi dal 1992 al 1996, l’illustrazione del servizio meteorologico fornito alle barche in mare, un servizio di M. Hodzic, sulla presentazione dell’opera *Palagruza la perla dell’Adriatico*, avvenuta a Spalato il giorno di S. Nicola del 1996, indi la recensione di questo libro a cura di Josipa Lovrica.

Merita la segnalazione data in appendice sull’importante convegno, previsto per i giorni 29/9-1/10/1998 a Kastela sul tema proprio del contesto dei Castelli, per gli aspetti della meteorologia, oceanografia, biologia, biochimica, geografia e geologia, etc. ma anche per quelli della cultura più generale sulla popolazione, l’urbanistica, il turismo, l’emigrazione, etc.

g.c.

“Čakavska Ric” n° 1-2 del 1996, Knjizevni krug, Split

Ci siamo occupati in passato di questa rivista e se vi facciamo ritorno è perché l’ultimo numero a noi pervenuto, quello doppio del 1996, costituisce una grossa occasione per quanti si occupano più da vicino della linguistica legata alle attività marinare, ma anche per chi vuole approfondire il contesto nel quale da circa 25 anni stanno indagando e

riferendo gli studiosi dalmatini, all'interno di quella che è ormai riconosciuta in tutto il mondo, una delle scuole più autorevoli ed affermate.

Il Sommario esordisce con il necrologio di Cvitu Fiskovic, noto storico e lessicografo croato, scomparso il 13 luglio dello scorso anno, più volte da noi ricordato nelle recensioni di suoi lavori: una grande perdita per tutta la cultura europea ed adriatica in particolare, come ci ricorda Nevenka Bezic-Bozanic enumerando le varie istituzioni culturali internazionali di cui era stato membro, le opere più importanti, le collaborazioni alla rivista.

Alle pagine 7-94 troviamo un lavoro di Josko Bozanic, *Iskustvo vremena komiskih ribara* (*L'esperienza sul tempo e le stagioni dei pescatori comisani*) che praticamente riprende la ricerca illustrata in altre occasioni sul contesto marinaro di Comiso (Komiza) nell'isola di Lissa (Vis) per riportare integralmente i testi registrati su nastro delle interviste raccolte dal pescatore Ivan Vitaljic nel 1988. Le registrazioni riguardano il "sapere" metereologico dei pescatori locali, nell'interpretazione dei fenomeni atmosferici e nella previsione di quelli prossimi, quale patrimonio fondamentale per la vita di quegli uomini legati all'ambiente naturale in modo indissolubile e fortemente condizionante. Le nozioni sono sviluppate secondo una scansione temporale, attraverso i mesi dell'anno, e rivelano un apparato linguistico assai ricco e straordinario. I testi spesso sono essenziali ma da essi l'autore trae motivo per costruire un Glossario di quella che è ritenuta una delle più originali lingue marinare, così come originale ed incontaminato era il contesto di Komiza sino a qualche decennio addietro; gli arcaismi greci, le intrusioni venete ed italiane sono armonicamente confluiti ed oggi appaiono chiaramente individuabili, seppure inclusi all'interno del comune sostrato croato, ricco di attenzioni all'ambiente, alla natura, alla fatica quotidiana. La stessa citazione de la *Majela*, come elemento scenografico di un orizzonte del vissuto marinaro, insieme ai venti di ponente ed ai vari designanti fortemente consonanti a quelli dei nostri pescatori, danno la sensazione forte di un'appartenenza non ancora dissolta, di una memoria adriatica complessiva più di quella da cui quei termini derivano.

Nelle pagine 95-110 è riportato il lavoro di Ljerka Simunkovic e Ivan Pederin *Prilog proucavanju srednjolatinskoga pomorskog nazivlja u Mletackoj Dalmaciji u XIV. u XV. stoljecu* (*Un apporto allo studio di termini marinareschi nella media latinità della Dalmazia veneta nei secoli quattordicesimo e quindicesimo*).

Leggendo il testo abbiamo avvertito una sorta di desolazione nel dover ammettere il nostro ritardo rispetto a queste ricerche, tra l'altro preziose per la datazione di alcuni documenti (addirittura XIV secolo). A fronte della ricchezza della nostra documentazione, anche se non tutta coeva a quella indagata in Dalmazia e che presenta moltissimi termini in volgare e latino pressoché interamente sovrapponibili a quelli repertati dai due autori, sia di matrice notarile che semplicemente amministrativa conservata negli archivi pubblici, dobbiamo accogliere questo segnale anche come un stimolo. Pertanto

lo studio presentato può servire per una verifica delle corrispondenze, sorretto da una revisione critica sugli apporti da altre aree mediterranee, oltrech  adriatiche, dei termini marinari di quelle scritture, spesso rimasti intatti, con poche variabili, sino alle soglie del XIX secolo. L'unico dubbio sul quale sar  difficile dare immediatamente un contributo riguarda l'uso dei termini che vengono interpretati come "latini", cio  se essi sono solo frutto di un codice linguistico burocratico o sono patrimonio anche del lessico corrente il quale farebbe dei "prestiti" nelle circostanze delle scritture: nell'uno e nell'altro caso, comunque, gli autori ci forniscono le provenienze pi  antiche.

Il lavoro, in edizione italiana,   stato pubblicato negli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Tomo CLIV (1995-96), presentato da Manlio Cortellazzo nell'adunanza ordinaria del 25 novembre 1995.

Nevenka Bezic-Bozanic riferisce, (Pagg. 111-118) con *Bratovstina i Bratimi Grohota Godine 1561 (Una Confraternita e confratelli a Grohote nel 1561)* sugli statuti della confraternita dell'antica chiesa di S. Stefano di Grohote nell'isola di Solta, redatto in lingua volgare croata, nel quale sono riportati l'elenco dei confratelli alla data del 1649, in occasione dell'aggiunta del cap. 23. L'autore sottolinea le variabili latine ed italiane e fornisce altri elementi di lettura del testo.

Troviamo ancora Bezic-Bozanic (pagg. 119-124) con *Prilog poznavanju povaljskih prezinema (Supplemento per la conoscenza dei cognomi a Povalja)*: si tratta di un'aggiunta a precedenti lavori, realizzato sui cognomi dell'isola di Brac, attraverso la trascrizione e l'analisi dei cognomi tratti dai Libri delle Anime della chiesa di Povalja della seconda met  del XIX secolo, a quanto pare l'unico rimasto a seguito di un incendio che ha distrutto la locale medioevale abbazia benedettina.

Dusko Geic (pag. 127- 158) con *Grada za gramatiku trogirskoga cakavskoga govora (Per una grammatica della parlata ciacava nella citt  di Tra )* sviluppa un ampio studio partendo dal *Vocabolario del dialetto ciacavo parlato a Tra *, stampato a cura del Museo della citt  di Tra  nel 1995. Egli sottolinea come il dialetto in questione, salvo piccolissime varianti, appartenga ad un'area peculiare come quella detta dei "7 Castelli" di cui Tra  ne costituiva il punto di riferimento; tanto per citare alcune localit : Seget a 2 km., Castel Stafilic a 5 km., Okruk a 3 km., Zedno a 3 km., Arbanija 3 km.

Nelle pagine seguenti troviamo alcune composizioni letterarie e poetiche in dialetto ciacavo (Ankica Piasevoli, Dusko Geic, Roza Dobronic), quindi, a chiusura, la recensione di Z. Muljacic del volume di Charle Barone *La parlata croata di Acquaviva Collecroce. Studio fonetico e fonologico*, Firenze Leo S. Olschki Editore, pp. 206.

g.c.

AA.VV. *Palagruza jadranski dragulj (Pelagosa, la perla dell'Adriatico)* Matica Hrvatska, Kastela, Split 1996, pagg. 396.

Il volume è la raccolta degli atti relativi al simposio tenutosi a Spalato nel giugno 1995 e raccoglie ben 33 contributi, classificati secondo il loro contenuto di storia, geografia, geodesia, legislazione, ecologia, navigazione, biologia, oceanografia, geomagnetismo e sismica, automazione. Indubbiamente un volume importante, ma anche ben curato, nella sua copertina a colori in robusto cartone che riproduce sul frontespizio l'immagine di Pelagosa, quasi un antico animale preistorico adagiato nello specchio immobile di un Adriatico incomparabile, dove l'orizzonte scompare nelle tinte di un azzurro che sfuma nel cielo. Ricco di illustrazioni in bianco e nero, di tabelle e diagrammi, costituisce una raccolta unica del suo genere, per varietà di punti di vista pur nella unicità dell'argomento preso in esame. Tutti i contributi hanno sempre un sommario in lingua inglese e sono accompagnati da bibliografie e note.

A noi preme segnalare, senza voler con ciò sottacere l'importanza delle altre sezioni, gli studi della sezione storica:

- Branko Kirigin, *Archeoloska bastina Palagruze (Il patrimonio archeologico di Pelagosa)*
- Branko Kirigin, *Prilog bibliografiji o Palagruzi (Contributo per una bibliografia su Pelagosa)*
- Arsen Duplancic, *Palagruza na starim kartama do sredine 19.stoljeka (Pelagosa in una vecchia mappa della metà del XIX secolo)*
- Mithad Kozlicic, *Otok Palagruza na antickim pomorsku u putovima (L'isola di Pelagosa nelle antiche rotte a vela).*
- Andrija Vojko Mardesic, *Monaske zajednice na Palagruzi (La comunità monastica di Pelagosa)*
- Berislav Viskovic, *Palagruza u borbi za prevlast na Jadranu (19. i 20. st.) (Il possesso di Pelagosa per il dominio dell' Adriatico (XIX e XX sec.))*
- Josko Bozanic, *Tradicionalna regata gajeta falkusa od Komize do Palagruze (La tradizionale regata delle gaete falkuse da Comiso a Pelagosa).*

Per quanti hanno interesse a riscoprire il significato di questo antico "ponte insulare" tra le altre "insulae" delle Tremiti e della Dalmazia, questa è veramente un'occasione unica, non soltanto sul piano della memoria ma anche su quello delle future progettualità sul mare Adriatico e sulle genti che vi hanno interessi di vita, di studio e di lavoro. Pelagosa rappresenta il punto d'intersezione di tutte le rotte, anche di quelle non materiali, che attraversano il nostro antico mare.

g.c.

Recensioni dalla Grecia

(testi-guida di Nanno Marinatos) **Santorini** D. & Mathioulakis, Atene, pagg.70. (Andromedas 1 Atene 512)

L'editore D.I. Mathioulakis, nell'ambito di una collana definita di archeologia, storia e religione, ha presentato una serie di guide turistico-culturali, delle quali a noi è pervenuta quella su Santorini, in testo italiano (sono edite anche in greco, inglese, tedesco, francese, spagnolo, svedese e olandese, che trattano di Creta, Knosso, Lindos, Rodi ed Atene).

Santorini, termine corrotto derivato da Sant'Irene, è uno dei siti più importanti di tutto il Mediterraneo per i suoi reperti archeologici che parlano dell'antica Thira (Thera), da alcuni autori identificata con una porzione di Atlantide.

L'itinerario turistico-archeologico, curato per la parte storica dal prof. Nanno Marinatos, accompagna il visitatore, ma prima il lettore, nel mondo suggestivo delle immagini della civiltà micenea, di uno spazio sopravvissuto e ritrovato sotto i resti della più spaventosa eruzione avvenuta in epoca storica, veramente arcaica e perduta, che restituisce la sensazione di una comunità straordinaria con assoluta immediatezza, così come avviene per Ercolano o Pompei, anche se questi ultimi sono distanti oltre un millennio da quelle dell'isola egea.

Insieme alle numerose foto a colori del paesaggio troviamo quelle altrettanto splendide dei reperti, dei quali ci hanno colpito in modo particolare gli affreschi domestici e tra questi quelli della "casa del pescatore" o "casa occidentale" dove si trova l'immagine dell'efebo con due fasci di pesci appesi ad una fune e la scena dell'"invasione" che raffigura alcune navi, forse la rappresentazione più antica di una flotta di epoca arcaica.

g.c.

Recensioni dall'Italia

Gabriella Mondardini Morelli *I figli di Glaukos, temi e materiali di culture marinare in Sardegna e nel Mediterraneo*, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari, 1995, pagg. 158.

Molta della produzione storiografica e antropologica legata alle popolazioni marinare risente, in Italia, del suo solo recente apparire alla ribalta, del suo lungo limbo culturale, ma soprattutto della mancanza di collegamenti tra gli studiosi che se ne occupano e della scarsa diffusione delle loro opere. A questa serie di osservazioni non sfugge il lavoro della Gabriella Mondardini che, peraltro, ha spinto l'enunciazione dell'ipotesi della sua ricerca, partendo dalla Sardegna, a tutto il Mediterraneo.

E qui si ripropone l'esigenza, più volte da noi sollevata, sulla necessità di trovare un momento d'incontro - se si vuole prima nazionale e quindi internazionale - per una verifica sullo "stato dei lavori in corso", indicando chiaramente gli ambiti e le specializzazioni d'interesse, mettendo a confronto scuole e persone che si occupano di culture marinare, sistematizzando le materie del sapere alle quali ci si rivolge.

Ma oltre al pretesto introduttivo il libro della Mondardini offre anche numerosi spunti di riflessione che non sono solo quelli legati alla peculiarità sarda. Nel libro anzitutto si trovano diversi degli indirizzi analitici sulle comunità marinare e le prime conclusioni che anche noi abbiamo adottato e riferite, seppure per aforismi o allusioni, su un "popolo del mare", magari accontentandoci per ora del solo "popolo delle rive", come detta l'autrice, distinto da un "popolo della terra".

Va detto che in esso confluiscono altri contributi che si avvalgono di fonti d'archivio (*Le fonti d'archivio. Una ricerca campione* di Rosanna Carta, pagg. 89-101 e *Liber Matrimoniorum. Una fonte documentaria per lo studio della scelta del coniuge* di Laura Morelli, pagg. 103-120) e di fonti tratte dalla letteratura antropologica (*Parentela e produzione a Stintino* di Monica Carcangiu e Luisella Sistu, pagg. 121-141), per cui il quadro è molto articolato ed allettante per confronti ed arricchimenti. La conclusione è affidata a Maura Degortes con *Pesca e turismo a Santa Teresa di Gallura* (pagg. 143-158) che dopo la parte su "ciò che era", finisce con l'ammettere la verità di tutti i luoghi della pesca di un tempo, in rapporto al nuovo fenomeno socio-economico della balneazione...*La produzione alieutica, qui caratterizzata dalla piccola* ..aggiungiamo noi.

Sufficiente la bibliografia che ha qualche limite che va, appunto, ricercato nella nostra premessa.

A quanti non avessero avuto l'opportunità di leggere altre opere dell'autrice, segnaliamo *Spazio e tempo nella cultura dei pescatori. Studi e ricerche in area mediterranea*, Pisa 1988, pagg. 114, nel quale lei prende in considerazione la pesca in Sardegna, il fenomeno dell'emigrazione di pescatori dal continente o da altre isole (Ponza princi-

palmente), le modalità del formarsi dei centri costieri, le espressioni della memoria legate ad essi ed una progettualità di ricerca che, già allora, appariva molto razionale e fortemente motivata.

Gabriella Mondardini Morelli, va detto infine, appartiene alla piccola schiera dei precursori pressoché solitari, ed occorre darle atto anche della grande coerenza intellettuale, in un impegno mai spentosi che, almeno per quel che ci risulta, inizia nel 1976 con *Razionalità economica e crisi della piccola pesca* (in AA.VV., *I rapporti della dipendenza*, Gallizzi, Sassari, pagg. 97 - 128) e che poi si è espresso in molti altri lavori sino a quest'ultimo a noi pervenuto.

g.c.

AA.VV. *La Miticoltura a Taranto e il recupero produttivo dei giardini del Mar Piccolo*, Brizio Industrie Grafiche, Taranto 1996, pagg. 208

Tappa obbligata da oltre un secolo per tutti i nostri giovani della leva di mare, Taranto si accompagna nella memoria anche a tante attività di pesca; ma la ragione che più ne evoca i riferimenti è l'allevamento delle cozze nei suoi "mari" "Piccolo" e "Grande". Il volume che parla di questa attività e che si propone intenti evidentemente socio-economici è anche uno strumento di rilettura della storia della città ionica, dai suoi albori legati alle migrazioni dal Peloponneso, agli splendori del periodo greco-italico, sino all'occupazione romana che ne segnò la decadenza, e quindi attraverso i diversi periodi che si concludono colla militarizzazione del suo mare; il tutto accompagnato da una buona iconografia.

Nei capitoli successivi viene passata in rassegna la storia specifica dell'allevamento delle cozze, la geologia, l'idrologia ed in particolare le sorgenti sottomarine di acqua dolce, i cosiddetti "citri", che conferiscono, con i loro gradienti chimico-fisici, carattere di assoluta peculiarità a quelli che vengono definiti i "giardini" per la coltura dei mitili.

Le altre questioni entrano nello specifico tecnico-biologico dell'allevamento delle cozze, della commercializzazioni e qui troviamo molte carte e grafici. Tra queste viene riportata la mappa degli allevamenti delle cozze tracciata dalla CEE e ne viene sottolineata l'imperdonabile omissione proprio di quello che viene ritenuto uno dei centri più importanti, Taranto appunto. Chiude il lavoro una buona bibliografia.

Un libro molto civile, elegante anche nell'uso della carta e dell'impaginazione, quasi un manuale, con immagini non prive di suggestioni marinare tutte particolari, di scene di fatica comuni e tutti i mestieri sul mare.

A promuoverne la pubblicazione è stato l'Assessorato alle attività Produttive della Provincia di Taranto. Tra le personalità che formulano indirizzi di saluto non manca Giancarlo Cito, Sindaco di Taranto, il quale annuncia l'inizio dei lavori di ampio respiro per il radicale disinquinamento dei due bacini onde scongiurare il ripetersi di

eventi epidemici come quello del 1973.

g.c.

Giovanni Battista Ponzanetti *I segni del Mare vele della marineria sangiorgese*, FastEdit Acquaviva Picena, 1996, pagg. 164

Il libro di Ponzanetti sulle vele sangiorgesi, ossia di Porto San Giorgio (un tempo "Porto di Fermo") si iscrive all'interno di un cerchio particolare della memoria collettiva della costa Picena dove sono già i lavori di Angelo e Mariano Guarnieri di Civitanova e di Umberto Poliandri di S. Benedetto, e dove si ritrovano quanti hanno in comune la passione per il mare e subiscono la suggestione delle antiche imbarcazioni; dove si incontrano quelli che hanno avuto la fortuna di condividere gli stessi orizzonti variopinti, di intendere gli idiomi dei mestieri della pesca, respirare i ritmi della vita di un tempo, felice e terribile, non più recuperabile, sulle rive di un Adriatico che rivive proprio in questi atti d'amore.

Nella prefazione di Alfredo Luzi si coglie appieno il significato dei segni sulle vele che va ben oltre la funzione segnaletica... *Le vele, strumenti strettamente funzionali alla navigazione e alla pesca, si trasformavano, però, nella inventiva artistica di questi uomini dediti al duro lavoro ma sensibili alla bellezza, in spazi simbolici, su cui trascrivere i segni della cultura popolare, quel desiderio di esprimersi per condensazione e astrazione che è alla base del meccanismo di "identificazione" antropologica. ...Così nell'adozione di uno stesso segno per un intero parentado (i cui legami di sangue erano avvertiti in maniera molto dilatata rispetto ad oggi), un piccolo gioco cromatico proponeva la suddivisione successiva in nuclei familiari, secondo la scansione: comunanza-differenza.*

Fa da contrappunto alle vele colorate ed alle schede sulle barche che le issarono una sequenza di foto d'epoca molto ricercate e quasi tutte inedite. Vi si trovano persino copie di atti notarili dai quali emergono nomi di committenze e di calafati impegnati a realizzare quei legni, il loro costo e le caratteristiche costruttive.

Le barche che costituivano la flottiglia sangiorgese tra la fine e l'inizio del '900, come si evince dalle loro descrizioni, erano "lancette" e "trabaccoli", contrariamente la sambenedettese, dominata dalla presenza della "paranza"; e questo sta a sottolineare il permanere, proprio attraverso il trabaccolo, di una funzione mercantile di cui l'antico "Porto Fermo" andava orgoglioso e che nel centro rivierasco più meridionale scomparire molto presto, sovrastata dalla unicità del lavoro legato alla pesca.

Il libro recupera in un apposito capitolo nomi e soprannomi di quel "popolo del mare", frutto di un lavoro di ricerca paziente e collegiale, alcuni lavori pittorici, uno straordinario manifesto a colori della "Mostra Nazionale della Pesca", tenutasi a Porto S. Giorgio dal 16 al 31 Agosto 1925.

Nella breve premessa storica l'autore cita un'interessante documento nel quale sono

riportati patti e condizioni di un contratto di fitto di barche da pesca, tra i quali troviamo prescrizioni come quelle *...di osservare la pratica degli atti di pietà col non mancare mai di sentire la S. Messa in giorno festivo, con la recita del S. Rosario ed altre orazioni ogni giorno non solo come cristiano, ma anco perché vengano prosperate le fatiche, e salvati dai pericoli...* Vi è anche riportata l'immagine della lapide apposta nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio che ricorda della spaventosa tragedia del. 6.XI.1821 nella quale perirono in mare cinquantanove pescatori (Cfr. al riguardo G. Cavezzi, *Altre fonti documentarie sui naufragi antecedenti al 1860*, sta in "Cimbas", N° 4 del Marzo 1993, pagg. 28-42).

Una poesia in vernacolo di Renata Rocco "Li signi su le ele" è un indovinato pretesto per un recupero di molti lessemi marinareschi sangiorgese tra i quali abbiamo ritrovato "triscitù". Il termine stava ad indicare l'argano per il ritiro delle barche e nei documenti cinquecenteschi in volgare, dello stesso contesto, è riportato appunto come "tracituro". Spesso questo veniva usato per designare l'insieme degli attrezzi per l'approdo, per i quali la città di Fermo, ma anche i comuni rivieraschi contigui, usavano dare l'appalto a privati. In alcuni documenti risulta designare il solo cavo impiegato per l'operazione, in dote della barca.

Ottima la scelta della riproduzione de "La scafetta" di Pasquale Celommi, olio su tela di uno dei più celebrati pittori abruzzesi di marine, utilizzata per illustrare la copertina: segno anche questo di una sensibilità a forme e colori che sono in quel cerchio della memoria... e non altrove.

Dopo il lavoro di G. Rongoni "*Di Sole in Sole*" questo è un ulteriore sforzo che tende a restituire visibilità storiografica ad un contesto fondamentale nelle vicende marinare picene, nel rapporto della Marca meridionale con tutto l'Adriatico; esso va pertanto accolto come un segnale importante all'interno di una "storia del fermano" che, tesa a privilegiare altri aspetti altrettanto caratterizzanti del passato, ha forse escluso troppo a lungo una "porzione di sé" così significativa.

La sangiorgese Daniela Nicolai nella sua tesi di laurea *Forme tradizionali di vita materiale e di cultura dei pescatori di Porto San Giorgio* (Cfr. "Cimbas" n° 3, ottobre 1992, pagg. 18-19) lanciava già dal 1977 un suo monito sulla mancanza di studi sistematici sulla vita dei lavoratori del mare, non solo dell'area marchigiana. E ritrovare, dopo Rongoni, quest'altra risposta "sangiorgese" non è piccola cosa, tenuto conto della lentezza dei riflessi a queste sollecitazioni e soprattutto della mancanza cronica di sostegni e di attenzioni ad iniziative di studio che abbiamo ambizione di uscire dai folclorismi senza pudore dei nostri centri rivieraschi.

g.c.

Isa Tassi Marinangeli, *Donne Sambenedettesi*, Edizione Archeoclub d'Italia, Grafiche Rimoldi, S. Benedetto del T. 1997, pagg. 87.

Isa Tassi, in questo volume, riporta molti dei lavori da lei prodotti per "Cimbas" (Cfr. n° 1/2 e n° 3 *Le retare*, I e II parte; (sta in) *Presenze femminili in Adriatico*, numero speciale del 1994, *Atti del I° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena*), insieme ad altri pubblicati su giornali locali sambenedettesi ("Lu campanò" e "L' Ancora") e quindi esso rappresenta una sorta di regesto della sua costante ricerca "al femminile" del contesto storico cittadino, segnatamente per quello legato alla vita sul mare.

Si tratta, il suo, proprio per il punto vista di osservazione che ha adottato, di un lavoro che ci sembra dotato di particolare originalità, però con molti punti di contatto con l'altro, del versante tirrenico, costituito dalle ricerche di G. Mondardini. Pur riferendosi ad un periodo abbastanza vicino a noi, per il quale riesce relativamente più facile attingere a fonti orali ed iconografiche, ne vanno sottolineate la tenacia e la capacità di individuazione di testimonianze rare e preziose. Nella premessa l'autrice ci ricorda che *La donna di tutti i giorni, quella semplice, ha fatto la storia come quella più dotata e fortunata. Persone che nel loro quotidiano, normale e drammatico, hanno vissuto la loro vita ed hanno posto una pietra nel processo evolutivo della storia civica*. E questo è immancabilmente vero per ogni suo personaggio, anche per "Viola" la donna che vive sola, cieca dall'età di 14 anni, come per le "pesciarole" scalze, perennemente in cammino, con le loro "coffe" e la bilancia in mano.

L'occasione le è stata utile per arricchire il repertorio con altri personaggi e con tante fotografie inedite; di quest'ultime segnaliamo un "giro tondo" sulla riva del mare di ragazzine dell'Azione Cattolica del secondo dopoguerra che potrebbe figurare in una galleria d'autore, il gruppo di famiglia del funaio "Lu Marescialle" (meglio dire in sambenedettese "Lu Marascialle"), ma anche i gruppi delle ricamatrici che restituiscono figure e sguardi di una dimensione femminile che sembra appartenere al sogno che pure abbiamo vissuto.

Isa Tassi, in fondo, ci parla delle nostre nonne, delle nostre madri, che forse, però, non avremmo avuto il coraggio di evocare con la stessa tenerezza con la quale lei ce le rammenta, caratterizzandole per quelle che esse sono state nella fatica quotidiana, in un paese dove il mare era sorgente di vita, ma anche di fatica immane e di strazi familiari.

La copertina a colori riproduce un quadro di Luigi Marcelli (1915-1991), personaggio questo di grande cultura, che è stato a lungo per mare e di cui abbiamo perduto incoscientemente le sue possibilità straordinarie di essere fonte orale, per le sue vicende personali e degli antenati marinai. Aver scelto il suo "Donne in attesa" non è un risarcimento postumo, ovviamente, ma serve almeno a richiamarlo alla memoria di tanti, insieme a quelle donne che la Tassi ripropone come protagoniste di un vissuto

dove furono spesso marginalizzate e dove sarebbero altrimenti rimaste dimenticate per sempre.

Hanno coordinato l'edizione Ugo Marinangeli e Novemi Traini.

g.c.

AA.VV., *Adriatico - Genti e civiltà*, a cura della Società di Studi Romagnoli, Stilgraf Cesena 1997, pagg. 614.

Il ponderoso volume che ha licenziato quest'anno la Società di Studi Romagnoli con il titolo di *Adriatico - Genti e civiltà* è praticamente la raccolta delle relazioni presentate al Convegno "Adriatico, mare di molte genti, incontro di civiltà", svoltosi a Ravenna il 25 e il 16 febbraio, ed a Cesenatico il 4 e 5 marzo 1955, promosso dalla stessa Società di Studi Romagnoli, dall'Ordine della Casa Matha di Ravenna, dall'Università di Bologna e dal Comune di Cesenatico, in *...una confluenza di istituti ed enti che rispecchiava anche le finalità dell'allora costituendo "Centro di documentazione e di studio sulla storia e per lo sviluppo del bacino del Mare Adriatico...come dice nella presentazione Luigi Lotti. (A proposito di quel "Centro di documentazione", come proseguono le sue attività? Solo per ragioni meramente finanziarie non potemmo dare la nostra, pur ripetutamente invocata, adesione, ma ci augurammo allora di trovare comunque una linea di collaborazione della quale però non abbiamo avuto più segnali).*

Il libro è costituito da una serie di ben 29 relazioni prodotte da altrettanti studiosi italiani, croati ed albanesi su tematiche differenti che sono state esaminate da diversi punti di vista (forse troppi) che vanno da quello dell'archeologia a quello della biologia, dalla medicina alla storiografia, ma che concorrono tutti a dare una visione adriatica di "crogiolo fondamentale" di civiltà.

Non potendo fare un esame dei singoli lavori, data la loro mole numerica, ne diamo un elenco, rimandando alla lettura dei testi contenuti nel volume che è acquisibile rivolgendosi presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena, telefono 0547.610892, dove ha recapito anche la Società di Studi Romagnoli:

- M. Ciabatti, A. Veggiani, *La linea di costa nel Protovillanoviano tra Cesenatico e Venezia e successiva evoluzione.*
- F. Marabini, *Salvaguardia dell'ambiente costiero e attività umane nell'alto Adriatico.*
- L. Boni, *Le alghe in Adriatico: solo effetti negativi?*
- C. Corradini Musi, *Retaggio delle culture sciamaniche nordeuro-asiatiche nei miti e nelle tradizioni popolari lungo l'Adriatico.*
- M.M. Maffei, *Gesti, parole, coltelli.*
- S. Medas, *La navigazione adriatica nella prima età del ferro.*

- V. Righini, *Per una storia del commercio in Adriatico: elementi per l'età romana.*
- L. Cavazzuti, *Contributo per una carta archeologica dei rinvenimenti subacquei in Adriatico: i relitti della costa italiana.*
- F. Montevocchi, *Colonizzazione, commerci, potere marittimo nell'Adriatico antico.*
- S. Tramonti, *Il "Mare Superum" nei poeti latini tra I sec. a.c. e I sec. d.C.*
- G. Frassinetti, *La flotta ravennate nel III secolo dell'età imperiale.*
- T. Dalla Valle, *Gli armeni in Adriatico.*
- U. Zuccarini, *Lo sfruttamento economico delle acque interne nei documenti della "Schola Piscatorum".*
- I. Pederin, *I banchieri medievali di Ragusa (Dubrovnik) e Cattaro (Kotor) nel quadro adriatico e mediterraneo. La cambiale, il prestito fenertizio ed il credito "ad lucrum". La morale dei mercanti.*
- F. Canali, *Italia, Dalmazia, "Bisanzio": cultura e arte nel "Quattrocento adriatico".*
- G. Cavezzi, *Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII secolo.*
- L. Tartari, *Note su un centro monastico dell'alto Adriatico: la formazione del patrimonio fondiario pomposiano.*
- G. Gennuso, *Epidemie e provvidenze igienico-sanitarie nei porti dell'Adriatico tra medioevo ed età moderna.*
- H. Ulqini, *L'Emigrazione della popolazione albanese nella sponda occidentale del mare Adriatico nel secolo XV.*
- S. Arieti, *Tra Venezia e Costantinopoli: medici ebrei sulle sponde dell'Adriatico.*
- S. Anselmi, *Le relazioni commerciali nell'Adriatico settentrionale tra Sette e Ottocento.*
- G. Bertizzolo, *Gli statuti di Porto Cesenatico: la fiera, l'esercizio della mercatura.*
- L. Simunkovic, *Le misure amministrative contro la peste in Dalmazia nel Settecento.*
- M. Rozman, *La salvaguardia dei boschi sul territorio dell'Istria e del Quarnaro nel '700.*
- G. Calisei, *Fame, salute, igiene pubblica. Centocinquant'anni di storia sanitaria in Romagna. Il caso di Cesenatico.*
- A. Graffagnini, *Segni di tempi remoti e di antiche genti sulle barche adriatiche negli ultimi tempi della navigazione a vela.*
- D. Pettener, P. Isidori, *Struttura genetica, cognomi e variazioni demografiche recenti in Romagna.*
- C. Spinelli, *Fari del litorale e torri costiere: il linguaggio semaforico.*
- L. Valbonesi, *Funzione dei porti marittimi dell'Adriatico nell'economia del bacino. Il ruolo di Ravenna.*

Faremmo un torto alla memoria storica se non citassimo, a chiusura di questo

resoconto, l'opera straordinaria di organizzatore e di indefesso mediatore di Augusto Graffagnini, il quale, pur reduce allora da un serio intervento, ha saputo per oltre un anno costruire la macchina del Convegno, trovarne le risorse per la sua realizzazione, ma soprattutto assicurare i consensi e la partecipazione degli studiosi.

g.c.

AA.VV. *Atti del 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena*, Maroni, S. Benedetto del T. 1997, pagg. 368.

Nel pomeriggio del 5 aprile di quest'anno, presso la Sala del Museo delle Anfore di S. Benedetto del T., si è tenuta la presentazione del volume contenente gli atti del "1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", organizzato dal nostro Istituto dell'ottobre 1995. Erano presenti alla manifestazione un numeroso pubblico, studiosi locali ed autorità. Dopo il saluto di apertura di Ugo Marinangeli, Direttore dell'Istituto, ha rivolto un breve indirizzo ai presenti l'Assessore alla Cultura del Comune di S. Benedetto Maria Pia Silla; un analogo breve saluto è stato portato, a nome anche del contesto culturale dalmato, dalla direttrice dell'Archivio di Spalato, Dr.ssa Natascija Baic. Ha preso quindi la parola una delle autrici dei lavori presentati al Seminario, la Dr.ssa Danica Bocic-Buzancic, la quale si è fatta carico dell'illustrazione dei temi trattati dagli autori di parte croata.

Presentando gli ospiti, il presidente dell'Istituto ha voluto sottolineare l'eccezionalità della presenza della signora Bozic-Buzancic la quale, impedita in due analoghe occasioni, questa volta, pur frenata da problemi di salute, ha voluto essere comunque a S. Benedetto, per conoscere gli amici piceni e riceverne l'omaggio di stima e di affetto che essi hanno voluto tributarle.

Ha concluso l'incontro il prof. Mariano Gabriele, dell'Università "La Sapienza di Roma", il quale ha rilevato con compiacimento, oltre il significato dei singoli contributi, quello della presenza non marginale nel panorama della ricerca storiografica marinara del nostro Istituto che può vantare una primogenitura importante nella specificità del suo campo d'azione ma anche un'ottima qualificazione di contributi per la storiografia più generale.

Venendo alla pubblicazione riteniamo cosa impossibile esaurire nello spazio delle recensioni anche un solo tratto di illustrazione dei singoli contributi, ma non possiamo qui non ringraziare il particolare, puntuale e meticoloso apporto degli studiosi di parte croata e formulare uno specifico ringraziamento alla Biblioteca Scientifica di Spalato, nelle persone del Dr. Viktor Skovrlj, della Dr.ssa Dubravka Dujmovic e del Dr. Petar Krolo per aver consentito le riprese fotografiche e la pubblicazione delle straordinarie immagini acquerellate sulla pesca in Dalmazia durante la prima metà dell' '800, tratte dal fondo manoscritti del D'Erco.

Fanno da introduzioni al volume il saluto dell'Assessore alla Cultura di S. Benedetto

Maria Pia Silla, della Vice Presidente della Regione Marche Bonita Cleri, del Presidente della Provincia di Ascoli Piceno Pietro Colonnella, dell'Assessore Regionale alla Cultura Gino Troli e della Direttrice dell'Archivio di Stato di Ascoli Carolina Ciaffardoni.

Fanno seguito le presentazioni del Seminario da parte del Prof. Mariano Gabriele, di Gabriele Cavezzi e di Ugo Marinangeli - questi ultimi rispettivamente Presidente e Direttore dell'Istituto -, del Prof. Francesco Bonasera Presidente dell'Archivio Geografico Marchigiano.

Seguono nell'ordine cronologico in cui sono state presentate le relazioni nelle giornate del 21 e 22 ottobre 1995:

- *Contributo alla conoscenza del ruolo del mare e delle imbarcazioni nel debellare l'epidemia di peste a Spalato (Split) alla fine del XVIII secolo* di Danica Bozic-Buzancic;
- *I termini marinareschi nel dizionario figurato di Antonio Putti* di Ljerka Simunkovic;
- *Relazioni tra la geologia marina e l'attività dei pescatori piceni* di Pietro V. Curzi;
- *La pesca delle vongole* di Mario Ferretti;
- *Principali ricerche e studi geologico-archeologici sulle coste e gli approdi marchigiani in epoca storica* di Rosanna Bevilacqua;
- *La Biblioteca Comunale "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche* di Carla Mascaretti;
- *La Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno* di Emanuela Impiccini;
- *La Biblioteca Universitaria di Spalato* di Dubravka Dujmovic;
- *La Biblioteca Comunale "Giuseppe Lesca" di S. Benedetto del T.* di Francesco Maria Moriconi;
- *La donna sambenedettese nella vita marinara* di Isa Tassi;
- *La gaeta falkusa comisana. Vaso della memoria collettiva di una comunità organica insulare alla fine del millennio* di Josko Bozanic;
- *Il Glossaire Nautique del lessicografo francese Augustin Jal* di Miroslav Rozman;
- *Lapianta del territorio di Montepandone-Porto d'Ascoli nel 1753* di Saturnino Loggi;
- *Condizioni di vita della gente di mare picena nel contesto delle fonti storiche reperibili a Roma e a Napoli* di Alberto Silvestro;
- *Gli archivi ecclesiastici del basso Piceno* di Pietro Pompei;
- *Porto San Giorgio 1719: Il tumulto per l'imbarco dei grani* di Giocondo Rongoni;
- *Per la contaminazione delle discipline: tra semiologia, antropologia economica e microstoria. La "casa bassa" come condensato dell'universo segnico del pescatore* di Maria Nazzarena Croci;
- *La sezione dell'Archivio di Stato di Fermo* di Maria Vittorio Soleo;
- *Fonti per la marineria picena nei documenti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno* di Laura Ciotti;
- *Lotta per il mare o lotta contro gli altri? Vicende relative al Porto d'Ascoli fino al 1351* di Valter Laudadio;

- *La marineria riminese nelle fonti archivistiche del Tre-Quattrocento* di Oreste Delucca;
- *Un episodio di cattura da parte dei "corsari turchi" in uno "stato d'anime" del 1685 dell'Archivio storico parrocchiale di Civitanova M. (Mc)* di Antonio Eleuteri;
- Chiusura del convegno di Mariano Gabriele;

I testi sono talvolta arricchiti da ottime illustrazioni, per le quali segnaliamo oltre alle citate immagini a colori del "Fondo d'Erco" della Biblioteca spalatina, quelle altrettanto suggestive sul contesto komisano di Josko Bozic-Buzancic; illustrazioni a colori, anche se meno efficaci per la loro difficoltà di riproduzione, sono anche nel lavoro di Silvestro: esse avvertono comunque di una giacenza di disegni importantissimi ed utilizzabili per altre ricerche sulla costa picena, magari con tecniche più sofisticate, giacenti presso l'Archivio di Stato di Roma. Buone sono anche le riproduzioni proposte nei due studi sulla linguistica, rispettivamente della Simunkovic e di Rozman. La riproduzione della pianta di Monteprandone presentata da Saturnino Loggi forse ha perso l'efficacia che è invece ancora intatta nel documento originale che ci auguriamo possa essere ragione di ulteriori approfondimento anche sul piano dei segni.

Per il volume, a causa della forte richiesta iniziale, l'Istituto ne ha purtroppo esaurito le scorte e quanti sono interessati a riceverlo possono rivolgersi all'Assessorato alla Cultura della Regione Marche o all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno. Al momento, comunque, non sono previste ristampe.

g.c.

AA.VV. *Dal Mare messaggi di storie lontane. Itinerari didattici per la scuola dell'obbligo*, a cura del Museo delle Anfore di S. Benedetto del Tronto, in collaborazione con l'Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, Grafiche Martintype, Colonnella (Te) 1997, pag. 72 + 50 schede informative. Contenuti in un raccoglitore-copertina, troviamo una piccola pubblicazione di 72 pagine e 50 schede informative che illustrano ai ragazzi della scuola dell'obbligo il significato dei reperti conservati ed esposti presso il Museo delle Anfore "donazione Dr. Giovanni Perotti" di S. Benedetto del T., dove, tra l'altro, sono anche i reperti dell'archeologia relativi all'"Ager Truentino" ed i materiali del comparto dedicato alla "Civiltà Marinara Sambenedettese". Sul frontespizio del cofanetto e su quello dell'opuscolo è stata riprodotta l'immagine, sempre accattivante, delle tre anfore lambite dalle onde, che figurano nel manifesto ufficiale del presidio museale.

A progettare l'opera, effettuare le ricerche, individuare le forme ed i mezzi espressivi è stato un gruppo di insegnanti residenti tra S. Benedetto del T. ed Ascoli P., diretto da Mariella Spinosi, sotto la consulenza pedagogica di Fernanda Goffetti e Teresa Rabitti e la consulenza scientifica di Elena Balestrazzi ed Ivo Mattozzi. I disegni sono di Giuliano Cipollini. L'organizzazione è stata curata da Paola Alviti dell'Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche e Maria Pia Silla,

Assessore alla Cultura del Comune di S. Benedetto. Un ringraziamento viene formulato per la consulenza del nostro presidente Cavezzi.

L'opuscolo, dopo i saluti del Sindaco Perazzoli e dell'Assessore Silla, presenta una serie di interventi:

- *Una storia che viene dal mare* di Paolo Concetti.
- *Storia di un percorso*, di Teresa Rabitti e Fernanda Goffetti.
- *Imparare il museo* di T. Rabitti e F. Goffetti.
- *Le anfore della Collezione Perotti nel Museo di S. Benedetto* di Elena Balestrazzi.
- *Le anfore: indizi concreti di molte storie* di Ivo Mattozzi.
- *Aspetti pedagogici-didattici* di Mariella Spinosi.
- *Notizie sul Museo* di Gabriele Cavezzi.
- *Guida all'uso dello schedario* di Mariella Spinosi e del gruppo di docenti.
- *Obiettivi* di T. Rabitti e F. Goffetti.

Si ha quindi un capitolo sulle schede di osservazione delle anfore, quello sul Museo della Cultura Marinara (Museo delle anfore, Antiquarium truentino, Museo della pesca e della cultura marinara) e la Bibliografia.

Riteniamo che difficilmente sia stato compiuto altre volte in Italia un lavoro metodologico così accurato sulla didattica di beni museali e nello specifico di reperti archeologici peculiari come è la raccolta delle anfore del museo sambenedettese, destinato alle giovani generazioni. E' vero che gli interessi convergenti su quegli oggetti sono stati gli stimoli fondamentali che hanno esaltato l'impegno delle studiose, stimoli che derivavano dalla molteplicità dei segnali storiografici ricavabili dagli oggetti, che si scoprivano man mano che il lavoro avanzava, dalle fonti scientifiche su di esse, dalle fonti orali e storiografiche locali, dallo scenario immanente di una "civiltà marinara" ancora viva e sentita non solo dentro le anguste pareti del museo.

L'opera ha un valore che supera abbondantemente le esigenze di una guida museale e può essere utile anche per studenti di scuole medie superiori. E' anche un messaggio che viene dal "mondo della Scuola", così bistrattato in questi tempi di generale, indiscriminata autonegazione dei ruoli e dell'efficacia formativa; un segnale che contiene anche una coerenza nell'insegnamento della storia, ancorata a valori e realtà locali, ricostruita con il contributo delle fonti autoctone ma con gli strumenti della scienza universale.

Un'unica osservazione che ci permettiamo di fare riguarda il modello di confezione del prodotto che presenta due parti distinte, di cui quella costituita dalle schede può andare soggetta a dispersione, vista soprattutto come oggetto da usare in classe. Noi ne raccomandiamo la ristampa in un unico volume e, data la preziosità del contenuto, impiegando una copertina più robusta, conferendogli certezza di durata per altre forme di lettura, per più consultazioni di studio, al di fuori dell'utilizzo nella scuola al quale è diretto.

Il libro, infine, è l'ulteriore segno di una diversa e più convinta partecipazione da parte dell'Amministrazione alla vita delle sue realtà museali.

g.c.

Comune di Civitanova Marche - Comitato per il salvataggio del trabaccolo "**Prudente**" (ora "**Ulderico**") stampato in proprio, pagg. 42

Un comitato sorto anni addietro per il recupero di una imbarcazione in legno del contesto civitanovese riporta alla ribalta della pubblica attenzione la stessa istanza, facendo ricorso d un opuscolo prodotto in proprio dall'Amministrazione Comunale di Civitanova.

Sul frontespizio è riprodotta l'immagine del relitto ed immediatamente sopra quella, a colori, del suo auspicato avvenuto recupero. Fa da supporto alla petizione uno studio storico di Mariano Guarnieri, dal titolo "L'ultimo trabaccolo" nel quale viene ricostruita la vicenda dell'imbarcazione, costruita a Civitanova tra il 1892 ed il 1893 dal costruttore... *Angelo Luigi Canaletti fu Carlo, Maestro d'ascia autorizzato, capostipite di costruttori navali e proprietari di cantieri*. Guarnieri presenta la scheda con gli elementi descrittivi della nave, le sue dimensioni principali e quindi ci segnala che essa fu iscritta al Registro navale col nome di "Prudente" il 29.5.1893, mentre il varo avvenne il 24 luglio dello stesso anno. Ne rifà la storia e ne ricorda l'affondamento... pur rimanendo a galla... avvenuto nel 1908, le sue successive vicende di possesso e d'impiego, il suo glorioso trascorso di "macchina da lavoro" sul mare, le sue modificazioni che portarono all'acquisizione del motore, insomma tutta la vicenda onesta ed oscura condivisa con uomini altrettanti onesti ed oscuri che faticarono lungo rotte mediterranee per oltre mezzo secolo.

La storia si conclude con alcuni dati sulle presenze di trabaccoli a Civitanova e sul traffico di quel porto nell'anno 1907, quindi sulla consistenza della flottiglia locale nel 1912.

L'opuscolo si compone quindi di uno studio tecnico dell'architetto Giacomo Tolozzi di Civitanova, redatto nel 1996, con un preventivo di spesa per le opere di recupero, previste in complessive lire 398.650.000.=, copie di un epistolario pregresso con autorità e poteri interessati alla vicenda, nel quale fa spicco la lettera di ufficializzazione del Comitato, che porta la firma dei membri promotori e che sono, oltre all'immaneabile Guarnieri Mariano, il fratello Angelo, Recchioni Primo e Baiocco Nazzareno, insomma il sodalizio che vedremo coinvolto nel prosieguo degli anni anche in molte iniziative di ricerca e di studio sul contesto marinaro civitanovese (Cfr. "Cimbas" N° 12 Marzo 1997).

Troviamo in appendice altre riproduzioni fotografiche del relitto, alcuni particolari sul progetto di restauro, la scheda dell'imbarcazione con il "Certificato di Stazza", rilasciato dal Ministero della Marina Mercantile, Registro Italiano Navale ed Aeronautico

di Ancona nell'aprile 1931.

Accompagna la pubblicazione la riproduzione a colori del "Progetto del nuovo porto piceno da costruire nella spiaggia di Civitanova", redatto dall'ing. Luigi Castagnola nel 1840 e riproposto in questa circostanza dallo stesso comitato per il recupero del trabaccolo.

Un lavoro esemplare che merita grande attenzione e che è stato presentato dal nostro Istituto, a nome del Comitato promotore, al Convegno di Grado sulle "Costruzioni navali in legno in Mediterraneo" del maggio scorso, dove ha trovato pieno consenso ed appoggio da parte di tutti i convenuti.

g.c.

(a cura di) Oreste Delucca, Fosco Rocchetta, Luigi Vendramin, Biblioteca Comunale di Riccione, ***Pirati e torri costiere nel Riccionese***, Riccione, Centro della Pesa Litografia Graph. Rimini 1997, pagg. 56, ill. in bianco e nero.

Per la omonima mostra allestita presso il Centro della Pesa di Riccione nei giorni 5 aprile - 20 maggio 1997 è stato pubblicato questo piccolo catalogo che rappresenta anche un omaggio al mare, al quale il Sindaco e l'Assessore alla Cultura del Comune danno atto, nella presentazione, che la città... *deve al mare la sua principale attività economica, la pesca prima ed il turismo poi...* Un piccolo ma non banale omaggio, preceduto da una ricerca storica sulla pirateria in epoca antica e quindi seguito da una trattazione più diffusa sull'età moderna, sulla pirateria barbaresca in generale e sulle scorrerie di questa in Romagna in maniera più analitica.

Molte sono le citazioni archivistiche, frutto di una ricerca lunga ed attenta, accompagnate da rappresentazioni iconografiche sugli insediamenti costieri, le difese ed i mezzi di avvistamento, i manifesti, le liste di schiavi; segue una bibliografia appropriata, quindi la riproduzione delle 53 rappresentazioni di cui è costituita la mostra.

La mostra è stata preceduta ed accompagnata da un ciclo di incontri sul tema "Vicino Oriente e Mediterraneo" a cui hanno partecipato: Stefano Medas dell'ISTIANEN di Venezia con "La navigazione e le origini della pirateria adriatica", Gabriel Mandel dell'Università di Konya (Turchia) con "La pirateria nell'Islam", Valerio Manfredi del Loyla University di Roma con "La pirateria nei poemi omerici", Marco D'Agostino dell'ISTIANEN di Venezia con "Navi e battaglie navali: la flotta di Venezia in Adriatico", Salvatore Bono dell'Università di Perugia "Cristiani e Musulmani corsari nel Mediterraneo moderno", Oreste Delucca, storico con "Mamma li Turchi! Pirati e corsari sulla costa romagnola". L'auspicio è che i testi possano essere raccolti e pubblicati, soprattutto per i tanti che non hanno potuto partecipare agli incontri in questione.

g.c.

AA.VV. *Archeologia della Navigazione*, Biblioteca Comunale di Riccione/Museo del Territorio, Centro della Pesa, Litografia LA.SER, Via Modena, 10 Coriano, 1993, pagg. 30.

Questo piccolo opuscolo, realizzato in collaborazione con il Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (STAS), risponde al criterio inverso della disponibilità di mezzi in rapporto all'importanza del contenuto, ossia la mancanza di ogni criterio, per cui lavori di grande importanza come questo debbono essere sacrificati così duramente nella veste editoriale, e soprattutto nella dimensione del carattere. La critica non è ovviamente indirizzata agli editori i quali con il loro impegno hanno permesso di farci giungere questi lavori, ma al contrario vuole essere un solidarizzare con la loro battaglia alla conquista di spazi e di attenzioni economiche che sono contesi da ben altre e ben più forti corporazione dello sterminato universo del "fare cultura".

Nella presentazione di Giovanni Bezzi e Fosco Rocchetta, rispettivamente Assessore alla Cultura del comune di Riccione e Direttore del Centro della Pesa, peraltro, si sottolinea il particolare valore della materia trattata...come componente fondamentale per la ricostruzione di importanti capitoli della storia dell'uomo.. ed i singoli contributi seguono questa premessa:

- Luigi Fozzati, *L'Archeologia Subacquea italiana verso il 2000*.
- Stefano Medas, *La navigazione nella Preistoria*
- Piero dell'Amico, *Le Navi mercantili dell'antica Roma*.
- Stefano Medas, *La marineria Cartaginese*.
- Marco D'Agostino, *Le navi del Mediterraneo medievale. Tre casi d'indagine archeologica*.

Si tratta ovviamente di studi che fondano sull'esperienza della ricerca pratica che però si traducono in una sorte di "trattato" il quale, anche attraverso le (purtroppo) minute - seppure curatissime illustrazioni - e le note, impartiscono una serie di lezioni teoriche essenziali per chi voglia addentrarsi nello specifico di questa affascinante materia.

g.c.

Marco Moroni, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", n° 22, 1977, pagg. 210.

Quello realizzato da Marco Moroni, docente di Storia Economica nella Facoltà di Economia e Commercio di Ancona, è certamente uno degli sforzi storiografici più rappresentativi nel fervore di ricerca e di riordino delle fonti marchigiane degli ultimi anni, ma anche il modo migliore per celebrare Lodovico Zdekauer ad oltre settanta anni dalla sua morte. Non possiamo aggiungere nulla a quanto riferisce l'autore sul "personaggio" Zdekauer, coautore tra l'altro del notissimo volume sugli statuti di Ascoli, Presidente delle Deputazione di Storia Patria per le Marche, Docente

all'Ateneo di Macerata dove fondò la cattedra di Paleografia, animatore di innumerevoli iniziative culturali volte alla ricerca ed allo studio delle fonti per la storia, e non solo nelle e per le Marche; vogliamo però ricordare con Moroni che egli è stato uno dei primi ad intuire il ruolo determinante delle "fiere" marchigiane, e tra queste in modo particolare quella di Recanati, il loro ruolo di sovraterritorialità funzionale e giuridica, di porte aperte sull'Adriatico, oltreché sulle regioni oltreappenniniche.

Il libro, dopo queste premesse, presenta un lavoro inedito dello studioso cecoslovacco, italiano di adozione, proprio sulle "fiere" e su quella di Recanati nello specifico, in appendice del quale sono riportati molti documenti che servono a gettare luce sulla natura degli scambi commerciali e sugli operatori di quelle attività. Moroni, nello specifico, ha recuperato un manoscritto lasciato dall'illustre studioso, che si conserva presso la Biblioteca "Mozzi Borgetti" di Macerata, ed attraverso un lungo lavoro di studio e di organizzazione, ne ha riordinate le sequenze e ricucito gli elementi sparsi sotto forma di appunti.

In quest'opera incompiuta di Zdekauer si rinvergono le peculiarità dello studioso scrupoloso, che avverte i limiti delle fonti ma anche il limite degli stati della ricerca del tempo (e cosa dire di quella odierna!), ma che vuole aprire nuovi spazi fortemente indiziari per la conoscenza della storia locale e nazionale. A pagina 117, in un passo del suo discorso effettuato all'apertura dell'anno accademico 1919-20 dell'ateneo maceratese, troviamo: *Solo quando avremo una ben ordinata raccolta di documenti riguardanti il traffico dei nostri Comuni marittimi, con le città della Dalmazia, potremo misurare l'influenza e l'ascendente che la gente marchigiana esercitò nei porti oltre mare, e giudicare del modo in cui eseguì questo suo compito storico, provvidenziale...Ho proposto alla Regia Deputazione di Storia patria per le Marche di promuovere lo spoglio di questi protocolli notarili, per preparare un saldo fondamento alla raccolta ordinata, a cui ho accennato ora...* Qui non aggiungiamo nulla perché vi ravvisiamo una nostra, per quanto involontaria, solitaria e limitata - se si vuole - continuità del discorso, che non ci può non inorgoglire.

Esemplare è la disamina polemica che fa nel capitolo II, sulle differenze tra "mercato" e "fiera", quali entità temporali e formalmente assai diverse, indicandone le opposte peculiarità. Dal nostro canto ne potremmo aggiungere delle altre, derivate dall'approfondimento di fonti notarili che, seppure più tarde, ci confortano nella convinzione che nelle "fiere" più che le merci contassero "le questioni" che gli uomini portavano e dovevano risolvere, non sempre tutte commerciali. Esse erano appuntamenti sovranazionali, non possibili altrimenti, tra individui che dovevano derimere vertenze, stipulare contratti di matrimonio, formulare procure, cercare partners, liberare parenti dalla schiavitù (in questo contesto, seppure poco indagato, è stato unico il ruolo dei ragusei), sancire patti commerciali per merci le cui disponibilità si sarebbero avverate in tempi diversi, o alla loro produzione o al loro raccolto (granaglie, olio, vino, aranci

e limoni per la parte meridionale del Piceno). In questo contesto di “appuntamento” nel tempo e nello spazio “giusti”, la fiera acquista, soprattutto ed in modo anticipatorio attraverso Zdekauer, la valenza di fenomeno sociale straordinario, dove gli scambi di “servizi” non sono secondari a quelli materiali. E di essa andrebbero indagati anche gli aspetti della “festa”, del caravanserraglio, corte dei miracoli, purtroppo non restituiti da alcuna scrittura e forse percepibile solo attraverso episodi desumibili da fonti come “i malefici” ed “i danni dati”.

Altrettanto illuminante ci è parso l’aver sottolineato le sinergie di affermazione tra il Comune, la Fiera ed il Santuario di Loreto, allora ancora sotto la giurisdizione di Recanati, fondato e cresciuto, quest’ultimo, sotto la spinta delle emigrazioni dalmate, già attive nel XIII e XIV secolo.

Ci piace citare le ultime parole riportate nell’Epilogo del manoscritto che riassumono, insieme a quelle indicazioni, la profonda conoscenza e l’amore per le cose indagate: *Il mercato è in continua fluttuazione; la Santa Casa è perenne, come il dolore, come la speranza, dai quali si alimenta. Le fonti per la storia delle fiere sono scarse, quelle della Santa Casa sono leggendarie, ed in buona parte alterate. A scrivere quella è difficile, questa impossibile.*

Sul fondo oscuro della realtà, simile allo specchio del mare Adriatico, si rilevano il porto, il santuario, il Comune, in un insieme che non manca di vera grandezza storica, compenetrato e mosso com’è da motivi più forti che agitano la vita umana: l’interesse, la gelosia, il dolore, la superstizione. Il secolo o poco più nel quale questi tre elementi hanno collaborato in perfetto equilibrio, forse meglio ci fa comprendere l’ora attuale, e forse anche quella che ci sovrasta.

E’ un caso che la triade degli epigoni della ricerca documentaria marchigiana sia costituita da “stranieri”? Hubart, Vogel e Zdekauer sono “casi” che appartengono alle leggi dei grandi numeri o sono il frutto di altre circostanze? Ecco, anche su ciò, ci fa riflettere il libro di Moroni.

Oltre all’appendice documentaria, di cui si è fatto cenno, nella quale è riportato tra l’altro l’accordo di protezione di Recanati da parte di Venezia per la libera navigazione in Adriatico, del maggio 1416, il volume è corredato di un indice di antroponimi e toponimi.

g.c.

Furio Ciciliot, *Nautica genovese. Tipologia delle imbarcazioni di Varazze alla fine del Medioevo*, G.Ri.F.L. Rocchetta Cairo, Millesimo 1993, pagg. 110.

Dal recente Convegno di Grado sulle antiche imbarcazioni (vedi il resoconto a pag.) sono emerse molte analogie tra gli interessi di ricerca adriatici e quelli tirrenici in ordine alla comune civiltà mediterranea, molto di più di quanto si era verificato sinora. Senza voler indagare sulle cause delle pregresse separatezze, peraltro abbastanza

comuni al panorama culturale italico che sembra risentire anche della geografia, riteniamo che Grado possa aver contribuito a superare almeno le divisioni prodotte dagli... Appenini, visto che in precedenza si era riusciti a ricomporre gli interessi di quasi tutto il bacino del Mediterraneo orientale.

Il risultato di questa ricomposizione si è manifestato in una migliore circolazione della produzione storiografica, di cui qui diamo conto con un esempio, anche se non recentissimo, sfuggito alla parte adriatica della ricerca marinara.

Furio Ciciliot, nel 1993, ha dato alle stampe questo volumetto sulle barche di *Varazze alla fine del Medioevo* e la prima constatazione deriva dalle fonti in quanto il lavoro è stato costruito con l'utilizzo di una mole considerevole di atti notarili, cosa abbastanza insolita per il periodo e per la materia. L'autore riferisce infatti di una ricognizione sistematica condotta su fondi notarili di Varazze, località che si è rivelata particolarmente ricca di riferimenti documentari, segnatamente per i contratti di costruzioni di nave; tale ricognizione ha avuto precedenti nelle indagini di Luciana Gatti, di Vilma Borghesi e Manlio Calegari, ma egli ha dato carattere di sistematicità alla ricerca ed ha integrato quei primi riscontri con la ricerca statistica sui dati dimensionali delle imbarcazioni, coniugandoli infine con i dati di altri archivi geograficamente contigui.

Il lavoro pertanto consiste nella citazione dei reperti, divisi cronologicamente, per tipologie, con i dati che sono stati possibili desumere sulla datazione dei documenti, sul maestro d'ascia, sul luogo d'origine del committente, sul tempo di costruzione, sul costo, sulle dimensioni (talvolta, vista la scarsa frequenza di questi elementi). Sono dati che vanno dalla fine del XV secolo, epoca nella quale le raccolte notarili incominciano ad apparire più organiche, sino ai primi decenni del XVI secolo.

L'esposizione è metodologicamente rigorosa anche se necessariamente sintetica; ma l'autore si fa carico di introdurre l'argomento attraverso una serie di premesse sui cantieri mediterranei, sulle flotte, sui cantieri posti in riva al mare, sull'approvvigionamento di legname, sugli elementi accessori come chiodi, ferramenta, ancore, cordami, veli e rete da pesca, stoppa, pece, sego; il ricorso alle fonti orali, infine, supporta la ricostruzione delle attività dei maestri d'ascia, i calafati e le loro corporazioni. Ciciliot passa quindi a descrivere le varie tipologie di barche e su queste costruisce la griglia per riferire i dati raccolti.

L'impianto delle note è essenziale ed è seguito da un sintetico glossario. Interrompono la scrittura diverse immagini in bianco e nero tratte da foto di fine ed inizio secolo rigorosamente legate all'ambiente indagato.

Rispetto ai dati trascritti da Ciciliot dobbiamo affermare da subito l'impossibilità di effettuare un'analoga ricerca per il Piceno, dopo aver constatato l'assenza pressoché totale, almeno sino al XVII secolo, di contratti per promesse di costruzione di barche, frutto questo certamente di un diverso significato dell'attività cantieristica nei due

contesti ma anche di una diversa mentalità che accompagna sino ad un secolo addietro il mondo dei nostri maestri d'ascia abituati ad affidare alla parola non scritta i patti di lavoro.

Dell'autore segnaliamo *Il naufragio di un liuto, con carico di caramica di Albissola, nel 1759*, estratto dagli atti del XXVI Convegno internazionale della Ceramica (1993) di Albissola (pagg. 437-440), nel quale riferisce di un documento insolitamente descrittivo di un naufragio di nave con carico di ceramica e delle relative operazioni di recupero. Con Edoardo Riccardi *Un "latino" chargé d'ardoise coulé à l'île Gallinaria (Albenga, Italie), (Un "latino" carico d'ardesia affondato all'isola della Gallinara (Albenga, Italia))*, pubblicato sul n° XII, anno 1994 di "Cahiers d'Archéologique subaquatique", pagg. 53-82, nel quale sono uniti alla documentazione archivistica i rilevamenti subacquei. Infine *Sources for medieval nautical archaeology: Genoese notarial records (Fonti per l'archeologia navale medioevale: le scritture notarili genovesi)*, edito su "International Journal of Nautical Archeology" (1996), pagg 239-242 nel quale presenta alcune "promesse di costruzione", la promessa di fornitura di legname per una caravella, l'inventario di un'urca ed altri documenti medievali di grande interesse.

g.c.

Leopoldo Saraceni *La Madonna della Consolazione*, Martintype, Colonnella (Te) 1993, pagg. 122.

L'area da cui recenti scavi archeologici hanno riportato alla luce resti dell'antica città di Truentum, che Plinio dice fondata dai Liburni, e che richiama anche i toponimi di *Castrum Truentum* e *Turris ad Truntum*, è stato luogo di approdo anche per la via fluviale del Tronto (gli antichi portolani la indicavano come "La fossa de lu Trunto" e sino alla fine del secolo scorso le imbarcazioni sambenedettesi vi trovavano frequente riparo). L'abate Colucci nel tomo III delle sue "Antichità Picene" ebbe ad occuparsi diffusamente di "Truentum" della sua diocesi paleocristiana, del suo vescovo Vitale inviato in missione nel 483 a Costantinopoli insieme a Miseno vescovo di Cuma per scongiurare il diffondersi dell'eresia monofisita propugnata da Acacio ed abbracciata dal vescovo Zenone. Essa è oggi amministrata dal comune di Martinsicuro, ma sino a pochi anni dopo l'ultima guerra mondiale soggiaceva alla giurisdizione del comune di Colonnella. Nei pressi di quegli scavi si erge la torre di avvistamento detta di "Martin de Segura", quindi di "Martinsicuro", uno dei monumenti costieri più rappresentativi, eretto nel XVI secolo a guardia di quel tratto di spiaggia ma anche dell'ultimo spazio settentrionale del Regno di Napoli, ai confini con lo Stato Pontificio. La chiesa della Madonna della Consolazione è il pretesto per narrare tutto ciò che il territorio racconta, ma anche per ripercorrere una storia di lento formarsi di un insediamento umano intorno ad un luogo di culto, e che oggi fornisce una delle

marinerie più industriose del nostro paese e che fa capo al vicino porto di S. Benedetto del Tronto.

Un libro modesto nella veste, seppure corredato di illustrazioni in bianco e nero, ma quanto mai ricco di riferimenti documentari, di note e di appendici.

g.c.

Giorgio Simoncini, a c. di, *Sopra i porti di mare. IV. Lo Stato Pontificio*, ed. Olschki, Firenze 1995, s.i.p. (reperito nel mercato antiquario)

Ecco un libro dal titolo estremamente allettante per chi, come gli appassionati di marineria ed i soci del nostro Istituto, gradisce conoscere i risultati raggiunti da altri ricercatori nel settore d'interesse, per estendere i confini del "terreno" già soddisfacentemente esplorato.

Tuttavia, in questo caso, alla fine della lettura prevale un senso d'inappagamento, se non proprio di delusione. In questo lavoro si registra il perpetuarsi di una imposta e non realistica subalternità della marineria picena nei confronti di quella di Ancona e di quelle poste a sinistra del Conero, tanto per usare un simpatico termine burocratico ottocentesco pontificio. In verità, tale pretesa inferiorità non è altro che il risultato di una carenza di lavori scientifici o divulgativi a proposito delle Marche meridionali. Eppure, ormai da parecchi anni, anche senza l'avallo di riconoscimenti accademici, sono apparsi e continuano ad apparire numerosi studi. Nonostante l'impegno e gli sforzi posti dal nostro Istituto nella partecipazione a manifestazioni, nell'organizzazione di convegni e nella diffusione di un bollettino d'informazione semestrale essi molto probabilmente non giungono in tutte le sedi che si occupano della materia. E, se le cose stessero effettivamente così, non potremmo che recitare un atto di contrizione e provvedere a modificare certi aspetti della nostra attività. O forse la data del 1995, indicata nell'edizione, sottintende tempi di studio e di redazione ben più lontani, per cui le omissioni si giustificano con l'appartenere il lavoro ad un'epoca precedente a molte ricerche di migliore attualità.

Prima di tutto è opportuno precisare che:

- il libro contiene una presentazione del curatore e 8 saggi, due dei quali dedicati al litorale tirrenico che, in questa sede, non ci interessano particolarmente;
- G. Simoncini, a pp. 6-7, sottolinea giustamente che è impossibile trattare singolarmente tutti i porti dello stato e che "il presente contributo è stato concepito come una rassegna ragionata degli interventi attuati o previsti nei vari porti del territorio ecclesiastico durante i periodi considerati, e della politica portuale che caratterizza le loro varie fasi. Non si è cercato di scrivere una storia dei porti: si è solo cercato di ordinare in modo sistematico ma aperto, una serie di informazioni utilizzabili a questo riguardo".

Con riferimento a queste parole avanziamo le nostre osservazioni con spirito

collaborativo, anche quando rileviamo eventuali errori o lacune. Non vogliamo affatto sminuire l'importanza del lavoro presentato. Vorremmo, se possibile, sollecitare in modo più vivo gli studiosi a rivolgere la propria attenzione a territori poco esplorati. Non desideriamo, tuttavia, farci paladini di un particolare porto ritenuto trascurato rispetto agli altri - anche se signaleremo alcune omissioni fastidiose anzichè - ma fornire informazioni che potrebbero essere sfruttate per estendere l'ambito contemplato in questa prima fase.

Nell'elencazione dei porti pontifici (p.9) sarebbe stato preferibile indicare pure il nome degli "approdi e caricatori della Marca e precisamente quelli situati nella parte meridionale". Statistiche sul movimento portuale mercantile dell' '800 in quella fascia costiera indicano Porto Civitanova, Grottammare e Porto Fermo come i centri più importanti di accentrimento delle merci che, per le manchevolezze della rete stradale, venivano necessariamente avviate per la via marittima ed erano indispensabili per assicurare la vita dei residenti e lo svolgersi delle loro attività. In particolare a Grottammare, che dal 1826 a pochi anni prima dell'Unità d'Italia ha ospitato l'unica raffineria di zucchero dello stato, facevano scalo le navi di grande cabotaggio che collegavano regolarmente Marsiglia, Grottammare, Ancona e Trieste e, saltuariamente altri porti (Senigallia, Segna, ecc.).

I risultati conseguiti con la vittoria di Lepanto, riguardo alla minaccia della flotta ottomana e dei corsari barbareschi, appaiono sopravvalutati perché nello scorcio del XVII e poi nei secoli successivi, l'azione protettrice di Venezia e delle sue galere sul Golfo e sulle rive occidentali non ha più il primitivo vigore. (pp. 19.20) Poco incisivo ci pare il commento alle realizzazioni di Sisto V in campo navale. (pp. 22-23, 60)

Nella rassegna dei miglioramenti ottocenteschi, "relativamente alla costa adriatica, fra le proposte di carattere commerciale si conosce solo un irrealizzabile progetto per il porto di Fano, elaborato nel 1804 da un ingegnere Castagnola, probabilmente d'iniziativa locale". (p. 65)

M.L. de Nicolò si è occupata con accuratezza di un altro progetto di Castagnola - relativo al porto di Cattolica -, anch'esso non realizzato e purtroppo ignorato in questa sede, come pure dell'attività dell'idrografo Calindri a Rimini sulla fine del '700. Il testo in questione della studiosa romagnola non viene citato in bibliografia, dove appaiono pochi altri suoi titoli. Per di più ci pare molto riduttiva l'espressione "un ingegnere Castagnola", come se si trattasse di un dilettante qualunque. Era invece un uomo di mare esperto, preparato e di vasta cultura, nativo di Civitavecchia ed appartenente ad una solida famiglia con interessi in campo marittimo. In gioventù ebbe il comando di corvette pontificie, poi divenne insegnante alla scuola nautica e funzionario portuale. Sotto i Francesi prestò la sua opera come principale esponente della marineria laziale ma si occupò anche di lavori connessi al restauro ed all'adattamento del palazzo del Quirinale. E' autore di un progetto di porto alla foce dell'Ete vivo, che non ebbe fortuna

nonostante le insistenze esercitate dalle autorità e da marittimi di Porto Fermo fin verso gli anni '20 del XIX secolo. Già a fine '600. erano stati proposti due progetti per un porto nello stesso sito, ma senza fortuna. All'Archivio di Stato di Roma si conservano parecchie carte che riguardano lui e diversi membri della famiglia. Vi sono anche documenti relativi ad un nuovo progetto di porto a Cattolica, ad opera di altro tecnico che però tiene in buona considerazione lo studio dell'ingegnere Castagnola.

A pp. 69, 98, 107, 143 si potrebbero precisare meglio le sedi delle luogotenenze dei porti pontifici adriatici.

Alcune pagine, da 70 a 76, sono dedicate ai porti a destra del Conero. Manca, come già detto, notizia del progetto Castagnola per Porto Fermo. Si ha l'impressione che, anziché attingere alle fonti dirette - e gli archivi, particolarmente quelli di Roma, sono ricchi di carte interessanti - in qualche caso si sia preferito lavorare di seconda mano, su testi già pubblicati, incorrendo in alcune imprecisioni, come l'attribuzione dell'anno 1825 al Regolamento dei porti, il noto Motu proprio di Nostro Signore papa Pio VII in data 31 Gennaio 1820 su i porti dello Stato Pontificio, in effetti integrato nel 1827. Nella trattazione delle conseguenze sui traffici marittimi in Adriatico a seguito delle restrizioni imposte da Venezia nel XVI secolo non viene adeguatamente posto in risalto l'importante ruolo svolto da Firenze e dai suoi mercanti, che operavano attivamente attraverso l'Appennino e lungo l'asse Ancona-Ragusa, come ampiamente e ripetutamente messo in rilievo da F. Melis e dai suoi collaboratori. Limitare ad un solo titolo la vasta bibliografia di Melis sembra quasi discriminatorio.

Nel testo, e nella bibliografia, vengono più volte citati volumi di G. Nepi, tra cui quello da lui curato per S. Benedetto, come pure altri volumi su S. Benedetto.

Non compare, invece, menzione di un libro curato da V. Rivosecchi, la cui conoscenza avrebbe permesso all'estensore d'indicare l'anno 1780 per l'avvio del piano regolatore del Nuovo Incasato di Grottammare, come da altro motu proprio, ma di Pio VI, anziché l'inesatto 1795. (p. 254)

Anche se in sintonia con lo spirito del curatore, non ci sembra appropriato limitarsi a descrivere in dettaglio solo Porto Recanati e Porto d'Ascoli, che non sono certo tra i porti più significativi del litorale piceno. Quest'ultimo viene dato, citando altre fonti (Pastor), come sbocco sull'Adriatico dell'antica strada Salaria: questa è una strada che praticamente non esiste più dalle invasioni barbariche e, nel tratto Ascoli-Rieti, verrà riattivata al traffico su ruote solo alla fine del XIX secolo. In questo senso ed in precedenza, lo sbocco al mare avveniva attraverso un percorso umbro-marchigiano che sfociava sul litorale maceratese, al massimo al Porto di Fermo. Da Ascoli, con le sole cavalcature, si raggiungeva Roma per la via di Norcia e Spoleto.

Per finire, qualche osservazione sulla ricchissima bibliografia:

- a p. 326 (porti in generale, navigazione e commercio marittimo), viene citata la monografia storica dei porti della penisola, ma non la gemella sui porti delle isole;

- pp. 329-330: del prof. Gabriele, anziché ripetere la citazione di uno dei suoi due testi sarebbe stato meglio menzionare il terzo, chissà perché trascurato, pur essendo apparso nella stessa collana degli altri;
 - p. 329: viene citata l'opera sull'agricoltura romana di Canaletti Gaudenti. Non ho trovato, o mi sono sfuggite, le citazioni del libro di E. Piscitelli - sulle riforme all'epoca di Pio VI - e della collettanea sulle risultanze dell'adozione del catasto gregoriano, con ricca documentazione sulle attività marinaresche e i traffici marittimi negli anni 1841-43, ricordata anche da S. Anselmi;
 - maggiore spazio potrebbe essere riservato alle opere di M. L. de Nicolò e di M. Marzari;
 - manca la citazione dell'esemplare lavoro su Fano di M. Bartoletti
 - si trovano citazioni di testi di storia locale su centri delle Marche centro-meridionali, dedicate a S. Elpidio e porto, Civitanova e porto, Recanati e porto, S. Benedetto, Pedaso. Non si poteva fare un piccolo sforzo e citare qualcosa anche su Grottammare, Marano, S. Andrea, Montesanto, Torre di Palme, etc.?
 - come già detto in precedenza, in questi ultimi anni molti contributi di vari autori, utili per l'arricchimento della storia della marineria pontificia, sono apparsi soprattutto in "Cimbas", ma anche ne i "Quaderni dell'archivio storico arcivescovile di Fermo", "L'Arancio", "L'Ancora", "La Riviera delle Palme", "Lu Campanò", etc.: non se ne trova alcuna traccia;
 - V. Galiè viene citato per alcune cose; così pure la Deputazione di Storia patria per le Marche. Non il Centro studi storici maceratesi.
- Mi fermo qui, perché le mie osservazioni scaturiscono da una prima rapida lettura e, avendo dato più spazio a critiche che ad apprezzamenti, non vorrei correre il rischio che le mie parole vengano fraintese perché, in effetti e nonostante tutto, c'è bisogno di opere come questa, che ha anche il merito non trascurabile di far parte di una collana omogenea, in cui dovrebbero apparire, o sono apparsi, altri volumi dedicati al sistema portuale di Napoli, Sicilia, etc. o a studiosi del passato.

Alberto Silvestro

Gian Carlo Falconi Erioni, *Curiosando in un Archivio di Famiglia*, I° volume, Grafiche Bonassi, Campiglione di Fermo, 1991.

E' il caso e la frequentazione della Biblioteca Comunale di S. Benedetto del T. che ci ha portati all'incontro con questo volume: un giorno si dovrà parlare, oltre dei percorsi della memoria, anche dei percorsi dei libri che ne trattano, perché anche questi meritano discussione e probabilmente modificazioni.

L'autore del libro porta un nome doppio che richiama alla mente due tra le più importanti famiglie "storiche" di Fermo; quella degli Erioni di origine settentrionale e quelle dei Falconi più autoctona, legate, oltretutto a vicende di governo, anche ad altre

di significato culturale. Quella dei Falconi mi richiama alla mente dolci quanto struggenti ricordi d'infanzia, quando i miei genitori mi portavano a visitare mio fratello, ospite estivo di una villa a Sant'Elpidio a Mare, messa a disposizione dalla nobile famiglia per i ragazzi dell' "Istituto dei Sordomuti Poveri di Milano". Cosa sarà ora di quella villa?

Questo libro, peraltro, è uno straordinario ed inaspettato strumento evocatorio per quanti hanno dimestichezza con le memorie locali, talvolta spesso e meglio di quanto possano fare le fonti dell'archivistica ufficiale. Gli archivi di famiglia, ancora una volta ridanno freschezza allo scenario delle altre testimonianze, originalità ai luoghi, alle persone ed alle loro vicende; ed una sorpresa è stato il trovare molte di queste testimonianze che trattano di S. Benedetto, dove la famiglia ebbe dimora estiva. Si tratta di corrispondenza, di carte d'amministrazione ed appunti che spaziano tra la fine del XVIII secolo sino alle soglie dell'unità d'Italia, incontrando nomi noti alla storia e vicende importanti. Tra queste segnaliamo, per i nostri interessi più specifici, la *Nota delle spese occorse per Riconcia Imbarco, ed altro delle Rub. 34, del Signor Sucollettore de' Spogli*, datata a Fermo l'24.10.1803, nella quale, con molti dettagli, si allude al trasporto di grano effettuato in quel giorno...*sopra la barca del Paron Zannetti*, al compenso per i "conciatori" e "crivellini" quindi anche al loro "beveraggio", per i misuratori, per i facchini di terra ed al costo del "beveraggio" anche di questi, al compenso per gli "scopatori ed attizzatori".

Del tutto straordinaria è la testimonianza offerta da una lettera, scritta da Francesco Voltattorni ed indirizzata a Francesco Falconi, il quale cura gli interessi delle barche della vedova Ascolani, nella quale ci si lamenta per presunti arbitrii commessi da Lorenzo Pajelli, allora Commissario Marittimo di S. Benedetto contro il parone di una paranza. Questo avrebbe commissionato il riattamento di un "ferro" al fabbro Stefano Mignini, il quale, nonostante il giorno festivo, aveva aderito al bisogno del parone; in cambio del servizio reso, sempre il parone, faceva pervenire al fabbro un cestino di seppie. L'atto viene interpretato come evasione fiscale ed il Pajelli assume il grave provvedimento di sospendere da ogni attività il povero parone, con danno di questo e della proprietaria della barche. Cose d'altri tempi? Non crediamo: la burocrazia deve pur avuto mamme e nonne, forse anche zie, per le quali ogni tanto ci ritornano di loro memorie antiche!

g.c.

Stanislao Tamburi (a cura di), S. Tamburi, Teresa Monaco e Tiziana Temperini *Annibal Caro: Le lettere familiari e le traduzioni patristiche*, Comune di Civitanova, Litografica Com, Capodarco di Fermo, 1997, pagg. 115.

Per anni il nome di Annibal Caro si è associato ad uno dei tre tormenti della nostra adolescenza: l'Eneide. Ora dobbiamo confessarlo; se l'Iliade ci aveva coinvolti e

commossi, l'Odissea confusi per le continue scalogne che accompagnavano il protagonista prima del finale travolgente, Enea ci aveva poco convinti e ci appariva come una sorta di "ritorno" meno efficace di un eroe cinematografico, "Il ritorno di Tarzan", per rimanere nell'immaginario del tempo. Né ci esaltava di amor regionale il sapere che il traduttore era un marchigiano, nato a Civitanova, visto che ne avevamo un altro che già ci angustiaava con le sue sventure fisiche e sentimentali, il più recente Giacomo Leopardi. Bandendo ogni ipocrisia dobbiamo ammetterlo: avevamo ben altro per la testa, nonostante gli sforzi convinti dei nostri insegnanti e le trasposizioni in celluloide per molti di quei fatti in bilico tra l'epica e la mitologia.

Ecco perché con titubanza ci accingevamo a recensire il volume edito dagli amici del Centro Studi Città di Civitanova Marche, n° 5 della serie "Civitanova. Immagini e Storie", oltre al fatto che il suo contenuto esula dagli specifici interessi della nostra rivista.

Ma nel corso della lettura di questo lavoro, tra l'altro curata nell'editing da Pierluigi Cavalieri, ci siamo accorti che il personaggio "Caro" poco aveva di marchigiano nel senso dell'abusato stereotipo e che apparteneva alla sparuta schiera di quelli che molto presto avevano salpato per altri lidi, iniziando un viaggio esistenziale che li avrebbe portati lontano ed in alto. Poco lo identificava con il traduttore-poeta di Virgilio di cui avevamo memoria e che diversi erano stati gli scopi, rispetto ad altri autori, per cui il Nostro si era cimentato nell'impresa.

Sia Tiziana Temperini che Teresa Monaco presentano due studi che hanno il carattere dell'originalità, dell'analisi severa e della completezza, frutto di una rielaborazione delle rispettive tesi di laurea presentate ad Urbino nel 1996 e l'altra a Macerata nel 1993. Stanislao Tamburri, che ne è il curatore, presenta anche un contributo su *A. Caro traduttore di scritti patristici* ed *Un epigramma latino, primo componimento poetico di A.C.*. Le due autrici, a loro volta, ci danno *Percorsi di invenzione manieristica nelle Lettere di A.C.* (Temperini) e *Lingua e stile nelle Lettere familiari di A.C.* (Monaco). L'Annibal Caro che esce da queste opere è un personaggio concreto, assai più moderno di quanto il primo incontro ci abbia potuto mostrare, assai più complesso di quanto la critica abbia voluto rappresentare. Egli ci appare come qualcuno che si accinge a chiudere un'epoca, una delle più strepitose del pensiero umano, il Rinascimento appunto, che di quel periodo ha incarnato gli splendori e le compromissioni, le ambizioni e le passioni, ma tanta incosciente gioia di vivere, autoironia, cose ancora completamente da recuperare all'uomo moderno, anche sul piano delle ricerca storico-letteraria. Persino in quel pizzico di cinismo che accompagna ogni grande personaggio nei rapporti interpersonali, addirittura familiari e con il contesto geografico da cui proviene (godrà sino alla fine di una prebenda ecclesiastica in una chiesa del civitanovese, nella diocesi di Fermo, dove le visite pastorali lo vedranno sempre assente; ed otterrà l'esenzione di imposte per i suoi familiari a terza generazione), c'è

la verità di un uomo molto raffinato e colto, intento a celebrare in vita se stesso, ma anche la lingua italiana, quel volgare che diventerà ideologia, provocazione e talvolta trasgressione, usato come un'arma, insieme al paradosso. Anche lui, come noi adolescenti, aveva giustamente la testa altrove: prima dell'*Eneide* aveva accettato di far stampare due scritti dai titoli non proprio celebrativi: *Nasea* e *Ficheide*.

Un libro raffinato, non comune, soprattutto nel panorama locale, il cui merito va agli autori, ai promotori ed all'Amministrazione Comunale che ha tenuto fede all'appuntamento periodico della collana con un intervento finanziario diretto.

Molto ricche le note e le bibliografie. Poche ma essenziali le illustrazioni.

g.c.

Mario Marzari, *Scene di pesca*, Edizioni della Laguna, Monfalcone (Go) 1997, pagg. 156.

Arte, storia, vita marinara, amore competente per queste cose, sono gli ingredienti di questo piccolo ikebana da leggere, da osservare, da godere al tatto nella sua carta lucida, robusta e preziosa.

L'autore, ormai notissimo nell'ambito delle cose di cui ci occupiamo, stavolta ha voluto farsi e farci un regalo che avesse il carattere della raffinatezza ma anche della completezza: l'occasione è stata il compimento dei suoi 50 anni, non molti ma nemmeno pochi se enumerati con il tempo del suo impegno e della sua ricerca appassionata. Anche la dedica è specchio di questa storia personale "A tutti i pescatori in ogni mare".

Già la copertina brilla di un olio con bragozzetto e marinai intenti a recuperare la rete, quindi nelle pagine successive si snoda la sequenza di disegni, stampe, fotografie, tutte rigorosamente dedicate ad "atti di pesca", alla tratta, a strascico, al tonno, al pesce spada, e così via, dentro un universo di molteplici gesti, di saperi antichi, di bisogni e motivazioni ancestrali. Sono le cose che Marzari ha raccolto nel suo peregrinare per l'Italia e fuori, per ricomporre parte di quella memoria visiva e che ci offre in dono insieme alle cose viste, lette, raccontate, meditate che parlano di uomini e dei loro strumenti, delle barche e delle loro tecniche alieutiche.

Veramente un bel regalo. Grazie Mario, a nome di tutti gli amici che hai contagiato della tua passione!

g.c.

AA.VV. *Secondo e terzo corso di Cultura sambenedettese*, a cura del Circolo dei Sambenedettesi, S. Benedetto del T., 1997, pagg. 88.

La sera del 15 luglio, è stato presentato il quaderno che raccoglie le lezioni del "Secondo e Terzo Corso di Cultura Sambenedettese" (21.4.16.6.95 e 26.4-14.6.1966), a conclusione di un ciclo triennale di conferenze svoltesi sotto la direzione di Novemi

Traini ed organizzate dal Circolo dei Sambenedettesi.

La raccolta si apre con l'escursus di Benedetta Trevisani, presidente del sodalizio, su *Il mare nei versi dei poeti sambenedettesi: parole ed immagini*. L'autrice fa riferimento alla classicità ed alla poesia francese di Ugo e Baudelaire per giungere ai nostri giorni, dove inizia la disamina dei poeti locali di cui espone i testi che hanno attinenza con il mare, sottolineandone la straordinaria originalità e l'adesione al mondo marinaro di cui sono interpreti. La sua relazione non è priva di riferimenti emotivi derivanti dalla propria familiarità marinara che, seppur filtrati dagli strumenti della cultura professionale, aprono sguardi "rivelatori" dell'universo intimo ed ormai lontano, in parte vissuto, in parte raccontato, comunque straordinario ed irripetibile.

Segue il lavoro di Gabriele Cavezzi che attinge molti dati, attraverso alcuni documenti degli archivi locali, per ripercorrere la demografia ed attraverso essa l'onomastica sambenedettese. Partendo dai "focularia" del 1487, trascritti nel libro delle "Cernite" dell'Archivio di Stato di Fermo, coglie il pretesto per elencare un'infinità di nomi molti dei quali ancora permangono nel tessuto cittadino, testimoni degli apporti di emigrazioni lontane e vicine, di cambiamenti di condizione e di ceto, di vicende particolarmente mutevoli che hanno portato il piccolo "castrum" rivierasco alla città odierna.

Di Isa Tassi, che svolge il tema delle *Donne nella realtà sambenedettese*, va segnalata la sua vocazione alla ricerca nel mondo femminile, nel pianeta "rimosso" da buona parte della storiografia locale, dove avanza e si muove con grande familiarità per raccontarci delle "Maresante", "Rosinette", "Mariucce", "Reggine" e tante altre che assurgono al rango di esempio della tenacia popolare per il loro carattere, intelligenza e forza di volontà. L'autrice dedica uno studio particolare all'istruzione impartita a cavallo del secolo dalle Suore di Carità che ha rappresentato uno strumento di superamento delle barriere create dall'analfabetismo dominante prima e dopo l'Unità d'Italia, soprattutto tra le donne del popolo marinaro.

Un'originale contributo è stato quello di Mario Talamè che ha trattato del patrimonio arboreo della città, evidenziandone gli aspetti di flora mediterranea, di flora ornamentale moderna, indicandone le patologie ed i rimedi più efficaci per combatterle.

Ugo Marinangeli è presente nei "Quaderni" con ben tre lavori: *I tempi della pesca a vela*, *La scuola Sambenedettese dall'Ottocento al Novecento* e *Il Marchese Antonio Guidi, il Sindaco*. L'autore personifica il sambenedettese profondamente legato alla storia della sua città, sempre proteso a scavare e mettere in risalto le virtù e le realizzazioni della gente marinara, non trascurando di magnificarne le evoluzioni e le conquiste. Ogni avvenimento, ogni personaggio, ogni fatto saliente che ha un significato nella storia della cittadina è annotato ed analizzato da lui con puntiglioso orgoglio. Sono lavori retti da ottimi supporti e riferimenti documentari che l'autore ha raccolto in molti anni di studio; si debbono a lui molti degli stimoli raccolti e sviluppati poi dal gruppo che fa capo a questa nostra rivista.

Tito Pasqualetti sviluppa la componente del "letterato" Marchese Antonio Guidi, ricordata soprattutto per il suo lavoro di traduzione metrica delle opere di Orazio, realizzato con la nutrita speranza "di poter essere utile a giovani studenti ed a persone ignare o poco esperte del latino". Se si pensa che il personaggio ricoprì l'incarico di sindaco della cittadina rivierasca nel drammatico periodo che va dal 1911 al 1919, si capirà appieno il ruolo di un aristocratico e la personalità di un intellettuale, tra l'altro autore di varie pubblicazioni scolastiche di italiano, latino e greco in uso nelle scuole superiori, impegnato socialmente ed umanamente per la sua gente, nella stragrande maggioranza ancora priva persino della capacità di lettura, spesso dei mezzi di elementare sussistenza.

Pasqualetti, nel suo intervento, ricorda anche lo storico locale per eccellenza, Enrico Liburdi (1895-1984), del quale peraltro sono ancora vive le sue testimonianze ed i suoi ricordi in molti di noi, a lungo Membro e Segretario della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Emidio Diletti non si limita a fare un'esame critico-letterario della novella "Lu Scjò" (La tromba marina) di Guido Milanese, contenuta nella raccolta "Mare sanguigno", ma affonda nei meandri dell'inconscio per giungere all'esaltazione del coraggio e dello spirito d'avventura dell'uomo di mare, giungendo ad interpretarne le recondite paure e le sfide indomite per affermare la vittoria dell'uomo sulle forze della natura.

Gentile e malinconica la rievocazione di Nazzarena Croci della "casa bassa" come condensato dell'universo segnico del pescatore, tema tra l'altro trattato dall'autrice in più occasioni, che però è accompagnato da una trattazione dello sviluppo urbano del borgo di S. Benedetto nel XVIII secolo.

Certamente originale è il contributo di Antonio Attorre che affronta il capitolo della cucina tradizionale sambenedettese come elemento di identità territoriale e che inquadra in un movimento culturale gastronomico più vasto con riferimenti storici e geografici.

Daniele Paolini si occupa dello *Sviluppo demografico ed urbanistico di S. Benedetto nell'ultimo secolo*. Dopo una panoramica sullo sviluppo dei secoli precedenti passa ed esaminare le evoluzioni urbanistiche ed abitative della cittadina che all'inizio del XIX secolo contava 3104 abitanti appartenenti a 660 famiglie. Evoluzioni nel senso della pluralità degli stimoli e degli indirizzi che hanno caratterizzato la crescita e lo sviluppo di S. Benedetto, ricordando l'avvento della ferrovia (1863), la costruzione del porto (1908), le prime attività turistiche.

La foto di copertina riproduce una suggestiva veduta del porto con la Luna straordinariamente immanente, opera di Adriano Cellini, mentre il corredo fotografico, molto ricco è frutto degli apporti dello Studio Fotografico Sgattoni, dello Studio Fotografico Traini e dell'Archivio dello stesso Circolo dei Sambenedettesi.

Scrivendo al Circolo dei Sambenedettesi, Piazza Matteotti, crediamo si possa avere

ancora qualche esemplare del volumetto.

Occorre aggiungere che la serata ha visto la presenza di un pubblico numeroso e la partecipazione dell'Assessore Regionale alla Cultura Gino Troli che non si è limitato ad una presenza di circostanza ma ha voluto fornire un contributo di "addetto ai lavori", ripresentando e commentando il preziosissimo documentario dell'inizio degli anni '70 e che contiene l'intervista al leggendario Parò Latini Federico, da lui stesso realizzato insieme ad altri giovani ricercatori del tempo.

Vincenzo Breccia

Barche e marinai nelle carte d'archivio (secc. XV-XIX), catalogo della mostra realizzata nell'ambito della "Settimana per i Beni Culturali e Ambientali") 7-14 dicembre 1996, archivio di Stato di Pesaro sezioni di Fano e Urbino

Una mostra che... si colloca come la sesta delle iniziative culturali varate...al fine di valorizzare le potenzialità delle fonti Archivistiche per il recupero e la messa a fuoco dei processi culturali che si sono sviluppati in questo contesto culturale... come dichiara nella presentazione Graziella Berretta direttore dell'Archivio di stato di Pesaro, nella consapevolezza del patrimonio straordinario al quale allude.

Oltre ai documenti sono stati esposti oggetti materiali appartenenti a collezioni pubbliche e private calati nella quotidianità che hanno reso più suggestivo e ricco l'allestimento.

La ricerca e la collaborazione scientifica sono di Giuseppina Boiani Tombari e di Maria Lucia De Nicolò che hanno privilegiato le fonti notarili dei secc. XV-XIX; le collaborazioni sono state di Maria Neve Fogliamanzillo per le didascalie, e di Concettina Fazio e Fernanda Consolani per l'allestimento, mentre i testi sono stati battuti da Patrizia Spinaci.

Si segnalano nell'opuscolo un contratto di apprendistato del 1455 per il mestiere di *carpentario* e, dello stesso secolo, una tabella di compensi previsti per le operazioni di rimessaggio delle barche. Interessanti sono documenti del XVIII secolo, sempre ai fini realizzativi di imbarcazioni e la tabella delle vele presenti nel porto di Fano nel 1809: quest'ultimo costituisce un utile parametro di confronto con l'analogo documento da noi pubblicato anni addietro su questa stessa rivista e riportato in maggior dettaglio da Umberto Poliandri nel suo libro sulle vele sambenedettesi, relativo ai "segni" del Dipartimento del Tronto.

Importante è l'elenco delle barche del porto di Pesaro dal 1648 al 1803, che riporta oltre al nome del proprietario, la tipologia ed il nome del legno.

g.c.

Mostre e Convegni

Costruzioni Navali in Legno in Mediterraneo. L'evoluzione tecnica e lo sviluppo della cantieristica dal XVI secolo ad oggi (Grado 21-25 Maggio 1997)

Si è tenuto a Grado nei giorni 21-25 Maggio 1997, organizzato dal Comune di Grado e con la collaborazione della locale Azienda di Promozione Turistica, il Convegno Internazionale *"Costruzioni Navali in legno in Mediterraneo - L'evoluzione tecnica e lo sviluppo della cantieristica dal XVI secolo ad oggi"*. L'iniziativa ha fruito della collaborazione scientifica dell'ISTIANEN di Venezia e di quella tecnica di numerose istituzioni culturali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, nonché del patrocinio delle Commissioni nazionali dell'UNESCO d'Italia, Croazia, Grecia, della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Gorizia e della Camera di Commercio della provincia.

Di questo evento si può dire a ragione come di uno dei più importanti momenti di confronto nel bacino mediterraneo registrati dell'ultimo ventennio sulla ricerca storiografica legata alle costruzioni navali, ma non solo ad esse, nel senso delle contiguità tematiche che questo universo di fatti ha finito per evocare.

Ad esso sono state presentate 42 relazioni di altrettanti studiosi in rappresentanza di istituzioni italiane ed europee (Università, Musei, Archivi di Stato, Biblioteche, Istituti di Ricerca, ecc.), quest'ultime con contributi dalla Croazia, Slovenia, Grecia, Inghilterra, Austria, Svizzera, Romania e Malta.

Oltre alle sessioni dedicate alla presentazione dei lavori ed al dibattito presso l'auditorium "Biagio Marin", si sono avuti spazi di riflessione attraverso la Mostra "Progettazione e costruzione navale dal XVII secolo ad oggi" realizzata nella ex chiesa di San Rocco, la proiezione a cura della Cineteca regionale del Friuli-Venezia Giulia di "Documenti cinematografici sulla costruzione navale in ferro nei cantieri di Monfalcone e di Trieste dal 1920 al 1930". Di grande interesse è stata per molti la visita al Museo di Aquileia dove i convegnisti hanno potuto osservare da vicino la nave romana recuperata e restaurata in quest'ultimo decennio e quindi, portarsi nella vicina area archeologica, ammirare i resti del porto canale di epoca romana. Nel pomeriggio del 24 vi è stata poi l'escursione in laguna con la sosta nei luoghi caratteristici della pesca lagunare, seguita l'indomani dal commiato ufficiale vivacizzato dalla regata dimostrativa di barche tradizionali delle Associazioni dell'alto Adriatico.

Il successo organizzativo ed il livello dei contenuti scientifici non può far passare in secondo piano gli aspetti del confronto, della presentazione di punti di vista multidisciplinari ed istituzionalmente differenziati, per cui questo convegno rappresenta anche un momento di svolta nella ricerca che fu avviata alcuni anni fa da alcuni studiosi con un più generico indirizzo "marinaro", limitato anche geograficamente. Il dibattito ha evidenziato soprattutto le due diverse concezioni della "cantieristica":

una legata all'iconografia dei piani di costruzione e l'altra all'esclusiva capacità "artistica" del "proto", priva di supporti grafici e quindi anche di quel tipo di memoria. Non sono mancati momenti di accesa discussione ma entrambi le tesi hanno evidenziato la necessità di approfondire i due campi di indagine, quelli della memoria documentaria e l'altra, sin dove è possibile, della memoria orale o comunque sommersa. Sono stati evidenziati i progressi ed i ritrovamenti nel campo dell'archeologica navale, quali momenti di alto contenuto scientifico, ma anche di preoccupazione più generale, per i risvolti legislativi e delle risorse previste in questo settore di grande specificità tecnica, di costo non trascurabile e soprattutto di vulnerabilità rispetto all'abusivismo. In alcune relazioni sono state ripercorse le sorti delle flotte dei porti più rappresentativi, il loro formarsi ed affermarsi, la loro decadenza.

Altro argomento non secondario è stato quello dell'approvvigionamento del legname destinato agli "squeri", sull'organizzazione dell'impresa sui luoghi del prelievo e nel trasporto dei semilavorati.

Dopo il saluto delle autorità e la presentazione del convegno da parte di Mario Marzari, ormai riconosciuto da tutti come l'anima di questa ed altre iniziative analoghe, sono seguiti gli interventi:

21.5:

- P. Dell'Amico: *Appunti sui cambiamenti intervenuti nelle costruzioni navali mediterranee dall'antichità ai giorni nostri.*
- F. Ciciliot: *Metrologia navale e calcolo del tonnellaggio nelle imbarcazioni genovesi medievali e postmedioevali.*
- M. Bondioli: *L'arte della progettazione navale per la costruzione delle galee nell'Arsenale veneziano dal XV al XVII secolo.*
- G. Mercato: *Metodi di riduzione della mezzaluna, della luna piena, della brusca e di San Giuseppe.*
- P. Bloesch: *A venetian shipwright at Geneva c. 1600: Jean Cayato richnamed "Barba"*
- V. Borghesi: *Le galee di Giovanni Andrea Doria (1556-1601).*
- E. Rieth: *The beginning of the nautical education at the Toulon shipbuilding school: the lure de construction des vaisseaux (1683) by Francois Coulomb (1654-1717).*
- E. Riccardi: *Problemi di interpretazione di resti di imbarcazioni derivanti da diverse dinamiche di affondamento: il relitto dell'isola Piana-Olbia-Sassari (XVI sec.).*
- P. Rigaud: *La construction navale dans le delta du Rhone entre le XVII et XIX siècle: les allège d'Arles.*

22.5:

- M.L. De Nicolò: *Maestri d'ascia e calafati nei porti adriatici fra Settecento ed inizi Ottocento.*
- M. Costantini: *La scuola nautica di Venezia.*

- G. Zanelli: *La scuola di "Naval Architettura" nell'Arsenale di Venezia.*
- A. Kisic: *Naval architecture of Dubrovnik.*
- F. Bonin: *Tipologia delle barche di Pirano: dal XVII al XX secolo.*
- K. Damianidis: *Methods to develop a common typology of traditional vessels in the Mediterranean.*
- C. Villain-Gandossi: *Tolls iconography: the variety in boats and boatbuilding methods against the similarity of the tool used in shipyards.*
- J. Muscat: *Maltese shipyards 17th-19 Centuries.*
- M. Marzari: *L'arte della progettazione navale a Trieste dal XVIII al XIX secolo.*
- A. Aversa: *L'istruzione nautica e le metodologie costruttive in uso nella penisola sorrentina per la costruzione delle tartane e dei brigantini.*
- G. Tatò: *Le "prove di fortuna" nel XVIII e XIX sec. negli atti dell'Archivio di Stato di Trieste.*
- P. Izzo: *La cantieristica minore italiana nella tradizione orale. Formazione delle maestranze e trasmissione del sapere.*
- G. Cavezzi: *La paranza nel Piceno (XVIII-XX sec.)*

23.5:

- G. Caniato: *Dall'albero alla nave. Tipologie del legname impiegato nella cantieristica veneziana: coltivazione, taglio, prelavorazione e commercializzazione.*
- P. Campodonico: *Tecniche costruttive della cantieristica genovese nel XIX secolo. Un approccio museografico.*
 - P. Hercher: *Modernità et tradition: l'emploi de matériaux modernes dans la restauration de bateaux classiques.*
 - V. Salomon: *On form and proportioning in traditional adriatic boat design.*
 - M. Maresca: *La feluca sorrentina del XIX secolo.*
 - S. Pomata - T. Sanna: *Le costruzioni navali carlofortine dalla fine del XVII secolo ad oggi: una tradizione che continua.*
 - A. Beziris - C. Dan Dyca: *Constanta shipyard: history, production and organization during 19th century.*
 - S. Ricca Rosellini: *La struttura interna della prora e della poppa nelle barche da lavoro tradizionali dell'Adriatico.*

24.5:

- M. Bonino: *Criteri di conformazione degli scafi tradizionali in Italia.*
- E. De Pasquale: *L'uso del garbo (oggi) in una costruzione tipica sorrentina.*
- L. Griva: *La peota di Carlo Emanuele II di Savoia del XVIII sec.*
- J. Bozanic: *Preparing the timber to build up a replica of the gajeta from Komiza (Comisa) in traditional manner.*
- N. Bobanac: *Gaeta from Betina between the past and the present.*
- Markovaz: *Una barca da pesca per l'Alto Adriatico.*
- F. Castro - U. Pizzarello: *Il mezzo garbo.*
- M. D'Agostino: L. Fozzati: *Relitti fra XVI e XIX secolo della costa veneta del-*

l'Adriatico.

Gli atti relativi sono previsti in uscita per gli inizi del 1998.

Il viaggio e il mare Civitanova (Mc) - (15.5- 31.5.97)

Il viaggio ed il mare è stato il tema di una mostra allestita nel padiglione dell'Ente Fiera di Civitanova, promossa dalla locale biblioteca "Silvio Zavatti". Alla cerimonia inaugurale, avvenuta alla presenza di autorità, studiosi e scolaresche, ha pronunciato un discorso di introduzione il nostro presidente, sul significato della Civiltà Marinara Picena, particolarmente nella componente civitanovese, così ricca di memorie ma anche di valori, di testimonianze, di impegni da parte di ricercatori e di associazioni tesi a codificarla e tramandarla alle generazioni future: il centro rivierasco è la patria dei fratelli Guarnieri e di tanti loro collaboratori che hanno dato alla pubblicistica nazionale fondamentali contributi di studio sulle imbarcazioni e sulle vele adriatiche. L'iniziativa, patrocinata dall'Amministrazione Comunale, ha visto in Carla Mascaretti, direttrice della biblioteca, e soprattutto Paola Cesari presidente del Comitato di Gestione della stessa biblioteca e curatrice degli allestimenti in ogni particolare, le animatrici e le organizzatrici che hanno creduto nel suo significato didattico e di segnale culturale più autentico, rispetto alla città che, va detto, ha risposto con entusiastico consenso. Occorre aggiungere, comunque, che ai fini del conseguito successo hanno giocato un ruolo significativo le collaborazioni del corpo docente e direttivo dei quattro Circoli Didattici e della Scuola Media "A. Caro". La mostra, che esibiva una raccolta di opere librarie con tema il mare ed il viaggio attraverso di esso, è stata impreziosita da una esposizione di cimeli fatti pervenire da famiglie del luogo, da documenti d'epoca, manufatti (straordinari quelli del cantiere Santini, come straordinaria la presenza del maestro d'ascia 84enne Peppinello Santini), disegni rappresentativi di situazione di pesca e di rapporto con il mare realizzati dagli alunni delle scuole. Una sezione particolare è stata dedicata alle opere di S. Zavatti ed alla sua spedizione polare. Nel contesto espositivo è stata realizzata anche una mostra di modelli di antiche imbarcazioni, a cura dell'Associazione dei modellisti piceni che ha reiterato nel mese successivo analoga manifestazione a Cupramarittima. Oltre alle riproduzioni delle navi più prestigiose della storia della navigazione sono state ammirati i modelli di "lancette" realizzate proprio da costruttori locali.

Vista l'abbondanza dei reperti materiali e cartacei confluiti, e verificata la volontà di conferirne ulteriormente da parte di privati ed istituzioni locali, è stata lanciata l'idea della istituzione di un "Museo del mare", come pure è stato rafforzato l'appello, a questo fine, per il recupero del vecchio trabaccolo ancora parcheggiato nell'area del cantiere Santini. In un paese ancora così legato all'economia del mare, alla pesca ed alla commercializzazione del pescato, crediamo che queste cose non rimarranno segnali velleitari, perché vi abbiamo sperimentato attenzioni molteplici ed interessi sinceri, segnali di continuità in nuove generazioni di appassionati e studiosi.

g.c.

La Traslazione su nave della Santa Casa di Loreto

In occasione del VII Centenario della Traslazione della Santa Casa di Loreto, il 14 ottobre 1995 è stata inaugurata, nel museo-pinacoteca del Santuario, una Mostra con 43 opere di artisti contemporanei sul tema della Vergine e della Traslazione della Sua Casa.

Il motivo della Casa di Maria è stato riproposto dagli artisti - come riporta G. Santarelli ne "IL MESSAGGERO DELLA SANTA CASA", n° 3 - marzo 1996 - presenti alla Mostra sotto tre diverse angolature: la traslazione angelica, il trasporto su nave, via mare, e la semplice evidenziazione della Casa.



Alcuni Artisti - è sempre il mensile del Santuario che illustra - attenti alle nuove proposte critiche e sensibili al fascino di antiche immagini lauretane, hanno rievocato il trasporto della Casa dentro una nave o sul mare. In questa sezione sono classificate le opere presentate da Dino Bellotti, Paolo Borghi, Graziella Marchei e Giuseppe Zigaina

*L'opera più lucida di questa serie è la scultura di VALERIANO TRUBBIANI dal lungo titolo *Lauretanae Mariae Sanctae Ecclesiae per Adriaticum Mare Transitus*. L'artista ha descritto il "viaggio" della Casa-chiesa dentro una nave. Sulla porta della piccola "domus-ecclesia" nazaretana sta Maria che porge il Figlio all'adorazione, vestito come il "Bambino di Praga". Sulla prora spicca una colomba, simbolo dello Spirito Santo che "adombrando Maria della casa di Nazaret, l'ha resa Madre del Figlio di Dio inaugurando una nuova era di pace. Sull'estremità anteriore del gruppo scultoreo emerge dalle onde un pesce, simbolo di "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore", secondo l'acrostico della parola greca *Ixtus* (= pesce).*

La Casa-chiesa reca eleganti ornamenti architettonici e così fa intravedere gli sviluppi edilizi che si sarebbero realizzati nei secoli intorno ad essa con la costruzione della grandiosa e artistica basilica. Bronzo, rame e argento, cm. 83 x 91 x 41.

L'opera riportata è quella della riproduzione di pag. VII del mensile lauretano.

U.M.

Premio "Cimbas" 1997 ad Ugo Marinangeli

Quest'anno il premio "Cimbas" è stato unanimemente assegnato ad Ugo Marinangeli, nostro Direttore Scientifico, a riconoscimento di quanto egli ha fatto nell'ambito della ricerca storiografica, specificatamente in quella attinente la "civiltà marinara", nella quale può essere indicato titolare di una "primogenitura", e sulla quale si sono innestati i filoni di ricerca che hanno portato alla fondazione del nostro Istituto e della rivista. Fin da giovanissimo si è occupato dei problemi connessi alla pesca, in ciò stimolato dal clima familiare nel quale il prodotto del mare era ragione di vita economica, ma dall'essere immerso in un tessuto sociale fatto di parentele ed amicizie dedite ai mestieri esercitati sul mare. Collaborando a quotidiani e riviste nazionali ha sempre portato alla ribalta le tematiche del lavoro marinaro sia in termini storiografici che di attualità, facendolo uscire da una marginalità ma soprattutto da una genericità scientifica e sociale.

Tale propensione ha cercato costantemente di trasmetterla nel corso della sua carriera di docente e di preside, convinto che il ruolo della memoria, della memoria locale, rivesta un carattere di didattica e di formazione che va ben oltre il mero contenuto culturale, essenziale per una comunità civile. In essa comunità, peraltro, non ha mancato di conferire anche il suo contributo di partecipazione, ricoprendo incarichi di assessore e di sindaco, interessandosi di manifestazioni ed istituzioni sia culturali che di volontariato civile.

Egli è autore, tra l'altro, di diversi contributi che sono apparsi in questa rivista, ma occorre ricordare il suo esemplare volume (purtroppo ormai introvabile) *Vita politico-amministrativa sambenedettese (1944-1955)*, *Tra cronaca e Storia*, edito dalla Banca Popolare di S. Benedetto del T. nel 1981, nel quale ripercorre la vicenda della cittadina rivierasca picena a cavallo di un decennio, caratterizzato dalla Seconda Guerra Mondiale e dalla ripresa faticosa dopo i guasti arrecati dal tragico evento. In questo libro egli si era avvalso esclusivamente di dati documentari, inaugurando per la storiografia locale un modello che poi sarebbe stato adottato da altri, uscendo dagli schemi pregressi, spesso inficiati da intromissioni soggettive. Al volume hanno fatto seguito altri due tomi, volti ad illustrare l'attività dell'Amministrazione sambenedettese sino all'inizio degli anni '90.

Il suo impegno e l'amore geloso per la storia locale, infine, ha rappresentato un momento decisivo nel recupero e nell'edizione delle memorie storiche lasciate dal compianto Giovanni Guidotti, curate poi dal Circolo dei Sambenedettesi.

Della sua produzione è a tutt'oggi impossibile presentare una bibliografia esaustiva, ma riteniamo sia necessario ricordare su tutti gli altri lavori quello apparso nel libro su S. Benedetto, edito dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno nel 1989, con il titolo *S. Benedetto del Tronto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza*.

Questo numero è stato realizzato con il contributo della
BANCA PICENA TRUENTINA - CREDITO COOPERATIVO
di Acquaviva Picena.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1997
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)